

RESOCONTO STENOGRAFICO

13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 LUGLIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	721	ACCAME (PSI)	761
Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione	722	ALTISSIMO (PLI)	746
Disegni di legge:		CORÀ, Sottosegretario di Stato per il tesoro	730
(Annunzio della presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione)	722	CRIVELLINI (PR)	741
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	723	DE COSMO (DC)	748
(Autorizzazione di relazione orale)	768	FELISETTI (PSI)	730
Disegno di legge (Discussione):		FORTE (PSI)	749
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo prov- vedimento) (222)	726	GALLI MARIA LUISA (PR)	753
PRESIDENTE	726	GAMBOLATO (PCI)	735
		MANFREDI MANFREDO (DC), Relatore	726
		PANNELLA (PR)	757
		SANTAGATI (MSI-DN)	763
		SERVELLO (MSI-DN)	732
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	721
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	723

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1979

	PAG.		PAG.
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	723	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	725
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	769	Per un lutto del deputato Scarlato: PRESIDENTE	725
Risoluzione (Annunzio)	769	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 (Trasmissione)	724
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	724	Ordine del giorno della seduta di domani	769

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 luglio 1979.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Zamberletti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRASNELLI ed altri: « Norme per la sicurezza dei carrelli elevatori-trasportatori » (442);

AMBROGIO ed altri: « Modifica dell'ultimo comma dell'articolo 147, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 » (443);

GATTI ed altri: « Disciplina per il commercio e la distribuzione dei farmaci per uso veterinario » (444);

SANTAGATI ed altri: « Provvidenze per i ciechi civili » (445);

RODOTÀ ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona » (446);

GIUDICE ed altri: « Estensione all'amministrazione universitaria dell'efficacia del decreto del Presidente della Repubblica 30

giugno 1972, n. 422, recante l'adeguamento dei limiti di somma previsti dalle norme di contabilità generale dello Stato » (447);

GIUDICE ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del servizio sanitario nazionale » (448);

AUGELLO ed altri: « Integrazione dello articolo 8 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, riguardante il trattamento pensionistico del personale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia trasferito ai comuni e alle province » (449);

ZANONE ed altri: « Commissione di inchiesta sui finanziamenti agevolati » (450);

PERRONE ed altri: « Revisione della carriera e del trattamento economico degli ufficiali, sottufficiali e militari di carriera » (451);

PERRONE ed altri: « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (452);

PICCHIONI ed altri: « Provvedimenti urgenti per le attività musicali e cinematografiche » (453);

BONFERRONI ed altri: « Disposizioni a favore dei funzionari della carriera direttiva dei ruoli delle camere di commercio e dei funzionari del Ministero dell'industria che abbiano conseguito l'idoneità nel concorso per titoli a dirigente superiore per i servizi delle camere di commercio bandito con decreto ministeriale 13 settembre 1976 » (454);

SPAGNOLI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità politiche e amministrative connesse al "caso Sindona" » (455);

PAVONE ed altri: « Legge quadro per l'artigianato » (456);

VALENSISE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul V centro siderurgico di Gioia Tauro » (457);

GARGANI: « Modifica degli articoli 365 e 398, terzo comma, del codice di procedura civile, e abolizione della tassa per i ricorsi al Consiglio di Stato » (458);

LOMBARDO ed altri: « Istituzione della Cassa nazionale di previdenza per i liberi professionisti » (459);

BIASINI ed altri: « Inchiesta parlamentare su alcuni aspetti della vicenda Sindona » (461);

BERNARDI ed altri: « Miglioramenti pensionistici a favore dei ciechi civili e dei sordomuti » (462);

TATARELLA ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta sull'affare Sindona e sui legami con i partiti, la mafia, la massoneria » (463);

LONGO PIETRO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro e sul terrorismo in Italia » (464).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha presentato, con lettera in data 30 luglio 1979, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1979, n. 306, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (460).

Sarà stampato e distribuito.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 26 maggio 1979, nn. 152, 153, 155, 156, 157, 158 e 162 e del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 164, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

S. 3 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 152, recante provvedimenti urgenti per le attività musicali e cinematografiche » (*approvato dal Senato*) (366);

S. 4 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 153, concernente assegnazioni di fondi alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » (*approvato dal Senato*) (369);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 155, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (92);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 156, concernente proroga della durata in carica delle commissioni regionali e provinciali per l'artigianato » (93);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 157, concernente nuovi apporti di capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » (94);

« Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 158, concernente concessioni al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 140 miliardi per l'anno finanziario 1979 e di contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 » (95);

S. 7 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli Istituti di credito industriale » (approvato dal Senato) (434);

S. 9 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 164, concernente norme sul rilascio delle concessioni a finalità turistiche e ricreative sulle aree del demanio marittimo » (approvato dal Senato) (390).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della VI e della VII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 27 luglio 1979, n. 306, concernente misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (460).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

TREMAGLIA ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (84) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

FORTE e CANEPA: « Istituzione di un giurì di lealtà elettorale per la limitazione

delle spese personali nelle campagne elettorali politiche » (126) (con parere della IV e della VI Commissione);

CRISTOFORI: « Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi » (306) (con parere della IV e della VII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE ALMIRANTE ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 12, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 » (379) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

BERLINGUER ENRICO ed altri: « Riforma dei comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati » (135) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FERRARI MARTE ed altri: « Modifiche al capo X del codice civile in ordine alla disciplina del contratto di agenzia » (146) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CORTI ed altri: « Norme per l'abolizione dal calcolo dell'imponibile IRPEF dei lavoratori dipendenti e dei pensionati degli aumenti derivanti dai sistemi di perequazione al costo della vita » (118) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

POCHETTI ed altri: « Proroga al 31 luglio 1979 dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte dei titolari di pensioni INPS » (134) (con parere della V e della XIII Commissione);

CARLOTTO e SOBRERO: « Costituzione di rendita a favore del comune di Briga Alta, sostitutiva dei beni sottratti a seguito del trattato di pace » (288) (con parere della III e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Semplificazione nell'assegnazione di vestiario ai militari di truppa e cessione gratuita di divise a ufficiali e sottufficiali » (50) (*con parere della I e della V Commissione*);

BAGHINO: « Riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio militare prestato dai giovani della classe 1922 ed altre arruolatisi nei battaglioni volontari della GIL nel periodo giugno-dicembre 1940 » (258) (*con parere della I e della V Commissione*);

RAUTI: « Nuove norme per la valutazione e promozione degli ufficiali delle forze armate e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza raggiunti dal limite di età » (261) (*con parere della I, della II, della V e della VI Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

ALMIRANTE ed altri: « Riordinamento della scuola materna » (121) (*con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Riordinamento della scuola elementare » (122) (*con parere della I, della II, della V e della XIV Commissione*);

ALMIRANTE ed altri: « Riordinamento delle strutture universitarie » (123) (*con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione*);

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Norme per la tutela della scuola per corrispondenza » (143) (*con parere della I, della III e della IV Commissione*);

PENNACCHINI: « Concessione di un contributo annuo a favore del Centro studi di diritto comunitario, con sede in Roma » (164) (*con parere della III e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GARGANI: « Modifica dell'articolo 15 della legge 6 agosto 1967, n. 765, recante

norme in materia urbanistica » (124) (*con parere della I, della IV e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

CORTI ed altri: « Nuove norme per il diritto alla pensione sociale » (119) (*con parere della IV, della V e della VI Commissione*);

MAROLI e LUSSIGNOLI: « Norme sull'inquadramento previdenziale e assicurativo dei lavoratori dipendenti da cooperative che operano nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli » (239) (*con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione*).

Trasmissione di una richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Enrico Cartoni a presidente dell'Istituto sperimentale per il tabacco di Scafati.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 26 luglio 1979 copia delle sentenze nn. 83, 84, 85, 86, 89, 93 e 95 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 184, commi secondo e terzo, del te-

sto unico 21 febbraio 1895, n. 70, sulle pensioni civili e militari » (doc. VII, n. 22);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 378, terzo comma, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F » (doc. VII, n. 23);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 152 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, nel testo sostituito dall'articolo 9 della legge 11 agosto 1973, n. 533, nella parte in cui non include, tra coloro che possono beneficiare del particolare trattamento riguardante le spese giudiziali, i destinatari di assistenza pubblica » (doc. VII, n. 24);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1, comma terzo, della legge 8 agosto 1977, n. 584, "Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti alle direttive della Comunità economica europea", limitatamente alla parte in cui la disposizione censurata statuisce "ai sensi dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione" » (doc. VII, n. 25);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639 (Imposta comunale sulla pubblicità e diritti sulle pubbliche affissioni), limitatamente alla parte in cui assoggetta ad imposta anche le forme di pubblicità ideologica effettuata con veicoli, a cura diretta degli interessati, senza motivi di lucro » (doc. VII, n. 28);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 10, secondo e terzo comma, regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, come modificato dalla legge 633 del 1957 (coordinamento delle norme sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro con quelle sul trattamento giuridico-economico del personale delle ferrovie, tranvie e linee di navigazione interne in regime di concessione), nella parte in cui dispone l'improponibilità e non la improcedibilità dell'azione giudiziaria in caso di mancata o tardiva presentazione del reclamo gerarchico nelle controversie aventi ad oggetto il riconoscimento della qualifica » (doc. VII, n. 32);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 24, comma secondo, regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 (istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni), convertito nella legge 27 maggio 1935, n. 835, e modificato con regio decreto-legge 15 novembre 1938, n. 1802, nella parte in cui non prevede — nel caso di minore residente all'estero — la competenza del tribunale per i minorenni del luogo in cui il minore ha avuto la sua ultima dimora abituale prima di trasferirsi all'estero » (doc. VII, n. 34).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso:

« la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale delle casse rurali, agrarie ed enti ausiliari, per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 » (doc. XV, n. 5/1976-1977-1978);

« la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ufficio italiano dei cambi, per gli esercizi 1976 e 1977 » (doc. XV, n. 6/1976-1977).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Per un lutto del deputato Scarlato.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Scarlato è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento) (222).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (primo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del MSI-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento senza limiti nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Manfredo Manfredi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANFREDI MANFREDO, *Relatore*. La presentazione da parte del ministro del tesoro, di concerto con il ministro del bilancio e della programmazione economica, del primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979 rispetta la previsione normativa contenuta all'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, recante riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio. Atteso che la medesima legge di riforma ha stabilito l'introduzione del bilancio di cassa, a partire dal 1980, consentendo per il 1979 una gestione sperimentale non formalizzata, il provvedimento considera, ancora per quest'anno, le variazioni che si apportano alla sola gestione di competenza. La relazione governativa al disegno di legge avverte tuttavia che la traduzione in termini di effettivi flussi finanziari delle variazioni ora proposte in termini di sola

competenza, in una con il più generale assestamento delle stime, sarà compiuta dal Ministero del tesoro in sede di relazione sull'aggiornamento della valutazione del fabbisogno di cassa del settore pubblico allargato, la cui presentazione è prescritta dalla legge n. 468 entro il 31 agosto prossimo.

Il provvedimento di variazioni si inquadra perfettamente nell'ambito dell'impostazione stabilita dalla legge di riforma, assumendo carattere di neutralità ai fini del disavanzo votato, ed anzi migliorandolo leggermente. Gli aspetti peculiari del provvedimento possono ravvisarsi: nell'adeguamento del gettito delle entrate tributarie, in relazione ai mutamenti intervenuti in alcune variabili macroeconomiche che hanno influenzato le variabili fiscali; nell'adeguamento delle dotazioni di spesa in relazione all'emergere di alcune esigenze ed al concreto andamento della gestione di questa prima metà dell'anno; nella ricognizione e riconsiderazione degli accantonamenti di fondo globale, per tener conto dell'affievolita spinta legislativa e di alcune decisioni assunte per mezzo della decretazione di urgenza.

A monte di questi aspetti esiste una stima del Governo, della quale bisogna tenere conto. Per quanto riguarda le entrate, le variazioni proposte hanno interessato, in senso accrescitivo, per 1745 miliardi le entrate tributarie e per 404 miliardi le entrate extratributarie; e, in senso riduttivo, per 500 milioni le accensioni di prestiti. In particolare, nell'ambito delle entrate tributarie, vengono proposti per le imposte sul patrimonio e sul reddito aumenti pari a 2570 miliardi, mentre per le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane vengono proposti aumenti pari a 278 miliardi. Per i proventi del lotto e delle lotterie gli aumenti assommano a 78 miliardi. Invece è ridotta di 1182 miliardi la previsione delle entrate derivanti dalle tasse e imposte sugli affari. Tra le imposte sul patrimonio e sul reddito, gli aumenti proposti riguardano: l'IRPEF per 1050 miliardi, l'ILOR per 1020 miliardi, l'imposta sostitutiva per 400 miliardi, la ritenuta di acconto

sui dividendi per 50 miliardi e l'IRPEG per 50 miliardi.

La revisione delle previsioni per lo IRPEF viene operata sulla scorta del più positivo andamento del gettito manifestatosi negli ultimi mesi del 1978 e riconfermatosi nei primi mesi del nuovo anno. Tale andamento ha risentito — e risente — della ripresa della inflazione, che sta comportando un aumento dei prezzi pari al 15 per cento, sensibilmente superiore rispetto a quello previsto nel piano triennale che, come è noto, è del 12,6 per cento e che era stato alla base delle previsioni di gettito. La ripresa del ritmo inflazionistico, attraverso il meccanismo della scala mobile, si riflette sull'andamento della massa salariale e di conseguenza, in misura più che proporzionale sul gettito delle ritenute alla fonte, la cui previsione viene aumentata di 800 miliardi.

Per quanto riguarda l'ILOR, l'aumento della previsione sconta, oltre che i più positivi risultati registrati nel 1978, consistenti riscossioni di ruoli, in larga misura relativi agli anni precedenti, cui va aggiunta l'entrata a regime delle nuove modalità di riscossione del tributo.

Per l'imposta sostitutiva, la nuova previsione è formulata sulla scorta di quanto affluito all'erario nel mese di febbraio, a saldo degli anticipi predisposti dalle banche nel 1978 e sui conseguenti anticipi da corrispondere alle aziende di credito nei mesi di luglio e novembre del corrente anno. Infine, gli aumenti previsti per il gettito delle ritenute d'acconto sui dividendi e per l'IRPEG si ricollegano ai positivi risultati della campagna di dividendi sui bilanci per il 1978.

Per quanto riguarda le tasse e le imposte sugli affari, la forte riduzione proposta nel previsto gettito per l'imposta sul valore aggiunto (pari a 1313 miliardi) è sostanzialmente ascrivibile all'intervenuta modifica, a partire dal 1979, dei termini per la richiesta del rimborso dei crediti d'imposta (articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24), modifica che porterà nel 1979 (e in minor misura nel 1980) un cumulo di rimborsi, con conse-

guenti riflessi sull'entità delle somme da fare affluire all'apposita contabilità speciale, e quindi sottratti al bilancio del 1979. Infatti, mentre sino al 1978 i rimborsi erano previsti con scadenza annuale, sulla base della dichiarazione di fine anno, per la nuova normativa le domande di rimborso possono essere presentate con scadenza semestrale nel 1979, e trimestrale a partire dal 1980.

Pertanto nel 1979, e in minor misura nel 1980, vengono a coesistere sia il vecchio sia il nuovo regime di rimborso. È da precisare al riguardo che al 30 giugno le somme non versate al bilancio, ma affluite all'apposita contabilità speciale, sono state pari a 2909 miliardi, rispetto a 2023 miliardi nei primi mesi del 1978. Nello stesso periodo le somme già rimborsate sono risultate pari a 1647 miliardi, contro 1096 miliardi nel 1978.

Sempre riguardo alle tasse e imposte sugli affari, l'evoluzione del gettito nei primi mesi del 1979 fa ritenere opportune alcune variazioni nelle previsioni di gettito di alcuni tributi, con un aumento, nel complesso, pari a 131 miliardi.

Tra le imposte sulla produzione, sui consumi e sulle dogane le rettifiche alla previsione riguardano soprattutto un aumento di 200 miliardi per quanto riguarda le imposte sugli oli minerali a seguito dei forti consumi di prodotti petroliferi, specie della benzina; sono previste anche altre variazioni nella stessa categoria per un maggior gettito netto, nel complesso, di 78,7 miliardi.

Infine, per i proventi derivanti dal lotto, lotterie ed altre attività di gioco viene previsto, sulla base dell'andamento dei gettiti nei primi mesi dell'anno, un maggiore introito di 78,9 miliardi.

Per quanto riguarda le entrate extratributarie, gli aumenti riguardano soprattutto l'introito di 127 miliardi per retrocessione di interessi sui certificati di credito emessi per il consolidamento dei debiti degli enti mutualistici, e alcuni introiti per recuperi, rimborsi e contributi pari a 266 miliardi e per altro in larga misura correlati a corrispondenti spese e quindi di ef-

fetto pressoché nullo sull'equilibrio del bilancio.

Il positivo andamento del gettito tributario, in una con le riduzioni apportate alle spese, ha garantito la copertura dei maggiori oneri considerati nel provvedimento. Sul versante della spesa, oltre all'adeguamento dei fondi globali di parte corrente e di conto capitale di cui si dirà più avanti, il provvedimento considera imprescindibili le esigenze insorte successivamente alla definizione del bilancio 1979 ed altre variazioni di opposto segno connesse con l'effettivo evolversi della gestione. Le più significative variazioni in aumento riguardano: il maggior fabbisogno degli organi costituzionali per la revisione del trattamento economico dei parlamentari a seguito della definizione del nuovo trattamento economico dei magistrati e l'onere per il finanziamento dei partiti a seguito delle elezioni politiche anticipate (pari a 23,3 miliardi). A questo ultimo fine sono altresì considerati 70 miliardi quali occorrenze necessarie per lo svolgimento delle consultazioni elettorali; le maggiori spese di personale connesse con l'assunzione di personale a contratto per i servizi del Ministero delle finanze, con il maggior fabbisogno per la corrispondenza dei premi di arruolamento e di rafforzamento degli agenti di custodia, nonché con la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario al personale della scuola (pari a 129,2 miliardi); l'integrazione, per 678 miliardi, del concorso dello Stato per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali, da destinare soprattutto a saldo delle competenze loro spettanti sui bilanci 1978 in relazione al disposto dell'articolo 17 della legge n. 3 del 1979, di conversione del decreto-legge n. 702 del 1978, in materia di finanza locale; l'assegnazione di 302,1 miliardi alla Cassa depositi e prestiti a seguito di una prima ricognizione della entità dei mutui contratti dagli enti locali a pareggio dei disavanzi economici — le cui rate di ammortamento scadono nel 1978 — che lo Stato deve rimborsare alla cassa ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 43 del 1978; l'integrazione di 136 miliardi del fondo sanitario nazionale a se-

guito dei più accurati accertamenti effettuati dal Ministero della sanità sulla entità della spesa sanitaria e per le maggiori occorrenze di funzionamento delle sedi centrali degli enti mutualistici; la somma di 178 miliardi rimasta da assegnare al fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera a completamento del fabbisogno dell'anno 1978 a titolo di quota del 5 per cento accantonata con deliberazione del CIPE; le maggiori spese di natura obbligatoria per restituzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (pari a 100 miliardi).

Altre consistenti variazioni risultano proposte a favore delle gestioni previdenziali interessate agli oneri per sgravi contributivi a seguito degli eventi calamitosi del Friuli (pari a 91,1 miliardi) del comune di Seveso (3,3 miliardi) e della regione Marche.

Anche le regioni sono interessate al provvedimento e vengono a beneficiare di un incremento di 119,6 miliardi, attribuibili per 91,1 miliardi all'incremento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (ex articolo 9 della legge del 1970, n. 281), con riferimento alla variazione da applicare alla quota fissa di cui alla lettera a) dell'articolo 2 della legge n. 356 del 1976, per effetto della componente prezzi nella variazione del prodotto interno lordo; per 15,5 miliardi a titolo di adeguamento del fondo comune regionale; e per 13 miliardi per regolazione di rapporti finanziari sorti tra lo Stato e le regioni a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 281 del 1970.

Variazioni in aumento sono considerate per la copertura di disavanzi di gestione dell'amministrazione postale, pari a 50,6 miliardi per esercizi precedenti, e della Cassa depositi e prestiti, pari a 38,6 miliardi per l'esercizio 1978.

Le cennate variazioni in aumento trovano parziale neutralizzazione nelle diminuzioni proposte, tra le quali significativa quella di 673 miliardi per minori interessi sui buoni ordinari del Tesoro e quella di 419 miliardi per minori quote di rimborso prestiti in relazione sia all'effettivo andamento dei tassi di interesse, sia alle

modifiche introdotte circa l'allineamento delle scadenze dell'indebitamento a breve.

Come già dianzi accennato, il primo provvedimento di variazioni al bilancio 1979 si caratterizza altresì per la completa riconsiderazione degli accantonamenti di fondo globale, da correlarsi ad un duplice ordine di fattori: da un lato, alla prolungata vacanza legislativa, che ha impedito il concretarsi di numerose iniziative per le quali nei fondi globali risultavano preordinati i necessari mezzi di copertura; dall'altro, all'emanazione di numerosi decreti-legge per alcuni dei quali, stante il carattere di estrema urgenza, si sono dovuti reperire i necessari mezzi finanziari con operazioni di storno nell'ambito delle disponibilità esistenti sui fondi globali, salvo ora ripristinarne le dotazioni.

Nella stesura proposta l'opera di ricognizione compiuta sui singoli accantonamenti aveva fatto sì che venissero eliminate talune voci concernenti soprattutto spese di conto capitale, per le quali, verosimilmente, si presume che nel corso di questo secondo semestre del 1979 i relativi provvedimenti non potessero trovare sanzione legislativa; per altri, invece, si era operata una riduzione, commisurando l'entità della spesa a quella che presumibilmente potrà essere impegnata nell'anno una volta che i relativi provvedimenti si saranno perfezionati in legge. In complesso, il fondo globale di conto capitale si riduce nella prima stesura di 454,8 miliardi.

L'ampio dibattito che, in particolare su questo settore, si è aperto nelle Commissioni in occasione della formulazione dei pareri ed in conseguenza dei numerosi emendamenti presentati dai vari gruppi ha portato la Commissione di merito e lo stesso Governo ad una revisione pressoché totale delle riduzioni proposte al capitolo 9001. Infatti, l'emendamento proposto dal Governo ripristina gli stanziamenti di alcuni capitoli, e precisamente il « risparmio-casa », per 40 miliardi; il « fondo di investimenti per i trasporti locali », per 50 miliardi; il « credito agevolato alle aziende cooperative ed asso-

ciate di autotrasporto », per 7 miliardi; la « costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine », per 176 miliardi; e la « difesa del suolo », per 100 miliardi. L'equilibrio finanziario viene riacquisito con una corrispondente diminuzione al capitolo 4677 (interessi di buoni ordinari del tesoro).

Il fondo globale di parte corrente denuncia, invece, un accrescimento netto di 1.464,5 miliardi per le variazioni recate ai seguenti accantonamenti: revisione del trattamento economico dei pubblici dipendenti (1.420,5 miliardi) in relazione all'onere scaturente dal decreto-legge n. 163 del 1979, cifra che — non dobbiamo nascondercelo — ha creato non poche perplessità; sgravi contributivi mutui-previdenziali (2.888 miliardi), nell'ipotesi di una proroga anche per il secondo semestre del corrente anno degli sgravi già concessi sino al 30 giugno: si tratta di un accantonamento che il Governo ha ritenuto di preordinare al solo fine di assicurare il necessario supporto finanziario per le decisioni che il Parlamento vorrà adottare in proposito; assistenza sanitaria ai mutilati ed invalidi civili (40 miliardi) in relazione all'onere previsto dal decreto-legge n. 154 del 1979.

Per contro, in considerazione del ritardo del relativo iter parlamentare, sono stati congruamente ridotti gli accantonamenti relativi al potenziamento del Corpo della guardia di finanza (55,9 miliardi), al potenziamento ed ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (140 miliardi), ai censimenti ISTAT, per i quali è previsto, per ragioni tecniche, uno slittamento temporale che comporta una diminuzione di spesa di 55 miliardi.

Un aspetto particolare del provvedimento, che la relazione governativa si limita solo ad accennare, sembra meritare maggiore spazio, specialmente dopo l'emendamento proposto dal Governo, per meglio evidenziare la caratteristica di accentuata neutralità del provvedimento in esame. Degli incrementi di spesa, infatti, ben 1.563 miliardi esauriscono il loro ciclo nell'ambito del settore pubblico allargato, in

quanto risultano destinati alle regioni (435 miliardi), alle province ed ai comuni (598 miliardi), agli enti mutuo-previdenziali (126 miliardi) e ad altri enti pubblici (404 miliardi).

Tali incrementi rappresentano i tre quinti del complesso degli aumenti per spese finali: è questa una ulteriore conferma del graduale processo avviato in questi ultimi tempi, che vuole un solo bilancio in *deficit* (quello dello Stato) e tutti gli altri in pareggio, allo scopo di restituire trasparenza alla finanza pubblica e riacquisire il necessario grado di governabilità della stessa.

Come relatore, invito pertanto la Camera ad approvare il provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CORA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, quando nel marzo del 1979, cioè alcuni mesi fa, pervenimmo all'approvazione del bilancio di previsione dello Stato per il 1979 con la legge 28 marzo 1979, n. 88, io registrai in quella occasione, a nome del gruppo socialista, ripetendo alcuni degli argomenti che avevo sviluppato in sede di espressione del parere in Commissione giustizia, alcune critiche specifiche con riferimento specifico al dicastero di grazia e giustizia. Erano le stesse motivazioni in forza delle quali in sede di Commissione giustizia il nostro gruppo si era astenuto sul bilancio previsionale per il Ministero di grazia e giustizia.

La ragione di tale nostro atteggiamento consisteva nel fatto che i fondi messi a disposizione per un settore così delicato ed importante, soprattutto per le contingenze che stiamo attraversando nel corso

degli ultimi anni, come quello della giustizia, diminuivano dall'1 per cento circa del bilancio dell'anno precedente (percentuale che a sua volta era già stata ridotta rispetto agli stanziamenti degli anni precedenti) allo 0,670 o allo 0,680, per arrotondamento a circa lo 0,7 per cento; come dire in sostanza che, fatto pari a 100 lire il bilancio dello Stato, noi per il settore della giustizia destiniamo 70 centesimi di lira.

Posto questo aspetto a fronte di quelle che sono la quantità, la gravità, l'incombenza, la tragicità per tanta materia e per tanti casi dei problemi della giustizia, sembrava a noi veramente grave che si potesse registrare una situazione come quella che è stata descritta.

Ci fu risposto in quella occasione, ma per la verità era la ripetizione di quanto era stato dichiarato in occasione della discussione del bilancio dell'anno precedente, che in sede di note di variazioni la situazione avrebbe potuto essere in qualche modo modificata.

Ora siamo al dunque e questo dunque, per quanto riguarda il settore della giustizia, si concreta in questi termini, se sono in grado di leggere bene le poste risultanti dalla nota di variazioni con riferimento al dicastero di grazia e giustizia: quattro miliardi di previsione in aumento, due miliardi di previsione di riduzione di spesa, il che ovviamente non sposta i termini della questione così come era stata posta all'inizio, ma addirittura diventa illuminante ove si guardi al fatto che i due miliardi previsti in riduzione di spesa sono, se non sbaglio, afferenti al capitolo degli istituti di prevenzione e di pena e più particolarmente ai centri sociali di assistenza carceraria e postcarceraria, che costituirono una delle ragioni magnificatrici della vantata riforma del sistema penitenziario del nostro paese.

Io capisco il perché di questa riduzione. Poiché i centri sociali non sono stati realizzati o lo sono stati in misura limitatissima, la spesa per la previsione di opere che non sono state compiute diventa praticamente tale da poter essere prevista in cancellazione, proprio perché,

con un sistema che è tipico del serpente che si morde la coda, da un lato non facciamo i centri sociali di assistenza carceraria e postcarceraria e dall'altro, proprio perché non li facciamo, ad un certo momento possiamo anche prevedere riduzioni delle poste di spesa in relazione, appunto, al fatto che la spesa come tale non avviene.

Non vorrei essere fuori dalla realtà di questo mondo, ma qualche volta mi pare che così avvenga in questa sede. Ricordo, a meno che non siano vuote declamazioni, alcune dichiarazioni; ricordo alcuni impegni estremamente significativi; il Consiglio superiore della magistratura, a fronte di una situazione di questo genere, alcuni mesi fa poneva, in un proprio documento, come richiesta alle forze politiche il raddoppio degli stanziamenti previsti nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Soltanto otto giorni fa, se non vado errato, lo stesso Consiglio superiore della magistratura, in una serie di indicazioni e richieste rivolte ai partiti e al Parlamento nel suo complesso, è tornato nuovamente a chiedere, fra l'altro, il raddoppio dello stanziamento di bilancio per la giustizia.

Lo stesso Presidente della Repubblica (che secondo la Costituzione è il presidente del Consiglio stesso, ma non solo per questo aspetto che parrebbe meramente istituzionale) ha rivolto, in questa stessa direzione ed in modo particolare e specifico in direzione dei problemi dell'amministrazione della giustizia, con la sensibilità che lo distingue, analogo ammonimento.

Non riesco a mettere insieme questi due aspetti: l'esistenza di un complesso di esigenze gravi, quasi tragiche, come quelle che ha il nostro paese in questo momento, e l'assoluta penuria, insufficienza e conclamata inesistenza di un minimo di fondi necessari perché a questi problemi si possa porre mano.

Questa è la ragione per la quale nel mio intervento nella discussione sulle linee generali non faccio altro che illustrare gli emendamenti presentati dal mio gruppo (a firma mia e del collega Balzamo), alcuni dei quali pare siano stati ap-

prezzati positivamente in sede di Commissione e di Comitato ristretto. Vorrei tuttavia che ci capissimo su una cosa: può anche darsi che vi siano giustificazioni tecniche per respingere questo o quell'emendamento, ma ciò non avrebbe eccessiva importanza, perché io voglio solo mettere in evidenza come non possano essere pagate con risposte di carattere tecnico, con risposte di carattere contabile, con risposte giustificatorie sul piano ragionieristico, quelle che sono esigenze di fondo, di carattere politico, che riguardano la nostra società.

Non voglio svolgere considerazioni pessimistiche, non è nella mia natura; ma quando penso a quello che succede fuori di qui e quando penso alle dichiarazioni che tutti durante la campagna elettorale abbiamo fatto rispetto alla situazione di sfida che vi è in Italia contro le pubbliche istituzioni, contro le istituzioni democratiche e repubblicane, ed ai nostri ripetuti impegni che si provvederà in modo adeguato, non posso non sottolineare le risposte che si danno allorché vengono in evidenza situazioni di questo tipo.

Ripeto che non voglio fare la Cassandra, ma vorrei ricordare a me stesso che sono più gli esempi nella storia non dico di civiltà, ma anche soltanto di regimi, anche soltanto di governi, anche soltanto di maggioranze, che sono cadute per insipienza ed insufficienza proprie, di quanti non siano gli esempi di cadute avvenute sulla base della capacità o del valore dell'avversario.

Il mio, in sostanza, è un intervento che tende a mettere in evidenza come rispetto al problema dell'amministrazione della giustizia — per il quale qualcuno afferma, forse con qualche ragione, che in Italia abbiamo una giustizia forte con i deboli e debole con i forti, mentre grossi casi non si riescono mai a risolvere — esista un senso di esasperazione, di attesa, di disillusione, di sfiducia che non può essere pagato con risposte di carattere tecnico o ragionieristico. Occorrono invece scelte di fondo su alcuni valori: uno di questi, a mio giudizio, riguarda appunto una corretta amministrazione del-

la giustizia ed una lotta strumentalmente adeguata, anche nei mezzi, per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane contro il terrorismo e contro la delinquenza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rilevo innanzitutto che da anni siamo in questo Parlamento senza un effettivo interlocutore. Nel 1976 il dibattito annegò nel *mare magnum* del « programmone » e della maggioranza delle astensioni; nel 1977 tutto si insabbiò nella grande « ammucciata » e non si discusse più. Vennero la strage di via Fani e la tragedia Moro; ed esse coprirono tutto sotto le ali sinistre del terrorismo.

All'avvento del piano Pandolfi succedettero il disimpegno governativo del partito comunista ed i « distinguo » tecnici del partito socialista, tanto da consigliare la relegazione nell'archivio delle buone intenzioni di quel piano. L'unico dibattito degno di tal nome, in tre anni di legislatura, fu quello sul sistema monetario europeo; ma esso segnò la fine ufficiale del « regime dell'ammucchiata ».

Ora dovremmo dibattere sulle variazioni al bilancio dello Stato e a quelle delle aziende autonome per l'anno finanziario 1979. Si tratta di un primo provvedimento, al quale ne seguirà un altro entro la fine di questo mese. Il nostro dibattito si svolge nel pieno della canicola estiva e al centro di una crisi politica che dura da oltre sette mesi, che può darsi raggiunga una soluzione tecnica entro pochi giorni, per riaprire tuttavia i nodi politici della maggioranza subito dopo il 31 dicembre e cioè oltre i limiti del bilancio per il 1979.

Siamo pertanto dinanzi ad un mero adempimento formale, in relazione al primo comma dell'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468, che ha riformato alcu-

Ora, mi chiedo se valga la pena discutere il provvedimento nel merito: con quale interlocutore, con quale Governo, con quale maggioranza e, direi anche, con quale ministro? La settimana scorsa, il ministro Pandolfi riuscì a rapinare un'ora alle sue incombenze per venire in Commissione. Oggi è trattenuto altrove da più delicate cure di Stato. Siamo tuttavia in grado di evocare il suo pensiero, valendoci un po' della nostra memoria (che non attinge i vertici mirandoleschi attribuiti in questi giorni dalla stampa al designato bergamasco) o rifacendoci al resoconto della seduta di martedì scorso della Commissione bilancio.

Mi rendo conto della inutilità di questo discorso, che è destinato a rimanere inascoltato, ma lo faccio per evidenziare e denunciare errori e responsabilità.

Gli errori sono emersi dall'analisi effettuata da quasi tutte le Commissioni parlamentari in sede referente e vengono coperti ed enfatizzati dal relatore con un linguaggio da iniziati a proposito dei « mutamenti intervenuti in alcune variabili macroeconomiche », nonché del « perdurante deterioramento della capacità di spesa della pubblica amministrazione »; e limitandosi al consueto augurio che il Parlamento possa « dominicare » i conti della finanza pubblica, ponendo rimedio agli inconvenienti derivanti dall'attuale distinzione della gestione di bilancio da quella di tesoreria e dalla frammentazione di quest'ultima fra componenti pubbliche e private. Da qui il ricorrente auspicio di una riforma del sistema esattoriale, rimasto finora lettera morta.

Qui ci potremmo fermare, se non valesse la pena di rilevare alcuni dati.

Primo: queste variazioni di bilancio sono i figli naturali del bilancio per il 1979, voluto e votato dai partiti della cosiddetta solidarietà nazionale.

Secondo: gli « alti lai » sollevati da comunisti e socialisti in Commissione circa la dequalificazione del bilancio come strumento di intervento nell'economia appaiono come « voci clamorose nel deserto », vi-

gni di spesa assunti con il varo e dopo il varo del bilancio di previsione elaborato dalla maggioranza.

Terzo: la rivendicazione dei poteri di centralità del Parlamento da parte comunista appare oggi tardiva e strumentale.

Quarto: è pretestuosa la critica a certe sottostime (per esempio nella voce relativa al personale della pubblica amministrazione), quando si è sostenuta una legge finanziaria che appariva anche ai meno provveduti non realistica rispetto alle realtà del bilancio nazionale.

Quinto: è poco serio gridare, come fanno i comunisti, allo scandalo dei residui passivi in crescente accumulazione, quando essi sono i primi a sapere che questo fenomeno è endemico e connaturato a tutte le amministrazioni italiane, quelle regionali comprese o in testa.

In queste condizioni, la maggioranza della Commissione bilancio ha ritenuto di proporre o di imporre al Governo una serie di variazioni alle variazioni, non accettando taluni sensibili tagli ai fondi globali e respingendo sopravvalutazioni a specifici capitoli di vari bilanci.

Ho assistito con interesse ad una seduta della Commissione nel corso della quale — assente il Governo — un alto funzionario del tesoro appariva come il cireneo di una situazione paradossale: tra tagli ed aumenti si svolgeva una operazione di così disinvoltata « chirurgia » che ai miei occhi faceva emergere tutta l'impotenza o l'insipienza del Governo e, tutta intera, l'arroganza e la disinvoltata superficialità di una maggioranza di opposizione. Le variazioni alle variazioni sono qui, davanti a noi, così rilevanti da indurci ad un giudizio critico molto severo.

Ma non ho preso la parola solo per denunciare questa situazione, che pone il Parlamento fuori dalla realtà del paese. In sostanza, si discetta sui massimi sistemi, ma tutto scorre intorno a noi, senza che noi abbiamo la possibilità o la capacità di intervenire. Il 1979 è stato definito un anno perduto per l'economia italiana, non tanto ai fini del tasso di sviluppo, quanto per i riflessi sul futuro di errori di direzione della politica eco-

nomica. Certo è l'anno delle occasioni perdute prima dell'intervento congiunturale del rincaro del petrolio. Il recentissimo rapporto dell'ISCO sembra contenga rigorose accuse sulla gestione della nostra economia: aumento dei prezzi di una volta e mezzo superiore a quello previsto; incremento del disavanzo della spesa pubblica; e, quanto ai prezzi, già sono aumentati benzina e gasolio. Ora siamo all'aumento dell'equo canone, che proprio da oggi viene applicato; domani avremo l'aumento dei giornali; tra poco ci saranno gli aumenti dell'energia elettrica, del pane, delle carni, dei medicinali; a settembre le ferrovie, gli aerei, i telefoni, la carne bovina, le carni suine, il pollame, i conigli, il prosciutto, il formaggio, la pasta, il caffè, i prodotti in scatola, l'ortofrutta. Secondo il rapporto OCSE, l'ascesa dei prezzi dall'11,6 per cento del 1978 toccherà quest'anno il 17 per cento. Intanto, il termometro della scala mobile registra altri 6 o 7 punti per agosto.

Per quanto riguarda il bilancio, il *deficit* previsto di 43 mila miliardi è salito di 415 miliardi. Per quanto concerne i BOT, vi è stata l'emissione di 4.500 miliardi per coprire i 3.450 miliardi di buoni del tesoro scaduti più altri 1.000 in aggiunta. Per il lavoro i costi sono aumentati, ma la produttività è rimasta quale era oppure al di sotto di quella precedente. Alla FIAT in 6 mesi vi sono state 11 milioni di ore di sciopero. Non conosciamo i dati dell'Alfa Romeo, ma saremo certo sulla stessa media, a parte l'endemico assenteismo di Pomigliano d'Arco. Sappiamo comunque, che il *deficit* di questa azienda ha superato l'anno scorso i 126 miliardi, ed ora viene offerta dall'IRI al migliore offerente nostrano o straniero.

Per quanto riguarda l'inflazione, Pandolfi ha detto che « contenere l'accelerazione non è impossibile », ma nessuno dice come e chi debba pagare tanti errori e tanti ritardi, dal piano energetico al mancato aumento di produttività. Unico attivo la bilancia dei pagamenti (2.500 miliardi a fine anno). Come controllare l'inflazione in un paese che assiste impassibile all'espansione della spesa pubblica, al

fatale innesco dei meccanismi di aumento dei costi nell'industria per effetto del rincaro petrolifero, all'incremento dei costi del lavoro, che finirà per scaricarsi sul costo del prodotto?

Con queste premesse, la tassa più ingiusta, quella dell'inflazione, colpirà pesantemente i redditi da lavoro in misura superiore al passato. Sono previsioni realistiche, a fronte delle quali stanno le esercitazioni bizantine dei nuovi monetaristi e le nostalgie del ministro Stammati a proposito della legge n. 468 del 1978, intesa a dare al Parlamento il diritto-dovere di discutere annualmente la politica di bilancio. Illusione! Qui non solo « si suona la lira — come diceva Stammati — della astrazione accademica, mentre bruciava la Roma del sistema economico reale », ma si recita a soggetto la commedia degli inganni. Il piano Pandolfi è finito e superato, ma nessuno osa dirlo. Il Governo continua nella politica assistenziale, ma non si osa riconoscerlo per ragioni di demagogia sindacale. Sulla base di questo indirizzo, si avallano politiche sbagliate, come quella dell'IMI a proposito della SIR. Ma il Parlamento non deve discuterne: 3.500 miliardi sono una bazzecola! Anzi, si dà luogo ad un consorzio di salvataggio per spenderne altri 1.000, tanto per gradire e tanto per iniziare. Chi pagherà? Rovelli? Cappon? L'IMI? L'ICIPU? La Banca di Italia? È sicuro che « paga Pantalone ». Noi intanto ci divertiamo qui a compiere potature di bilancio con acrobazie contabili degne di miglior causa. Ora un altro consorzio procede al salvataggio della Liquigas con una sanatoria di qualche migliaio di miliardi, decidendo di investire altre centinaia per il pagamento dei debiti e degli interessi.

I ministri dell'ordinaria amministrazione si preparano alla ristrutturazione — si fa per dire — della SNIA Viscosa: tra congelamento di debiti e interessi ed erogazione di denaro fresco, si tratta anche qui di cifre astronomiche.

La polemica su Gioia Tauro rivela i retroscena della dilapidazione di centinaia di miliardi nel contesto di una insana politica di distruzione dell'economia agrico-

la di quella zona del Mezzogiorno. Non mette conto di parlare delle aziende *ex-EGAM*, delle operazioni di regime innestate sulla Montedison, né dell'Italcasse. Chi paga tanto scempio?

È vero: vari gruppi parlamentari chiedono una inchiesta su Sindona. Anche noi la chiediamo: sui suoi spericolati investimenti e sulle sue connivenze politiche. Ci viene il sospetto, però, che un attacco così aspro contro un uomo solo possa nascondere complicità più vaste, errori più estesi. Qualcuno si è chiesto — per esempio — perché si sono volute salvare la SIR-Rumianca e la Liquigas, mentre si è fatta fallire la Venchi Unica.

Colleghi, perché non facciamo un'inchiesta più vasta su tutto l'arco dell'economia assistenziale, sugli errori e sulle responsabilità di regime? Questo sarebbe il modo più appropriato per non prenderci in giro, fingendo di occuparci in questa aula dei grossi problemi, mentre altri nel palazzo, infischiosene di noi, del Parlamento e di questo fatiscante sistema, fa il bello e il cattivo tempo.

Ormai questa Assemblea registra e rinvia; ma vi sono troppi problemi che non possono attendere a lungo una soluzione. Prendiamo — ad esempio — l'ultimo rapporto del CENSIS che solleva la questione della povertà nel nostro paese. Chi se ne occupa? Tutto si riduce alle statistiche: 815 mila famiglie (il 4,6 per cento del totale) hanno vissuto nel 1978 con un reddito da fame (meno di 2 milioni in un anno); un altro 18,9 per cento (3 milioni e 400 mila famiglie) non arriva ad un reddito di 4 milioni annui. Non parliamo poi dei pensionati: 818 mila di essi hanno solo la miseranda pensione sociale di 72 mila lire mensili.

E potremmo continuare per analizzare le varie povertà — secondo la valutazione del CENSIS — da quella di salute a quella abitativa; da quella di organizzazione sociale a quella cosiddetta « post materialistica ». Chi provvede? Quale Governo? Quale Stato?

Sono in molti, in questi giorni, a plaudire alla tregua, più o meno operosa, alla decantazione, al Governo di attesa e

così via. Intanto il rapporto della Medio-banca su 856 imprese toglie ogni illusione e, anzi, fa scrivere ad un ex ministro (per una brevissima stagione) che le grandi aziende sono in coma, perdono colpi ogni giorno rispetto alla concorrenza straniera, non si autofinanziano, si caricano di debiti e di interessi passivi oltre il limite di sopportabilità. Il caso Alfa Romeo che ho citato prima non è isolato, né appare isolabile. La crisi investe anche la media impresa, specie per mancanza di investimenti.

Che fare? Del piano Pandolfi nemmeno parlarne! Non è piaciuto ai socialisti e non ha soddisfatto i sindacati. Di un Governo di ampio respiro ne riparleremo dopo la stagione dei congressi.

L'Italia vive — o meglio sopravvive — per l'economia sommersa, nonostante e contro i Governi delle astensioni, della solidarietà nazionale, della sfiducia ed ora della tregua. Il Parlamento si limita a osservare con qualche sussulto ostruzionistico, evitando di guardare negli occhi la grave situazione del paese. Sarebbe ora di svegliarsi dal lungo sonno delle illusioni e delle omertà. Diciamo queste cose, colleghi, non tanto per chi ci ascolta qui, ma per quanti, fuori di qui, ogni giorno giudicano con sempre maggiore durezza una classe dirigente incapace ed impotente (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che anche noi avvertiamo un certo disagio nell'affrontare questo dibattito attorno alla nota di variazioni del bilancio, anche perché abbiamo avuto occasione di ascoltare il ministro del tesoro (non ancora Presidente del Consiglio incaricato) presso la Commissione bilancio. Credo, infatti, che valga la pena di riferirci anche a quel dibattito per riprendere alcune delle tesi che il ministro del tesoro si prospettava, chiedendoci di esprimere un parere favorevole alla nota di variazioni.

Dirò subito che, nonostante le novità postive intervenute dopo quella discus-

sione in Commissione bilancio, il gruppo comunista mantiene fino in fondo, con grande coerenza, il proprio giudizio politico negativo sui contenuti delle variazioni di bilancio.

Perché un giudizio politico negativo? Perché non è assolutamente vero, come è stato detto in quest'aula, che queste variazioni di bilancio non sarebbero che la proiezione di alcune scelte che erano state operate nel bilancio preventivo del 1979: scelte di politica finanziaria e scelte di politica economica.

Tutti i dati di cui disponiamo ci confermano la giustezza della valutazione politica ed economica, che abbiamo espresso in termini di bilancio. Ripeto, questa nota di variazioni rappresenta una inversione di tendenza rispetto ad alcuni capitali che erano stati fissati nel bilancio preventivo; ci troviamo quindi di fronte ad una dequalificazione complessiva del bilancio dello Stato inteso come strumento di intervento e di politica economica. Tutto questo è confermato dai dati, che sono l'unico elemento incontrovertibile in un dibattito di carattere politico o di politica economica.

Siamo di fronte ad una lievitazione considerevole della spesa corrente; quindi il rapporto tra i due grandi aggregati della spesa di bilancio tende a scostarsi in senso negativo rispetto ai principi fondamentali attorno ai quali il ministro del tesoro ha tenuto pochi giorni fa una lunga e dotta lezione in Commissione.

A nostro giudizio, un altro aspetto è altrettanto negativo: è stato necessario un dibattito ravvicinato nelle singole Commissioni per ottenere che il Governo rientrasse in quelli che sono i compiti propri di un Governo doppiamente battuto dalla Camera e dalle elezioni. Il ministro del tesoro, onorevole Pandolfi, ha effettuato una operazione puramente contabile partendo da due assunti fondamentali, quello del disavanzo e quello del ricorso al mercato. In sostanza è stato sostenuto che si poteva determinare uno sconvolgimento del bilancio a patto di non modificare le due cifre fondamentali.

Abbiamo avuto un esempio concreto di questa realtà; erano stati tagliati cento miliardi per la difesa del suolo, 40 per il trasporto pubblico, 176 per costruire case per i lavoratori, 40 per il risparmio casa. Di fronte alla discussione di carattere politico ed alla contrarietà di tutti i gruppi parlamentari al fatto che il Governo possa avere il potere di impedire al Parlamento di legiferare, questo Governo non soltanto ha travalicato i confini propri della normale amministrazione, ma ha impedito, apportando tutta una serie di modifiche al bilancio, la funzione specifica del Parlamento, mettendo appunto nella impossibilità di legiferare per mancanza di copertura.

È chiaro, infatti, che togliere le cifre suindicate dal fondo globale non significa soltanto l'impossibilità della loro spesa per il 1979, ma anche impedire che per il suddetto anno il Parlamento possa legiferare nella materia in considerazione.

Il Governo, resosi conto della impossibilità di sostenere una tesi di questo genere, ha cercato una via di scampo mediante artifici contabili. Mentre i comunisti avevano proposto da una parte di determinare nuove coperture, partendo dalla presunzione di un aumento delle entrate tributarie, il ministro Malfatti ha sostenuto che il Parlamento non può indicare nuove entrate tributarie a copertura di nuovi stanziamenti. In sostanza, è stato sostenuto che soltanto il Ministero delle finanze, che ha strumenti molto sofisticati, è in grado di determinare posizioni di bilancio valide.

Vorrei dire all'onorevole Malfatti ciò che già ho avuto modo di dirgli in Commissione: se è vero che il Ministero delle finanze ha questi strumenti così sofisticati, sarebbe di un certo interesse capire come è stato possibile che lo stesso Ministero delle finanze nella nota di variazioni oggi ci dica che le entrate tributarie non saranno x , ma saranno x più 2.170 miliardi. Ma contemporaneamente il Governo ci ha detto di non prevedere nuove entrate tributarie, ma di poter spendere 370 miliardi in più rispetto alla stessa nota di variazioni, perché pagherà

meno interessi e meno rimborsi per prestiti.

Ora, non ho nessuna intenzione, né volontà, né mi interessa contestare queste cifre, ma pongo soltanto un problema. Nel corso delle lunghissime discussioni con il ministro Pandolfi, molto spesso lo stesso ministro si è richiamato ai principi-cardine del bilancio dello Stato e dei bilanci in generale. Evidentemente uno dei principi-cardine del bilancio in democrazia dovrebbe essere quello di sapere ciò di cui si discute, di conoscere il vero o comunque di avvicinarci il più possibile al vero per operare delle scelte. Credo che anche la discussione avvenuta in Commissione ci abbia confermato che il Parlamento non è mai posto in grado di discutere e di scegliere, perché al Parlamento stesso viene sottratta tutta una serie di possibilità di conoscenza che sono patrimonio a volte non tanto dei ministri, ma molto spesso di altissimi funzionari dello Stato che certamente rispettiamo, ma che non corrispondono in termini politici alle scelte che il Parlamento stesso è chiamato a portare avanti.

Quindi consideriamo un fatto positivo l'aver reinserito nel fondo globale quelle determinate poste; lo consideriamo un fatto positivo perché ci permette di fare in modo che il Parlamento possa riappropriarsi del proprio diritto-dovere di legiferare. È evidente che contemporaneamente la posta in bilancio di queste cifre impegna le forze politiche a fare in modo che il tutto non si traduca in una pura operazione di carattere contabile, con il solo risultato di far aumentare i residui passivi.

Comunque, credo sia di un certo interesse, sia pure rapidamente, vedere cosa è cambiato in questo bilancio. La cosa che risulta chiarissima, come dicevo prima, è che sono cambiate sostanzialmente le spese in conto corrente per 1.400 miliardi, per ciò che riguarda l'aumento concesso al personale dello Stato. Non desidero entrare nel merito di quel decreto-legge sul quale ritorneremo quando il Parlamento sarà investito della questione, ma vorrei sollevare soltanto un problema

di carattere politico generale, che riguarda i rapporti tra le forze politiche, tra il Parlamento e il Governo, e che ha riguardato in quella fase i rapporti tra le forze politiche di maggioranza, perché in quel momento anche il nostro partito ne faceva parte, ma più in generale il rapporto tra l'esecutivo e il potere legislativo.

Ricordo lunghissime discussioni avute con il ministro del tesoro nel momento in cui si trattò di discutere il bilancio di previsione per il 1979, e lo ricordo perché ero allora relatore per la maggioranza. Tutte le volte che ponemmo in aula e in Commissione al ministro del tesoro una domanda molto precisa, cioè se riteneva sufficienti i 757 miliardi inseriti nel fondo globale per l'aumento delle spese del personale, il ministro del tesoro sia in Commissione sia in Assemblea si assunse costantemente la responsabilità politica di una risposta affermativa. Cioè, in quella cifra dovevano essere compresi tutti i maggiori oneri che sarebbero intervenuti nel 1979 per i dipendenti pubblici, mentre il risultato è stato quello di avere i 1.420 miliardi in più inseriti nel fondo globale.

Ora il problema non è tanto quello della quantità, sul quale ritorneremo nel momento in cui si discuteranno gli aumenti ai dipendenti pubblici; ma ancora una volta non si è voluto affrontare in termini politici un problema che certamente esiste. Cioè ancora una volta si è preferito portare avanti in modo astratto — lo abbiamo detto tante volte — il problema della diminuzione della spesa in conto corrente. Non ha senso porsi in termini astrattamente di principio l'esigenza di diminuire la spesa corrente, perché in questo modo non si farebbe altro che rincorrere il problema. E, al di là del merito, i 1.400 miliardi di aumento per i dipendenti pubblici sono stati un'occasione perduta per compiere una grande operazione politica di riforma, che doveva partire non tanto dalla diminuzione della spesa corrente, bensì dal presupposto della produttività di tale spesa. Anche una lievitazione della spesa deve cioè aumentare la capacità di intervento com-

pletiva della pubblica amministrazione. Credo che in tutto questo possa riscontrarsi una responsabilità precisa e diretta del ministro del tesoro, attualmente Presidente del Consiglio incaricato. Infatti in quel momento si negò che esistesse il problema, anzi si disse in modo chiaro che esso poteva considerarsi risolto da quello stanziamento del fondo globale.

Ma il ministro del tesoro, in Commissione, ci ha detto anche altre cose. Ci ha ricordato un principio fondamentale dei bilanci, soprattutto dei bilanci preventivi di competenza, quello cioè della congruità degli stanziamenti relativi ai singoli capitoli. Sono andato perciò a verificare la sussistenza di tale congruità, partendo dal presupposto che vada accettato il principio che in un bilancio di competenza le somme stanziate devono essere congrue, cioè sufficienti, e che possono comunque intervenire — altrimenti non esisterebbero le note di variazioni — delle modifiche, pur se queste devono essere giustificate da situazioni particolari ed eccezionali che di volta in volta possono determinarsi.

Ebbene, cari rappresentanti del Governo, ci troviamo invece di fronte a fenomeni molto preoccupanti, che tendono ad evitare che il Parlamento, nel momento in cui si discute il bilancio preventivo, porti avanti nelle singole Commissioni discussioni nel merito. E per spiegarmi meglio farò degli esempi. Esiste un capitolo, il numero 1941, che prevede uno stanziamento di 27 milioni — cifra assai modesta — a favore del comitato pensioni privilegiate ordinarie; mentre ora, in sede di nota di variazioni, tale stanziamento è aumentato di altri 20 milioni (un incremento, cioè, dell'80 per cento). Un'operazione del genere avrebbe senz'altro sollevato obiezioni in sede di Commissione competente; condotta invece in un secondo momento non è stata notata da alcuno. Il capitolo n. 1023 (disponibilità per studi a liberi professionisti privati) del Ministero dei lavori pubblici ha uno stanziamento di 100 milioni; nella nota di variazione si aumenta tale stanziamento di altri 145 milioni. È congruo tutto ciò? Io ritengo che in questo modo si sia voluto evitare di discutere

di determinati problemi in sede di esame del bilancio preventivo, si sia cercata la strada della nota di variazione perché, in generale, questa viene approvata dopo un dibattito meno approfondito. In tal modo si sono altresì risolte certe questioni tra il Ministero dei lavori pubblici ed alcuni liberi professionisti.

C'è un altro particolare che mi ha colpito: in tutte le note di variazioni, di tutti i Ministeri, si registra un notevolissimo aumento del capitolo relativo alle spese postali e telegrafiche.

CECCHI. La campagna elettorale!

GAMBOLATO. In effetti in un primo momento non ero riuscito a capirlo; successivamente mi è venuto in mente che c'è stata una campagna elettorale ed ho pensato che sicuramente questo è stato uno dei modi con i quali la DC, il PSDI e il PRI, partiti di Governo, l'hanno finanziata.

Arriviamo poi a cose veramente assurde, assolutamente inaccettabili. Pensate, ad esempio, al Ministero della giustizia che, a fronte di 150 milioni per spese postali e telefoniche, riceve un aumento di 100 milioni. Per gli altri dicasteri, il rapporto fra spesa prevista ed aumento della stessa è il seguente: affari esteri, 380 milioni, più 100 milioni; lavori pubblici, 68 milioni, più 30 milioni; infine, il Ministero della sanità, retto dalla onorevole Tina Anselmi, ha battuto tutti i records: a fronte di uno stanziamento in bilancio di 300 milioni, prevede un aumento di 240 milioni (l'80 per cento!). Erano congrui questi capitoli di spesa? Probabilmente lo erano nel momento — luglio 1978 — della impostazione del bilancio per il 1979, epoca in cui non era davvero sicuro che vi sarebbe stata una campagna elettorale a breve scadenza. Ecco come i grandi principi, sulla base dei quali dovrebbe essere formato un bilancio, si modificano al momento della verifica, in rapporto alle contingenze politiche e, purtroppo, nel nostro caso, delle contingenze di carattere elettorale!

Nella nota di variazioni che stiamo esaminando, vi sono, per altro, altri preoc-

cupanti elementi. Abbiamo sempre rifiutato, ad esempio, anche in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1979, un rapporto meccanico tra leggi di programma e corrispondenza del bilancio della difesa (soprattutto in relazione, appunto, a leggi di programma). Abbiamo sempre detto che a valere non sono le leggi in questione, ma gli stanziamenti stabiliti. Ci troviamo di fronte — per la prima volta, a quanto ricordo —, nella nota di variazioni in esame, a notevoli aumenti delle spese per quanto riguarda il Ministero della difesa. E la giustificazione che si trova per gli aumenti in questione — di qualche decina di miliardi — è quella di dire che ciò accade in relazione allo sviluppo dei programmi. Per altro il vincolo, per il Ministero della difesa come per qualunque investimento, non è rappresentato dal programma, ma dallo stanziamento di bilancio. Se accettassimo l'affermazione che è sulla base dello sviluppo dei programmi stabiliti che si determinano le modifiche alla stessa impostazione di bilancio o alla nota di variazioni, verremmo ad accogliere una tesi aberrante, quella secondo la quale il Parlamento legifera e decide, in termini di stanziamenti, ed altri sviluppa programmi che poi sfuggono a qualsiasi controllo parlamentare. L'adeguamento del bilancio, quindi, dovrebbe essere automatico, proprio con riferimento a programmi che, ad esempio, lo stato maggiore della marina, dell'aeronautica o dell'esercito hanno determinato o portato avanti. Dicevo che questo a me sembra un ulteriore elemento estremamente preoccupante.

Ma esiste ancora una ragione per la quale formuliamo parere fortemente negativo nei confronti della nota di variazioni in esame. Essa ci spinge ad esprimerci negativamente non soltanto per ragioni di carattere politico generale, ma anche con riferimento a quel che concretamente accade. Ritengo che sia di un qualche interesse, in materia, fare un esame comparato, anche se rapido, della nota di variazioni e delle stime del fabbisogno di cassa al 31 marzo 1979. Si tratta di elementi dai quali, in definitiva, risulta

quel che in realtà accade nella gestione del bilancio. Se è vero che il bilancio, in termini di competenza, viene ad essere ulteriormente squilibrato nel suo rapporto tra spesa corrente e spesa in conto capitale, è altrettanto vero che tale squilibrio risulterà ancora più accentuato in termini di cassa. Mentre cioè le spese correnti tenderanno probabilmente a lievitare ulteriormente rispetto a quanto stabilito nella nota di variazioni, in termini di cassa le spese in conto capitale indubbiamente diminuiranno, anche con riferimento a quelle quote che risultano nella nota di variazioni.

La conferma che le cose stiano in questi termini viene — lo ripeto ancora una volta — dalla relazione sul fabbisogno di cassa che, a mio giudizio, è uno dei documenti più importanti di cui disponga il Parlamento per verificare, sul piano politico e sul piano del bilancio, la coerenza tra le scelte di politica economica generale, di cui un Governo è stato investito dal Parlamento, e la realtà dei fatti, l'esame delle situazioni concrete.

Vediamo quel che è accaduto nei primi tre mesi del 1979. Prendiamo in considerazione la voce relativa a beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato. Si tratta di quegli investimenti in conto capitale che dovrebbero servire a dotare il nostro paese di quelle strutture ed infrastrutture di cui si avverte l'esigenza (case, scuole, ospedali, e così via). Ebbene, a fronte di una massa spendibile — data dai residui del precedente esercizio e dallo stanziamento di competenza del 1979 — ammontante a 4.700 miliardi, sul piano delle previsioni di cassa per il 1979, essendosi considerato che difficilmente si sarebbe riusciti a spendere una cifra così elevata, si è indicata una postazione di bilancio di 1.205 miliardi, mentre la spesa effettiva erogata nei primi tre mesi dell'anno in corso è pari soltanto ad 89 miliardi. Questa è la somma che in questo trimestre è stata spesa. A fronte — ripeto — di una massa spendibile di quasi 5 mila miliardi, destinata ad opere di cui il paese ha bisogno (basta girare un po' per il nostro paese per

rendersi conto di situazioni drammatiche, che esistono nel meridione, ma non soltanto nel meridione), la capacità reale di spesa è stata pari a soli 89 miliardi.

Ma abbiamo altri dati altrettanto preoccupanti. C'è quello relativo ai trasferimenti in conto capitale. I trasferimenti a favore delle famiglie — è da supporre che si tratti di trasferimenti in termini monetari, per garanzie sui mutui, agevolazioni in conto capitale, e così via — fanno registrare una massa spendibile di 200 miliardi, destinata anche qui ad opere di grande utilità, come la costruzione di case, rispetto alla quale nel primo trimestre del 1979 è stato speso un miliardo. I trasferimenti a favore delle imprese fanno registrare una massa spendibile di 5.200 miliardi.

Ora, è noto che ci troviamo in una fase economica difficile, poiché elementi non soltanto congiunturali, ma anche strutturali, ci inducono a pensare che si andrà incontro ad una decelerazione dell'attività produttiva e ad un aumento della disoccupazione, nonché a formulare tutta una serie di considerazioni che qui risparmio ai colleghi; ma di fronte a quei 5.200 miliardi spendibili e ad una previsione di cassa di 2.954 miliardi di spesa per il 1979, la spesa effettiva nel primo trimestre dell'anno non supera i 169 miliardi.

Qui non vale l'argomentazione addotta dal ministro del tesoro, secondo la quale non si spenderebbe perché le crisi di Governo rendono impossibile una produzione legislativa tale da consentire l'erogazione delle somme stanziare. I dati che ho citato si riferiscono a fondi stanziati da leggi vigenti: il problema quindi riguarda l'esecutivo, il Governo, la pubblica amministrazione; si tratta del problema di creare un minimo di corrispondenza tra scelte di politica economica e di bilancio e comportamenti effettivi. Dall'analisi dei dati si deduce invece la tendenza verso un'ulteriore lievitazione dei residui passivi, che raggiungeranno certamente, quasi i 30 mila miliardi alla fine del 1979.

Ecco perché il bilancio, la nota di variazioni, l'insieme dei documenti di cui

disponiamo — che rappresentano, intendiamoci, un elemento di novità importante con il quale tutte le forze politiche si debbono misurare — ci richiamano alla drammaticità della situazione, alla considerazione per la quale è inutile inseguire miraggi, è inutile continuare a dire che occorre determinare una modificazione nel rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale, è inutile innamorarsi dei numeri, perché il problema è di verificare ciò che concretamente accade, nel momento in cui si decide di spendere. Ebbene, la drammatica realtà è che, nel momento in cui si decide di spendere, non accade niente. E questo è uno degli elementi che creano quel distacco che esiste tra una parte del paese e le realtà concrete che emergono anche nel nostro dibattito.

L'ultima questione che vorrei affrontare riguarda il problema della politica delle entrate. Dicevo già all'inizio che non mi rifiuto di considerare anche l'ipotesi che il Ministero delle finanze disponga di quegli strumenti sofisticati di cui si è parlato. Osservo però che i dati, anche in questo caso, sono molto più importanti di tutte le filosofie sui problemi della politica finanziaria. E questi dati sono a mio avviso molto chiari. Uno di questi riguarda l'orientamento generale del Governo — e soprattutto di questi ministri, ai quali abbiamo fatto riferimento — a sottostimare le entrate. Mi sembra che questo sia il dato più certo, l'elemento sul quale più difficilmente si potrebbe discutere. Quando, infatti, si presentano note di variazioni recanti maggiori entrate previste per 2.100 miliardi, è chiaro che c'è stata una sottostima delle entrate.

Qui sorge un problema di enorme interesse. In questo modo, non avrà nemmeno più senso la legge finanziaria: posto che uno dei suoi cardini era costituito dai limiti al Governo nel ricorso al mercato finanziario — i famosi 55 mila miliardi —, un Governo, con una sottostima delle entrate, può avere quattro o cinquemila miliardi di manovra, pur restando entro il « tetto » fissato. Questo è quello che è accaduto. Infatti, c'è stato un aumento delle spese in conto cor-

rente, che ha compensato le maggiori entrate: i 55 mila miliardi non sono scavalcati.

Ma come sono aumentate queste entrate? Intanto, dico al Governo che il Parlamento ha bisogno, ha diritto di avere dati molto più disaggregati di quelli che gli sono forniti per quanto riguarda le entrate. Ad esempio, sarebbe molto interessante se fossero presentati ufficialmente al Parlamento, nel bilancio e nei dati trimestrali di cassa, dati disaggregati tali da poter fornire una indicazione su quanto pagano di imposta le diverse fasce di reddito. Alcune cose di grande interesse vengono fuori già da un'altra relazione — questa è una conferma di quanto di positivo c'è nella modificazione normativa introdotta: adesso il Parlamento può discutere su questi problemi in modo molto più ravvicinato — sulla stima del fabbisogno del settore pubblico allargato.

In particolare, da questa stima emerge una serie di dati. Per quanto riguarda l'IRPEF ritenuta sui redditi da lavoro dipendente del settore privato, nel 1976 si è trattato di 3.589 miliardi, nel 1978 di 6.510 (quasi un raddoppio) e nel 1979 sono previsioni non ancora rettifiche dallo nota di variazioni — di 8.428 miliardi. Nell'arco di tre anni, i lavoratori dipendenti del settore privato hanno visto quasi triplicato l'ammontare delle ritenute alla fonte. La cosa preoccupante è che lo stesso Ministero afferma che la elasticità del gettito rispetto alla base imponibile è di 1,9: ogni lira di aumento del reddito è cioè accompagnato da un aumento della imposizione fiscale di quasi 2 lire.

Guardiamo ora le ritenute dei dipendenti dall'amministrazione statale: 504 miliardi pagati nel 1976 e 1.841 miliardi pagati nel 1979. Lo stesso Ministro del tesoro, in una nota aggiuntiva che ci ha trasmesso, afferma che, nel 1979, ci sarà un aumento di 1.400 miliardi ai dipendenti pubblici e, di questi, 500 torneranno al fisco: così l'aliquota marginale arriva al 30 per cento.

Dove è andata a finire la lotta contro l'evasione fiscale? L'incremento che c'è stato e c'è si fonda dunque, quasi esclusivamente sulle ritenute alla fonte, tanto che abbiamo, addirittura, per l'IVA, una riduzione del gettito pari a circa 1.200 miliardi. Qui sorge un problema che riguarda tutte le forze politiche e che noi comunisti poniamo come esigenza urgente: non si può continuare ad avere una tassa più che progressiva nei confronti della inflazione. Qui, il problema di alzare il livello delle quote esenti diventa una questione anche di politica economica. Se diciamo ai dipendenti pubblici che concediamo un aumento di 1.400 miliardi, ma poi trattendiamo il 30 per cento di questo aumento; o se al lavoratore metalmeccanico dopo centinaia di ore di sciopero concediamo 20 mila lire di aumento (le quali con una aliquota marginale del 18-20 per cento diventano subito 15 mila lire, e se poi a queste 20 mila lire di aumento aggiungiamo la scala mobile, per cui l'aliquota marginale subisce un incremento), ci troveremo di fronte ad una situazione nuova, che sconvolge del tutto il sistema fiscale italiano.

Non siamo qui di fronte ad una riqualificazione delle entrate; siamo di fronte ad una ulteriore loro dequalificazione, tanto che si può agevolmente sostenere che quasi tutto l'aumento delle entrate tributarie è determinato dalla lievitazione dei salari e degli stipendi, con tutte quelle conseguenze negative che sappiamo.

È per questi motivi che il nostro voto su questo disegno di legge sarà contrario. Tale nostro atteggiamento è dettato da due motivi: il primo è di carattere politico generale, in quanto il Governo che ha presentato le variazioni di bilancio ed anche il precedente, che in qualche modo si è proiettato dentro queste variazioni — ha al suo interno tutte quelle contraddizioni che ci hanno spinto ad abbandonare la maggioranza governativa; credo quindi che uno dei motivi principali del nostro dissenso sia stato la non corrispondenza tra i programmi e gli impegni, anche di carattere legislativo, da un

lato, e la concreta capacità di operare dall'altro. Il secondo motivo della nostra opposizione si impenna sul contenuto specifico del disegno di legge oggi al nostro esame, che è rappresentato dal fatto che vi è una dequalificazione ulteriore e una tendenza ancor più preoccupante: o si invertono questi elementi di carattere soggettivo ed oggettivo, o il consuntivo rispetto al bilancio per il 1979 sarà ulteriormente peggiorativo per l'incapacità complessiva di questo Governo e di questo apparato di spendere anche le somme stanziare con la nota di variazioni al bilancio (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, è con una certa stanchezza psicologica che intervengo su questo disegno di legge, in quanto ho la sensazione di assistere a cose e situazioni che sono state già vissute altre volte. Per un momento, non limitiamoci ad analizzare le cifre, le singole voci, i singoli capitoli del bilancio, poniamoci invece una domanda che dovrebbe essere posta tutte le volte che si discute un bilancio o anche solo le variazioni al bilancio: domandiamoci se vi è finalmente qualcosa di nuovo, se vi è un indirizzo diverso, che magari non condividiamo, ma pur diverso; se vi è una sperimentazione nuova, se vi è qualcosa capace nel bene e, al limite, anche nel male di scuotere la nostra attenzione ed il nostro interesse come cittadini e come deputati; qualcosa che prefiguri finalmente un modo di fare politica che sia diverso, che non sia vecchio, che non sia stantio. Domandiamo allora se questa sintesi — anche solo numerica, come sono le variazioni al bilancio — abbia in sé, per il suo significato, la capacità di suscitare una speranza non solo in noi che dobbiamo votare questo provvedimento, ma nella gente, nei cittadini che sono, nello stesso tempo, soggetto e oggetto di queste variazioni al bilancio; ovvero se questo disegno di legge non rappresenti ancora un modo vecchio

e distorto di fare politica, che continua da più di trent'anni, senza soluzione di continuità.

Io credo che siamo di fronte a questo secondo tipo di scenario, e non al primo. È vero che in sede di variazioni al bilancio non si possono fare grandi cose, ma almeno sarebbe stato possibile dare un segno della volontà di giungere ad una diversa impostazione. Faccio l'esempio del Ministero di grazia e giustizia, già citato dal collega Felisetti, che per altro credo si accinga ad astenersi, ovvero a votare a favore di questo provvedimento. Un altro esempio di diversa impostazione è costituito dagli emendamenti che come gruppo abbiamo presentato a queste variazioni al bilancio, sempre in relazione al Ministero di grazia e giustizia, ai problemi dell'ordine pubblico e della riforma della pubblica sicurezza (emendamenti sui quali credo che il collega Felisetti ed altri si accingano ad astenersi, se non a votare contro).

Mi domando se, nella situazione che si è venuta a determinare negli ultimi anni, fosse possibile attendersi il segno di una qualche volontà di cambiamento. Io credo di no. Dimentichiamo, infatti, che la nostra è una situazione unica in Europa, e forse nel mondo intero; e questo lo dimentichiamo per un senso di assuefazione, che ci impedisce di vedere tutti gli aspetti reali e drammatici della situazione. Siamo in un paese — ed è questo un dato che dimentichiamo spesso — che da più di trent'anni ha al Governo lo stesso partito. In altri paesi, a democrazia rappresentativa e parlamentare, non è facile trovare un altro esempio di questo tipo. Per più di trent'anni, dicevo, abbiamo avuto, con continuità, lo stesso partito al Governo, lo stesso partito con le stesse persone (perché anche questo è un dato non trascurabile). Facciamo il caso del Presidente del Consiglio: non so se chiamarlo Presidente o ex Presidente del Consiglio; comunque parlo di Andreotti, che ha raggiunto la pensione come membro del Governo, perché è da più di 19 anni sei mesi e un giorno che siede sul banco del Governo, come sottosegretario, come

ministro, come Presidente del Consiglio; e si può, quindi, considerare un avente diritto alla pensione.

Abbiamo, dicevo, lo stesso partito al Governo da trent'anni, con le stesse persone; e questa è una cosa strana ma che, tutto sommato, non grida vendetta; il fatto è che si deve dire che è lo stesso partito, con le stesse persone, che hanno governato nel modo in cui hanno governato. Qui appare, in verità, l'assuefazione di cui parlavo: io sono nato nel 1945 e, da quando ho memoria, ogni anno (con frequenza, per altro, sempre maggiore) sono avvenuti degli scandali: i tabacchi, le banane, l'ANAS, i petroli, la *Lockheed*, l'ENI, e così via; ma ogni volta dimentichiamo scandali e fatti gravissimi perché altri, ancora più gravi, ne sopraggiungono.

Siamo allora, dicevo, in una situazione difficilmente individuabile in un altro paese del mondo: c'è lo stesso partito al Governo da più di trent'anni, con le stesse persone, che hanno governato nel modo in cui hanno governato. Si tratta dunque di una situazione che ha bisogno, direi, di un'unica cosa, cioè di un cambiamento.

C'è stato forse un cambiamento quando si è proposta la politica di solidarietà nazionale? C'è stato un cambiamento — e qui mi rivolgo al collega Gambolati — nel bilancio di previsione per il 1979? C'è un cambiamento, forse, in queste variazioni al bilancio? No, non c'è un cambiamento. Né di uomini, a meno che non si intenda che l'entrata del ministro Nicolazzi sia un cambiamento decisivo nella composizione del Governo, né tanto meno di programmi, se non in peggio, se è vero, come è vero, che da sette mesi, cioè dal 10 per cento del tempo passato dal 1° gennaio, siamo senza Governo. Infatti, il Governo che ora è qui — anche questo è un dato di cui ci siamo dimenticati e di cui stavo per dimenticarmi anch'io — è un Governo che è nato con lo scopo di essere bocciato: c'è da dire che, siccome non ha grandi capacità, c'è riuscito solo per un voto, ma comunque c'è riuscito. Il Governo che abbiamo qui di fronte, quindi, è un Governo il cui di-

scorso programmatico era costituito da un solo punto: quello di essere bocciato. Allora, poiché abbiamo di fronte un Governo che è nato in questo modo, che è stato bocciato giustappunto prima dello scioglimento delle Camere e che quindi è doppiamente vuoto dal punto di vista costituzionale e politico, questa è la situazione che abbiamo di fronte: sette mesi senza Governo, o meglio con governi che dovrebbero essere preposti all'amministrazione corrente.

Ci troviamo anche in un'altra situazione incredibile, cioè che alla Camera abbiamo qui ora di fronte un Governo (si fa per dire) di un certo tipo, mentre al Senato, quando queste variazioni al bilancio si discuteranno, probabilmente ci sarà un altro Governo, un Governo diverso da questo (anche qui si fa per dire).

Ora, in questa situazione (che richiede cambiamenti profondi, o almeno un segno, se non altro, di cambiamento), ci vengono presentate queste variazioni al bilancio che, da una parte, confermano una situazione che si è venuta creando non in questi tre mesi, ma da tempo, e dall'altra ci fanno supporre che ci troviamo in una situazione forse addirittura aggravata, se mai è possibile.

In proposito, si possono fare degli esempi. Per esempio, molte voci di bilancio sono cambiate in maniera percentualmente rilevante: del 50, del 70 e addirittura del 100 per cento. Allora, la prima cosa che ci si domanda, visto che questo viene chiamato bilancio di previsione, è questa: ma che previsione mai è stata fatta? Bisognerebbe chiamarlo, io credo « bilancio di imprevisione » dello Stato. E questa imprevisione è emersa chiaramente nella discussione che c'è stata in sede di Commissione bilancio; in quella discussione, infatti, è emerso che le spese, i dati e le fonti alla base di questo disegno di legge sono del tutto inattendibili e determinati sulla base di criteri che non solo non sono scientifici, ma che neanche sono omogenei fra loro. In Commissione, in sede di discussione degli articoli e di illustrazione degli emendamenti, abbiamo assistito — e questo fatto veniva ricordato

in uno degli interventi precedenti — ad operazioni, da parte del rappresentante del Governo e di altri colleghi presenti, che avevano dell'incredibile: centinaia e centinaia di miliardi viaggiavano « ad altezza d'uomo » da un capitolo all'altro, da una voce all'altra, oppure sparivano o riapparivano a comando con la massima naturalezza.

Allora, di una cosa credo che tutti coloro che hanno partecipato attivamente ai lavori della Commissione bilancio si siano convinti (che poi lo esternino o no, non lo so, ma credo che tutti ne siano rimasti convinti): che la determinazione delle cifre è fatta « ad occhio » o « a spanna », come preferite. Metodi e criteri generali per la determinazione dei dati che sono alla base di queste variazioni al bilancio — e, quindi, presumo anche alla base del bilancio di previsione per il 1979 — non ce ne sono. Anzi, direi che il Governo dava l'impressione di un malcelato senso di fastidio nel momento in cui si chiedevano quali fossero i criteri generali che, appunto, erano alla base della determinazione di queste variazioni al bilancio.

Per questa ragione, io credo che sarebbe più serio definire questo provvedimento non « variazioni al bilancio di previsione dello Stato », ma semmai variazioni « ad occhio » o « a spanna », come preferite, del bilancio di « imprevisione » dello Stato, perché questo è emerso dalla discussione in Commissione ogni volta che una qualche precisazione veniva richiesta.

Valga per tutti l'esempio — già ricordato dal collega Gambolati — delle spese postali; cosa, per altro, non quantitativamente relevantissima, ma molto significativa dal punto di vista percentuale, dato che si tratta di variazioni del 50 o del 100 per cento. Rispetto a questo esempio vorrei formulare il suggerimento — non so se alla Commissione bilancio o a chissà chi — di condurre uno studio — senza altro molto significativo per rendersi conto dell'aumento delle spese postali di tutti i Ministeri — sulla correlazione fra l'aumento delle spese postali di ogni Ministe-

ro ed i voti di preferenza ottenuti dai responsabili degli stessi ministeri (ministri, sottosegretari, eccetera). Una simile indagine giustificerebbe in qualche modo la natura di queste variazioni.

Un altro aspetto che va tenuto presente nel giudizio su queste variazioni al bilancio è rappresentato dal parere delle Commissioni. Io ho parlato di bilancio di imprevisione e non mi pare di essere il solo ad affermare queste cose. Infatti, nel suo parere, la Commissione finanze e tesoro — cito testualmente — « ha messo in rilievo una debolezza metodologica nella esposizione del provvedimento di variazione, carente nella indicazione delle fonti documentali, caratterizzato da una insufficiente loro disaggregazione e tale da non permettere, per la sinteticità dei dati esposti, appropriate valutazioni. È stato inoltre messo in rilievo » — si afferma più avanti nello stesso parere — « la necessità di migliori informazioni sull'accertamento, sulla corretta metodologia dello stesso e sullo stato del contenzioso conseguente ».

Si tratta di rilievi abbastanza pesanti, ma credo giustificati, anche sulla base di quanto emerso nel dibattito in Commissione.

Un altro elemento di giudizio su queste variazioni al bilancio credo possa essere l'apparizione del ministro Pandolfi in Commissione, il quale ha fatto, in sostanza, un elenco di tutto ciò che andrebbe realizzato nel settore. Sembrava di tornare ai tempi del centro-sinistra. Non so se il ministro Pandolfi fosse venuto per fare le prove del discorso programmatico, che dovrà rivolgere alle Camere, ma certamente ha involontariamente tracciato il quadro del fallimento di una politica, che pure era sostenuta da una maggioranza del 90 per cento. Egli stesso ha confermato, nella sostanza, quale grado di attendibilità abbiano i dati che ci vengono presentati.

Il ministro Pandolfi ha poi esposto una brillante teoria sul rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale; rapporto che dipenderebbe da una « transitoria sottocapacità di spesa » (sulla parola

« transitoria » andrebbe fatto un ampio discorso), in relazione alle attuali condizioni di Governo, senza accorgersi della contraddizione in cui incorreva, dato che decine, decine e decine sono stati i decreti-legge emessi da questo Governo; e su alcuni di questi, relativi alle variazioni di bilancio, tornerò più avanti.

Un'altra brillante teoria, sempre del ministro Pandolfi, circa la motivazione di alcune riduzioni di fondi in conto capitale era basata sull'analisi e sulla previsione che alcuni *iter* legislativi andassero in porto ed altri invece non andassero in porto. Su questa « giustificazione » teorica che il ministro ha fornito, vi sono da fare alcune considerazioni. La prima è che, poiché il documento stampato porta la data del 28 giugno, vi è da presumere che sia stato scritto almeno il 27 giugno (se non il 26 o il 25), giorno in cui il gruppo parlamentare radicale non aveva ancora annunciato l'ostruzionismo o la volontà di ostruzionismo — perché poi nei fatti è bastato solo l'annuncio — su questa serie di decreti; e non si poteva prevedere che questi sarebbero caduti per effetto della posizione assunta dal gruppo radicale.

Evidentemente siamo di fronte ad un ostruzionismo dichiarato — basta avere presenti le date — della maggioranza, ad un ostruzionismo dichiarato del Governo, che con la politica del rinvio automaticamente decide di non dare corso ad alcuni decreti o ad alcuni disegni di legge. Ma probabilmente, come vedremo dopo, quello che interessa è forse l'emanazione del decreto-legge più che la sua conversione, almeno in certi casi.

Sempre sulla giustificazione relativa alle variazioni di bilancio, per cui alcuni decreti-legge, alcuni *iter* legislativi andrebbero in porto secondo la previsione del Governo ed altri no, vi è da dire parecchio, perché con tale motivazione erano stati tolti, ed adesso sembra siano reintrodotti, alcuni capitoli di finanziamento destinati agli impianti delle ferrovie, alla difesa del suolo, ai trasporti locali e così via; ma per altri *iter* legislativi e altri decreti-legge, per i quali si poteva preve-

dere una certa difficoltà nella conversione (come, ad esempio, quelli riguardanti il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, le imprese del Tirso, la GEPI, il CNEN), si stanziavano i fondi tranquillamente, senza problemi. In particolare, sulla GEPI e sul CNEN probabilmente sarà opportuno vedere cosa succede, quali stanziamenti sono stati fatti, quando verrà il rendiconto di cassa.

E su questo andrebbe detto qualche cosa, perché è vero che la legge n. 468 del 1978 prescrive che la gestione del bilancio di cassa si svolga in forma sperimentale per il 1979; però non è vietato al Governo o al ministro fornire dati che possano essere di ausilio e, al limite, preparare questo rendiconto di cassa. La legge non lo vieta, parla di forme sperimentali; ma qui è il caso di dire che il Governo è fuggito con la cassa, perché non abbiamo dati, che pure sono molto significativi. D'accordo, quindi, sulla via sperimentale; non bisogna però, in queste situazioni, fuggire con la cassa!

Sempre a proposito dei decreti che, come ha ricordato il Presidente all'inizio della seduta, sono decaduti, va detto che tra queste variazioni al bilancio ne figurano anche alcune relative a spese previste da decreti che non esistono più.

Ecco dunque che siamo ancora in una situazione strana: c'è un Governo (si fa per dire!), c'è un ministro che presenta un disegno di legge con il quale si dovrebbero approvare spese che non ci saranno più ma che rimangono inserite nel bilancio, visto che, a quanto ne so, nessun emendamento soppressivo è stato in proposito presentato da chi il bilancio aveva elaborato. Evidentemente, nel Governo c'è qualcuno (per la verità, sono in molti!) che ha il gusto del macabro: questa tendenza può essere determinata dal fatto che si davano le tessere ai morti e che, anche di recente, con l'ulteriore proroga delle commissioni per l'artigianato, si è prorogato l'incarico a persone ormai morte. Ora, siamo arrivati a prevedere con legge stanziamenti relativi a decreti decaduti, anzi... deceduti! Non mi sembra che cose del genere dovrebbero essere tolte-

rate in sede di esame delle variazioni al bilancio.

In particolare, al capitolo 9001 si prevede un conferimento di fondi al Banco di Napoli per 15 miliardi: il relativo decreto è scaduto ieri. Poi, si prevedono 33,2 miliardi per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso, cioè per una cosa che era prevista da un decreto scaduto il 27 luglio scorso. Inoltre, se non ricordo male, è scaduto anche il decreto relativo al trattamento economico dei pubblici dipendenti, anche se sembra, da quanto si legge sui giornali (visto che non si è avuta in merito nessuna comunicazione ufficiale), che vi sia la volontà di ripresentare quel decreto o di rifarne uno sostanzialmente uguale.

Così, ci troviamo di fronte a variazioni al bilancio che prevedono spese, per diverse decine di miliardi, da destinare ad interventi che non sono più possibili perché contemplati da decreti scaduti. Il che non ha senso, tanto che non so come il Governo possa chiedere il voto su stanziamenti di questo genere.

In effetti, questo disegno di legge rispecchia l'incapacità e la mancanza di volontà di ricercare nuovi metodi di elaborazione di dati e, ancora prima, la mancanza di una seria valutazione dell'attendibilità e delle fonti dei dati stessi.

In sostanza, questo provvedimento è la sintesi del modo in cui si è governato, o meglio « sgovernato », in questi trent'anni e anche negli ultimi tre anni. Ma questo è proprio ciò di cui il paese non ha bisogno, anzi è la sintesi di tutto ciò da cui il paese ha bisogno di liberarsi: un metodo di fare politica che è vecchio, extraparlamentare e anticostituzionale. Tutto ciò mentre, negli ultimi anni, sono venuti dal paese segni sempre più frequenti e più numerosi di speranza e di volontà di cambiamento. Posso ricordare il *referendum* sul divorzio e, cosa ancora più recente, il voto sul finanziamento pubblico dei partiti. Anche le elezioni del 3 e 4 giugno sono un segno chiaro che il paese richiede una volontà ed un modo di fare politica diversi.

Pertanto, forti di questa speranza e di questa volontà di cambiamento, per tutti i motivi che ho esposto ci opponiamo fermamente a questo disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota di variazioni al bilancio dello Stato che stiamo esaminando presenta i seguenti punti di fondo: un aumento delle entrate per 2.150 miliardi, un aumento delle spese per 2.568 miliardi e, di conseguenza, un aumento del *deficit* dello Stato per 418 miliardi. Si tratta di cifre di competenza, che tuttavia lasciano intravedere chiaramente la prosecuzione della tendenza all'aumento del *deficit* di cassa e alla degradazione della qualità della spesa pubblica.

Per quanto riguarda in particolare le entrate, c'è da dire che, a fronte di un aumento sostanziale del gettito dell'IRPEF per 1.050 miliardi (determinato soprattutto dalla spinta inflazionistica che gonfia i redditi dei lavoratori dipendenti e, quindi, la tassazione) e del gettito dell'ILOR per 1.020 miliardi (dovuto soprattutto all'introduzione dell'autotassazione) sta un allarmante calo del gettito dell'IVA, pari a meno 1.182 miliardi rispetto alle previsioni. Tutto ciò significa che l'incremento del gettito si ottiene senza incidere sostanzialmente nella grande area dell'evasione fiscale, ma solo gravando sui percettori dei redditi di lavoro subordinato nel caso dell'IRPEF, e con artifici difficilmente ripetibili nel caso dell'ILOR. È invece indicativo l'andamento negativo del gettito dell'IVA, imposta che, come è noto, fa registrare una larga fascia di evasioni.

Quanto sopra detto rende ancora più evidente l'esigenza ormai improcrastinabile di portare avanti una vigorosa lotta all'evasione fiscale, lotta da realizzarsi sia attraverso l'avvio in tempi brevi dell'anagrafe tributaria, sia soprattutto attraverso una razionalizzazione ed un potenziamen-

to delle strutture dell'amministrazione finanziaria.

Sul lato della spesa, il discorso si fa particolarmente negativo. Innanzitutto, nel disegno di legge originario del Governo l'aumento di 2.568 miliardi delle spese finali deriva da un aumento di 2.766 miliardi delle spese correnti e da una diminuzione di 207 miliardi delle spese in conto capitale. Questo sta a significare che, al di là della dichiarazione di buona volontà che il Governo dimissionario attualmente in carica ha manifestato, siamo di fronte ad un ulteriore peggioramento della qualità della spesa pubblica: aumento irrefrenabile delle spese correnti, diminuzione ulteriore delle già scarse spese in conto capitale.

Questa situazione non è sostanzialmente mutata dall'emendamento frettolosamente presentato dal Governo, che reca un aumento delle spese (o, meglio, una minore diminuzione delle spese in conto capitale) di 371 miliardi e 800 milioni di lire, pareggiato da una diminuzione di pari entità del capitolo riguardante il pagamento degli interessi dei buoni del tesoro. Viene anzi il sospetto che questo emendamento abbia l'unico scopo di migliorare la facciata di questa nota di variazioni. Con l'aumento delle spese in conto capitale (rispetto al testo originario della nota di variazioni) di 371 miliardi di lire si otterrebbe soltanto di rendere positiva la variazione delle spese in conto capitale della nota di variazioni medesima, che non diminuirebbero più di 207 miliardi di lire, ma aumenterebbero di poco più di 150 miliardi di lire.

C'è da chiedersi, però, perché all'improvviso si consideri possibile effettuare spese in conto capitale che appena un mese fa non si ritenevano possibili, e soprattutto c'è da chiedersi come ci si sia accorti di poter risparmiare ben 371 miliardi e 800 milioni di lire sugli interessi sui buoni del tesoro. Su questo punto in particolare chiediamo che il Governo sia più chiaro.

Ma se veniamo ad analizzare più da vicino le varie voci che compongono le variazioni di spesa, il giudizio si fa an-

cora più negativo ed amaro. La fetta più grossa dell'incremento di spesa corrente è determinata dall'aumento del trattamento economico dei pubblici dipendenti (più 1.420 miliardi e mezzo di lire). Ciò è negativo non perché non riconosciamo che il trattamento economico dei pubblici dipendenti sia nel complesso inadeguato, ma perché riteniamo che qualunque miglioramento retributivo debba essere collegato a misure volte al sostanziale miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e della produttività del lavoro nell'ambito della pubblica amministrazione medesima.

C'è inoltre da considerare che evidentemente il Governo Andreotti, dimissionario e che per di più non aveva mai avuto la fiducia delle Camere, ha utilizzato le risorse finanziarie che si delineavano dall'incremento del gettito delle imposte dirette per elargire aumenti e miglioramenti del trattamento economico ai dipendenti statali in periodo di elezioni e con un decreto-legge emanato con intenti palesemente elettoralistici, utilizzando cioè uno strumento legislativo improprio, in quanto il provvedimento in questione non rispondeva ad esigenze di urgenza e certo esulava dall'ordinaria amministrazione cui è tenuto un Governo dimissionario.

Le altre variazioni della spesa rientrano per lo più nella prassi normale della gestione del bilancio statale. Bisogna fare un'annotazione solo a proposito dell'aumento di 678 miliardi del finanziamento dello Stato per i bilanci comunali e provinciali. Questa maggiore spesa deriva dal fatto che i provvedimenti per la finanza locale, pur essendo finalizzati alla razionalizzazione di questo importante settore della finanza pubblica, non pongono limiti sufficientemente rigorosi all'incremento delle spese degli enti locali, limiti che invece sono indispensabili, dato che ormai lo Stato è praticamente chiamato a finanziare « a piè di lista » le spese degli enti locali.

Come si vede, questa nota di variazioni sta ad indicare che il più volte annunciato processo di contenimento della spesa pubblica, specie corrente, di riqualificazione della spesa pubblica e di contenimento dei

deficit non è neanche iniziato. Certo un Governo di tipo elettorale non era il più indicato a portare avanti una politica di bilancio rigorosa, ma non per questo lo si può assolvere dalle debolezze e dalla scarsa sensibilità che ha dimostrato in questi frangenti. Bisogna purtroppo notare come la politica intrapresa dal Governo che sta per essere sostituito è stata contraria nei fatti sia alle promesse fatte al paese, sia alla programmazione triennale, sia, infine, alla logica comune della buona amministrazione della cosa pubblica.

Questo malgoverno nella spesa pubblica ha inciso non poco sul congelamento della cosiddetta « ripresina » in atto negli ultimi mesi del 1978 e nei primi sei mesi del 1979 ed aggiunge ulteriori e pesanti ombre all'andamento futuro della congiuntura economica, andamento che, come tutti ormai concordano, sarà di gran lunga più pesante di quello passato.

Le influenze congiunturali internazionali diventeranno sempre più negative sia nel secondo semestre del 1979, sia nel corso del 1980. I fattori inflazionistici ed il rincaro delle materie prime, fra cui il petrolio, indurranno la congiuntura internazionale ad entrare in una fase di stagnazione, se non di recessione. L'Italia ne sarà fortemente e negativamente influenzata, anche perché il nostro paese ha finora condotto una politica di spesa pubblica che aggiunge una grossa e prevalente componente interna al fattore inflazionistico internazionale.

Non solo non c'è molto tempo per porre rimedio a queste tendenze negative, ma siamo ormai arrivati a tali limiti di pericolosità che ulteriori ritardi od ulteriori cattive politiche potrebbero portare a situazioni di rottura molto dannose, sul piano sociale oltre che su quello economico. Il nostro sistema produttivo, come mettono in rilievo anche le ultime relazioni statistiche, è in una situazione molto pesante, anche se il 1978 ha segnato, per alcuni versi, un certo rallentamento delle tensioni.

La necessità di una politica di investimento nei settori produttivi si fa ogni giorno più cogente ed indilazionabile; la

necessità di aumentare la produttività della industria, di attuare un indispensabile e relativo risparmio energetico comporta la correlativa necessità di mettere a disposizione dell'apparato produttivo nazionale i mezzi necessari per una politica di investimenti più massiccia e che garantisca la redditività degli investimenti stessi e delle imprese, nell'ambito di una maggiore competitività internazionale.

Il *deficit* di bilancio, che nel 1979 in termini di cassa supererà oramai di gran lunga i 43 miliardi, non può essere tollerato per i prossimi anni. Bisogna intervenire con decisione e con urgenza: non una briciola di questa decisione e di questa urgenza noi vediamo nella politica che ha portato alla variazione di bilancio che oggi è sottoposta all'esame del Parlamento.

Per tali motivi il giudizio dei liberali sulla nota di variazioni non può essere che negativo e non può che rafforzare la nostra convinzione che uno dei compiti fondamentali del nuovo Governo dovrà essere proprio quello di avviare, una buona volta, una seria e rigorosa politica di bilancio, poiché non bisogna dimenticare che la causa principale degli squilibri economici italiani è rappresentata dal dilagare del *deficit* pubblico e della spesa pubblica corrente, spesso improduttiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole de Cosmo. Ne ha facoltà.

de COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento legislativo oggi in discussione, per quanto ancora incompleto, per il fatto che prende in considerazione soltanto le variazioni di competenza e non anche quelle di cassa, rappresenta un altro traguardo importante del processo di revisione in atto, da qualche anno a questa parte, nella preparazione e presentazione dei dati rassegnati al Parlamento circa la gestione del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici.

Certamente per gli esercizi futuri, proprio per la prevista contestuale presentazione delle variazioni di competenza e di cassa, potranno valutarsi più compiutamente i riflessi che le variazioni di competenza avranno sul bilancio di cassa.

Le variazioni di cui al disegno di legge n. 222 si basano su un aumento complessivo delle entrate per 2.149,5 miliardi di lire rispetto alla previsione iniziale, aumento dovuto da un lato al maggiore gettito tributario per l'IRPEF (1.050 miliardi in più), e per l'ILOR (1.020 miliardi in più), e dall'altro ad un minor gettito dell'IVA, stante la nuova procedura dei rimborsi di cui al decreto presidenziale 29 gennaio 1979, n. 24, nel quadro della armonizzazione delle nostre norme IVA con quelle in vigore negli altri paesi della CEE.

Analizzando le motivazioni che hanno determinato la rettifica alle entrate tributarie, si rileva che esse fanno principalmente leva, dandolo per scontato, su un aumento del tasso di inflazione nel corso dell'anno e per conseguenza su un maggiore prelievo fiscale sul reddito di molti lavoratori che, invece, ripetutamente reclamano una revisione delle aliquote di imposta per difendere, anche per questa via, il potere d'acquisto del loro salario.

A prescindere dai riflessi di ordine psicologico che possono derivare dalla manifestata previsione del forte aumento del tasso di inflazione, resta il fatto che l'amministrazione finanziaria non può più ignorare che esiste un problema reale da affrontare, quale è quello del maggior peso tributario determinato appunto dall'andamento dell'inflazione, ragion per cui — a mio avviso — la previsione relativa all'aumento del gettito IRPEF, in presenza di forti pressioni sociali per una revisione a brevissima scadenza, potrebbe subire ancora delle variazioni.

Se appare piuttosto ottimistica la previsione di aumento per l'IRPEF, per contro un po' troppo pessimistica appare la previsione di un minor gettito dell'IVA ove si tenga conto dell'andamento degli incassi del 1978 (circa il 16,8 per cento in più rispetto al 1977 ed al netto dei

rimborsi), del *trend* manifestatosi nel corso del primo trimestre del 1979 (327 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 1978) e del consueto naturale incremento connesso allo sviluppo degli affari.

Nel complesso si può quindi dedurre che la prevista variazione in aumento delle entrate iniziali dovrebbe trovare grosso modo una sua puntuale conferma pur partendo da considerazioni diverse rispetto a quelle prospettate nel disegno di legge.

A fronte delle maggiori entrate (2.149,5 miliardi in più) e delle minori spese per rimborso di prestiti (419 miliardi in meno) sono state previste nuove spese per 2.568,4 miliardi. Di tali spese circa il 60 per cento riguarda trasferimenti a regioni, province, comuni, enti di previdenza ed altri enti pubblici; in grandissima parte si tratta di spese correnti, che lasciano ancora una volta un margine piuttosto ridotto alle spese in conto capitale, processo, questo, che ormai si trascina da molti anni e per il quale, pur in presenza di molti e significativi sforzi, non si riesce ancora a trovare il modo di addivenire a correzioni sostanziali, nel senso di una effettiva riqualificazione della spesa pubblica.

Non meno preoccupante in questo senso è l'esame delle variazioni da apportare ai bilanci delle aziende autonome con lo articolo 19 del presente disegno di legge, se si pensa che tali variazioni, pur non incidendo grosso modo sulle entrate ed uscite inizialmente previste, riguardano quasi in modo esclusivo spostamenti di somme da capitolo a capitolo, con il risultato di una diversa qualificazione della spesa.

Prima di chiudere questo mio breve intervento, mi sia consentito soffermarmi sul complesso degli articoli del disegno di legge per rilevare che si tratta di un coacervo di provvedimenti non limitati alle variazioni delle entrate ed uscite, ma riguardanti anche altre autorizzazioni di spesa, nonché modifiche ad articoli di leggi diverse con riflessi sul bilancio per il 1979 e sui bilanci futuri di cui è molto difficile valutare oggi gli effetti.

Invece, pur con ogni migliore volontà, i dati rassegnati con il disegno di legge in discussione, sia per il modo in cui sono state esposte le cifre sia per la mancanza di un raccordo tra loro, non hanno reso agevole il compito a chi ha voluto cimentarsi in un esame approfondito. Pur dando ancora una volta atto del notevole progresso compiuto in questi ultimi tempi nel rassegnare dati del bilancio dello Stato con documenti diversi e a scadenze piuttosto ravvicinate, indubbiamente altri sforzi dovranno essere compiuti per rendere più « leggibili » i documenti che vengono prodotti, onde rendere più agevole il loro esame.

Per consentire di contribuire ad una migliore distribuzione delle risorse disponibili sarebbe pure molto utile la presentazione di un quadro preciso dei residui passivi, unitamente alle variazioni di spesa, allo scopo di accertare quali siano stati i punti dell'apparato dello Stato che hanno manifestato maggiore insufficienza amministrativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste mie sommarie indicazioni altro valore non hanno che quello di offrire un contributo, in sostanza, per l'affinamento degli strumenti messi a nostra disposizione, affinché tutte le nostre decisioni siano prese nella maggiore chiarezza possibile specie per alcuni documenti di carattere contabile-amministrativo per i quali è superfluo rilevare che occorre pretendere la necessaria e maggiore chiarezza possibile.

Svolte queste brevi considerazioni, prevalentemente di ordine tecnico, desidero per altro, rifacendomi alle valide argomentazioni del relatore, annunciare la positiva valutazione del nostro gruppo sul disegno di legge in discussione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Forte. Ne ha facoltà.

FORTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò due ordini di considerazioni: alcune riguardano le raccomandazioni che il gruppo del partito socialista

italiano formula, altre riguardano gli emendamenti che abbiamo presentato e che in parte sono stati accolti dal Governo.

Tratto innanzitutto alcune questioni di carattere metodologico molto importanti che, per il senso di responsabilità che ci contraddistingue, non presentiamo come emendamenti ma solo come argomenti di riflessione. Vi è un continuo, grave sbandamento, forse di ordine culturale — ci auguriamo non di ordine politico — negli ultimi due anni nei concetti di impostazione del bilancio pubblico che si concreta in una pericolosa oscillazione tra le nozioni di cassa e di competenza, per cui i bilanci stanno diventando illeggibili, come se si ubbidisse al proverbio che chi lascia la strada vecchia per la nuova sa cosa perde e non sa cosa trova.

Infatti, le leggi di riforma dei bilanci hanno portato di continuo in risalto le nozioni di bilancio di cassa ma, forse per l'influenza eccessiva dei concetti della politica monetaria, in un mondo in cui il Governo non riesce ad elaborare le politiche fiscali si sta oscurando il fatto che il bilancio nella sua struttura fondamentale non è un concetto di cassa, ma di competenza, non è un concetto di politica monetaria, ma di politica fiscale, per cui abbiamo lo sfaldamento continuo del bilancio di competenza (e quello di cui discutiamo — ricordiamocelo — è un bilancio di competenza, in cui si introducono di continuo ibride nozioni di cassa).

Ora non si vuole minimamente svalutare l'importanza della manovra monetaria nel sistema economico, ma o adottiamo un bilancio di cassa unico, o adottiamo un unico bilancio di competenza oppure — come noi vogliamo fare — adottiamo due bilanci, uno di cassa e uno di competenza, uno di politica fiscale e uno di politica monetaria, ma non passiamo dall'uno all'altro in modo oscillante, per cui non si capisce più nulla nei documenti che abbiamo di fronte.

Questo lo si vede anche nel documento in questione. Non ne facciamo ancora

— ripeto — una questione politica; forse una questione tecnico-culturale, dal momento che negli ultimi anni, anche ad opera del Governo che probabilmente ancora esiste, c'è stata una elaborazione positiva dal punto di vista metodologico (si può perciò apprezzare la buona volontà), anche se nell'ultimo documento, quello delle note di variazioni, ci sono nebulosità consistenti.

Bisogna fare allora due riflessioni: la prima riguarda le entrate, la seconda le spese. Quanto alle prime, registriamo alcune riduzioni del gettito dell'imposta sul valore aggiunto, che sono state impostate secondo un singolare ragionamento: poiché una parte delle entrate relative all'IVA è stata versata (riguarda le riscossioni delle imposte del mese di novembre) il 4 gennaio, si dice che tali somme, essendo state riscosse in quest'ultima data, si riferiscono all'anno successivo. Ora, qualsiasi persona dotata di senso comune potrebbe supporre che ciò che riguarda il mese di novembre (le riscossioni di novembre, i gettiti di novembre, le imposte di novembre, le obbligazioni tributarie di novembre, l'IVA di novembre) si riferisca all'anno in corso. Invece no; distorcendo i concetti di competenza e di cassa, questi 400 miliardi, gettito dell'imposta i cui conti si sono chiusi a novembre, sono riferiti all'anno successivo.

Ma questo è un concetto di cassa, non di competenza. L'imposta sul valore aggiunto è infatti un'imposta di autoaccertamento; il contribuente, compilando la fattura, accerta l'imposta, tant'è vero che ha l'obbligo di rivalsa. Dal mancato accertamento dell'imposta, dalla mancata iscrizione nei registri, dalla mancata emissione della fattura conseguono infatti una serie di penalità. Poiché le entrate di competenza dello Stato sono le entrate accertate, non v'è dubbio che l'IVA di cui ai conti trimestrali di novembre appartiene all'anno in corso e non all'anno successivo.

Questo è solo uno degli esempi (importante, naturalmente, ma sempre un esempio) del modo con il quale il nostro bilancio viene attualmente distorto. Ve ne

sono altri: sempre in questa nota di variazioni vi è una voce che riguarda i conti relativi alle rate di ammortamento dei mutui delle ferrovie dello Stato per un prestito che le ferrovie stesse, in base ad un progetto di legge che ancora non è stato approvato per l'anticipata fine della legislatura, dovrebbero emettere in corso d'anno, almeno secondo le previsioni ministeriali. Si dice che le rate di ammortamento in questione saranno dovute l'anno prossimo. Sia ben chiaro che le rate di ammortamento dei prestiti si riferiscono, ciascuna, alla rispettiva annualità; la competenza di ammortamento della prima rata è quindi dell'anno in cui il prestito esiste. Non possiamo anche qui considerare l'argomento che l'anno successivo sarà o meno pagata la cifra in questione.

Dobbiamo perciò avere ben fermo che se costruiamo bilanci con certi saldi è necessario sapere di che cosa stiamo ragionando. Se stiamo ragionando in termini di politica monetaria, possiamo parlare di cassa; se stiamo ragionando in termini di politica economica, possiamo parlare di competenza. Le entrate vanno a far parte dell'economia nel momento in cui l'obbligazione tributaria è certa, esiste, si è prodotta, viene scaricata sul contribuente mediante rivalsa (come nel caso dell'imposta sul valore aggiunto).

Nel caso dei prestiti, l'onere degli ammortamenti o degli interessi matura nel momento in cui detto onere sorge, non già nel momento successivo, eventuale, in cui si paga o non si paga. Se facciamo, infatti, di questi giochi, finiamo involontariamente per porci nelle condizioni di non capire più i bilanci. Passiamo da un anno all'altro le cifre, e basta. Cifre — poniamo — di debiti che poi si aggravano quando si parla degli enti dipendenti dallo Stato, perché questi ultimi spendono (o non spendono), dal punto di vista della cassa, in un momento successivo.

Dicevo che questa è la prima osservazione. Ripeto, non l'abbiamo ancora trasferita in emendamenti, perché ci auguriamo che tutto ciò sia una difficile costruzione tecnica, dalla quale discenda, per

altro, un impegno che noi vogliamo il Governo attuale e i successivi si assumano; senza dunque farne ancora una nota di censura.

La seconda parte delle nostre osservazioni si riferisce a qualcosa che per l'80 per cento viene « concordemente » — usiamo questo termine in modo ironico, perché quanto sto per dire è accaduto poco dopo; comunque va bene ugualmente — accolto anche dal Governo, mentre non viene accolto per la restante parte. Alludo al recupero di una certa quantità di spese di investimento, che erano nel bilancio di previsione e che sono state depennate: spese che con i nostri emendamenti abbiamo chiesto fossero nuovamente inserite nel bilancio. Ripeto, siccome anche il Governo le ha inserite, rileviamo con piacere che tale nostro recupero è stato osservato anche da chi aveva provveduto alla cancellazione delle voci. Rimane la sorpresa per il fatto che le operazioni siano state così rapide.

Voglio unicamente sottolineare un tema, poiché penso che in materia il collega Santi interverrà successivamente. Una delle voci che ho detto riguardava la cifra di 30 miliardi per il finanziamento della legge sul risparmio-casa. Noi socialisti abbiamo, a questo riguardo, impostazioni di notevole importanza, che riteniamo di dover portare avanti, in particolare con riguardo alle proposte sui buoni-casa. Abbiamo visto oggi un emendamento che non poteva essere tecnicamente accolto, ma che, in un certo senso, nella sua ingenuità giuridica e nel suo populismo, anticipa un concetto organico della natura cui mi sono riferito.

Si è udito — per bocca non so bene di quale deputato — sostenere che lo Stato italiano deve versare ai comuni della Campania somme per finanziare l'acquisto di case per i lavoratori. È chiaro che in Italia non esiste una legge di questa natura, per cui non è tecnicamente possibile stabilire uno stanziamento del genere. Però tale slancio, che viene — diciamo così — dal populismo legislativo, indica una esigenza, una sensazione importante: cioè che nel nostro paese non esiste il potere

di acquisto per mettere in moto le leggi dell'edilizia economica e popolare. In altri termini, si sono costruiti molti schemi importanti sul lato dell'offerta, i quali però sul lato della domanda hanno il grosso difetto di non poter essere utilizzati dalle fasce più basse del potere d'acquisto. Bisogna, dunque, elevare il potere di acquisto di coloro che ambiscono ad avere la casa, o in affitto o in proprietà. Di qui lo schema del buono-casa che, nella sua natura, è molto semplice: consiste nel proporzionarsi al reddito dei cittadini, per la proprietà o l'affitto dell'abitazione, consentendo quindi agli stessi, in una misura inversa al reddito (si potrebbe chiamare « imposta negativa sul reddito »), di poter accedere al diritto all'abitazione. Tutto ciò consentirebbe di abbattere l'onere del mutuo, negli interessi e nell'ammortamento, partendo dai soggetti delle categorie più basse e, nello stesso tempo, agendo anche nei confronti di coloro che sopportano affitti estremamente onerosi (onerosi per loro, non dal punto di vista economico dell'offerta). Si spezzerebbe, dunque, la spirale viziosa in cui siamo: si blocca l'offerta perché i costi sono troppo alti per la domanda e, nello stesso tempo, troppo bassi per l'offerta stessa, cosicché l'offerta rimane schiacciata e la domanda insoddisfatta. L'anello mancante di questo schema è dato dal buono-casa; dal concetto cioè secondo il quale il cittadino, sulla base del suo reddito, deve ricevere una sovvenzione che gli consenta di acquisire l'abitazione in proprietà o in affitto; anello mancante che noi vogliamo introdurre, come provvederà domani ad illustrare il collega Santi. Il risparmio-casa è uno degli schemi in cui questo concetto si può tradurre. Tutti gli schemi, cioè, che sul lato dell'offerta possono essere validi, come quello sul risparmio-casa, acquistano in questo modo un loro significato preciso.

Abbiamo presentato vari altri emendamenti, su cui non ci soffermiamo perché sono stati fatti propri dal Governo. Debbo invece soffermarmi su due emendamenti — ad uno dei quali ho già accennato in precedenza parlando di problemi

di metodo; ma ora entriamo nell'aspetto di merito — che non sono stati accolti dal Governo. Il primo riguarda i centri doganali e fiscali, il secondo le ferrovie.

La voce relativa ai centri doganali e fiscali rappresenta un'entità modesta, in termini di bilancio pubblico, trattandosi di 30 miliardi. Non si capisce, però, per quale motivo una proposta di spesa per investimento debba essere rigettata soltanto perché si fa notare che il medesimo fondo viene utilizzato a favore degli invalidi civili. Il fatto che una spesa di investimento, che può essere finanziata in vari modi, che non c'è bisogno di spiegare in questa Assemblea, non sia finanziabile perché il relativo stanziamento viene utilizzato per una spesa corrente, come quella per gli invalidi civili, risulta incomprensibile. Ci piacerebbe semmai che, nel merito, si facesse presente che non è opportuno spendere quella somma per le attrezzature dei servizi doganali o dei centri fiscali. Certo, se ci si potrebbe porre qualche domanda su ciò che rappresentino questi centri fiscali dell'amministrazione finanziaria, non credo vi sia bisogno di porre domande in merito ai centri doganali. Gli operatori economici, in Italia, sanno che le nostre dogane sono gravemente intasate, che l'Italia deve sopportare difficoltà sul piano del commercio internazionale perché nel nostro paese è difficile effettuare importazioni, non avendo le dogane capienza sufficiente nei propri magazzini (e per la stessa ragione è forse difficile anche esportare). È assurdo quindi che non si possano spendere risorse finanziarie per costruire adeguati centri doganali di confine, che rappresenterebbero un elemento molto importante ai fini del commercio estero. Basta pensare al problema della campionatura: in occasione di fiere, mercati, rapporti internazionali, l'operatore italiano deve recarsi in Svizzera! È chiaro o non è chiaro a questa Assemblea che gli operatori economici del nostro paese debbono andare in Svizzera per poter spedire le proprie campionature, a causa degli intasamenti che si registrano

nel nostro paese? Nel nostro paese si dà vita ad una sorta di commercio internazionale improprio poiché non esistono adeguate attrezzature di questo tipo. Ora, non è proprio il caso — anche se gli invalidi civili sono certamente bisognosi di intervento, ed anche se quelle somme erano già state spese, per cui tale intervento era, *a posteriori*, di pura copertura — di continuare a cancellare spese di investimento in questo settore.

Discorso analogo vale per le nostre ferrovie, in relazione a quello stanziamento la cui cifra abbiamo chiesto di ripristinare. Si obietta che, a causa di certe lungaggini, le ferrovie dello Stato concluderanno il prossimo anno quel determinato prestito. C'è però da dire che, sommando i vari ratei di queste operazioni, continuiamo ad effettuare tagli sugli investimenti e ad alimentare le spese correnti di questo immenso bilancio pubblico.

Il nostro gruppo, per concludere, ritiene di doversi astenere dalla votazione sul provvedimento in esame, salvo che intervengano alcuni elementi in base ai quali potrebbe adottare un atteggiamento — diciamo così, se è consentito il termine — più restrittivo. Ripeto, per chiarezza, che le nostre osservazioni in merito alle entrate hanno carattere metodologico e non sono state da noi tradotte in emendamenti; quelle sulle spese sono di carattere politico e sono state in gran parte accolte; alcune di queste ultime, di natura diciamo così minore, relative al dato globale, non sono state ancora accolte: ci auguriamo che vengano accolte nella loro interezza. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, il provvedimento legislativo recante variazioni al bilancio, che stiamo per esaminare, rappresenta la sintesi di tutta una serie di sconsiderati provvedimenti le-

gislativi ed amministrativi attuati dal Governo Andreotti, nel periodo in cui un Governo, prima dimissionario, poi privo di fiducia, in carica solo per gli affari di ordinaria amministrazione, in realtà ha gestito la cosa pubblica a suo piacimento, senza controllo del Parlamento, anzi contro la volontà espressa dal Parlamento.

C'è da rilevare anzitutto che l'attività istituzionale svolta dalla Presidenza del Consiglio, attraverso una serie di interventi di carattere finanziario, che hanno condotto a queste variazioni al bilancio, risente del ritardo registrato nella settima legislatura nell'attuazione della disciplina di attuazione dell'articolo 95 della Costituzione. Ricordo, a questo proposito, che, nel marzo del 1978, quando il Presidente Andreotti, nei giorni drammatici del rapimento Moro, presentò il suo Governo alle Camere, si impegnò personalmente, ancora una volta, a presentare al Parlamento un disegno di legge sulla organizzazione della Presidenza del Consiglio. Come sempre, da trent'anni a questa parte, il Governo democristiano ha disatteso questo impegno solenne, che, invece, appare sempre più pressante.

Il trasferimento alle regioni delle competenze amministrative, la variabilità del numero dei ministri senza portafoglio, la molteplicità dei comitati interministeriali, la presidenza dei quali è affidata per legge al Presidente del Consiglio, conferiscono alla Presidenza del Consiglio un vasto ambito di attribuzioni, che richiede un rigoroso ed efficace esercizio dei poteri di coordinamento e direzione, attraverso i quali, in virtù dell'articolo 95 della Costituzione, il Presidente del Consiglio deve garantire l'unità dell'indirizzo politico ed amministrativo del Governo. La mancata disciplina legislativa della Presidenza del Consiglio ha fatto sì che un certo numero di attribuzioni di un ministro senza portafoglio passassero alla Presidenza del Consiglio, con conseguenze facilmente intuibili.

Ricordo, a questo proposito, la vicenda relativa al Ministero per l'organizzazione della pubblica amministrazione, soppresso nel 1975, per cui molte leggi od

atti aventi forza di legge o regolamenti che attribuivano competenze al ministro per l'organizzazione della pubblica amministrazione, pur rimanendo in vigore, si sono trovati senza destinatario.

E vediamo le conseguenze di questo stato di cose anche nel disegno di legge che stiamo esaminando. Esso prevede, per il pubblico impiego, con una sola variazione, un aumento di spesa di oltre 1.400 miliardi di lire, reperiti rastrellando i fondi accantonati per altri scopi e, con altre distinte variazioni, una serie di aumenti dei costi della pubblica amministrazione, dalle spese postali a quelle per le missioni dei dipendenti, senza che queste possano in alcun modo incidere sulla efficienza della pubblica amministrazione. Semmai, il decreto-legge sul pubblico impiego, la cui decadenza è stata accolta con entusiasmo da un gran numero di destinatari, ha creato elementi di turbamento in un settore che appare caratterizzato da una normativa e da una organizzazione che possiamo, brevemente, sintetizzare in alcuni punti.

Primo, esistono fenomeni di differenziazione tra settore e settore, a volte nell'ambito dello stesso settore; secondo, esistono fenomeni di non corrispondenza tra livelli retributivi e normativi ed efficienza e produttività; terzo, esistono fenomeni di dispersione e frammentazione esasperate tra le fonti normative, in ordine sia allo stato giuridico, sia al trattamento economico delle singole categorie di dipendenti.

Fra poco avremo un altro Presidente del Consiglio, democristiano, naturalmente, perché pare esista una volontà sovranaturale per la quale il potere deve essere assolutamente democristiano; e molto probabilmente, nei discorsi programmatici, ci sentiremo dire ancora le stesse cose che ci siamo sentiti dire da trent'anni e tra qualche mese, o forse tra qualche anno, dovremo amaramente constatare che l'articolo 95 è rimasto ancora inattuato, così come tanti altri articoli della Costituzione.

Ma la nostra critica alla nota di variazioni al bilancio non si limita al pubblico impiego. Un rilievo da fare è quello

relativo alle variazioni delle entrate: si rileva, infatti, che la maggior parte degli aumenti delle entrate tributarie — 1050 miliardi su 2570 — riguardano l'IRPEF, cioè il prelevamento alla fonte. Questo significa, come sempre, che saranno i lavoratori a reddito fisso a pagare le conseguenze di una cattiva gestione dello Stato, con buona pace degli evasori fiscali, i quali beneficeranno delle deficienze della guardia di finanza, la quale è regolamentata ancora dal regio decreto 6 novembre 1930, n. 1631. Tale decreto contiene naturalmente disposizioni che riflettono una realtà sociale oggi profondamente modificata, tanto che fanno riferimento ad unità operative non più esistenti, mentre ne ignorano altre di più recente istituzione come il servizio aereo, il quale costituisce uno strumento operativo di non lieve entità. Non parliamo poi dell'organizzazione degli uffici doganali e dei valichi di frontiera, per i quali, in queste variazioni al bilancio, si prevede una diminuzione dei relativi stanziamenti, né tanto meno dell'ormai famosa anagrafe tributaria il cui completamento è previsto, se tutto andrà bene, nel settembre 1981. Ora, in mancanza del cervello elettronico, l'amministrazione delle finanze si accinge ad assumere 5 mila accertatori fiscali che si aggiungono alla pletora dei pubblici dipendenti assunti per motivi contingenti e poi male inseriti nella struttura dell'amministrazione statale. Queste sono notizie che si evincono dalla relazione della Corte dei conti.

Non mi soffermerò sull'aumento delle spese correnti e sulla riduzione di quelle in conto capitale: ne ha parlato abbondantemente il collega Crivellini. Voglio solo sottolineare che nel bilancio del 1979 si prevedeva appena il 18 per cento delle spese in conto capitale, mentre ora arriviamo al 17 per cento: immaginiamoci quindi i limiti oggettivi delle variazioni che oggi stiamo discutendo.

Per quanto riguarda l'aumento delle spese postali, concordo con quanto affermato dal collega Gambolati.

Dove però tutta l'azione dispregiativa del Governo viene fuori è nelle variazio-

ni di spesa con cui si finanziano i numerosi decreti-legge emanati a cavallo tra la settima e l'ottava legislatura. Quando, la settimana scorsa, quasi tutte le forze politiche si sono scagliate contro la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo radicale in relazione al decreto-legge sul potenziamento delle forze di polizia, in occasione del quale siamo stati accusati addirittura di voler favorire il terrorismo impedendo al Governo di erogare fondi indispensabili alle forze dell'ordine, nessun partito si è ricordato di dire al Governo Andreotti che nel mese di aprile, in occasione della discussione sul bilancio dello Stato, si erano stanziati 225 miliardi per il potenziamento delle forze di polizia. Ora, con l'ultimo decreto-legge presentato dall'onorevole Andreotti, si erano sottratti 140 miliardi dall'accantonamento previsto al capitolo 9001. Quindi, dei 225 miliardi che erano stati accantonati nel capitolo 9001 del bilancio per la polizia, ben 140 sono stati sottratti. Ma nessuno l'ha detto in aula, l'altro giorno, quando tutti vi siete accaniti contro di noi; eppure erano cifre scritte, e che voi avete anche votato (io, certamente, ho votato contro quello stanziamento).

Nella stessa occasione della discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità, nessuna forza politica si è ricordata di dire che ben 176 miliardi che il Parlamento aveva stanziato, sempre con legge di bilancio, per la costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine, erano stati tranquillamente depennati senza che nessuno insorgesse; nessuno, qui dentro, l'ha detto. Voi mi direte che questi denari sono stati ora nuovamente stanziati con l'emendamento del Governo. Benissimo: il Governo ha recepito questo nostro emendamento, forse ha capito che sarebbe diventato un po' troppo impopolare, ed ha reintegrato la somma; comunque, disordine su disordine.

A questo punto, colleghi deputati, dobbiamo avere il coraggio e la volontà politica di chiedere conto al Governo di questa autentica offesa fatta al Parla-

mento, realizzatasi attraverso la sottrazione di fondi che erano stati destinati ad uno scopo ben preciso, che avrebbe dovuto rappresentare uno dei cardini dell'azione di Governo, quando si continua ad affermare che il terrorismo rappresenta oggi il problema più grave nel nostro paese. Ma vi siete tutti dimenticati della campagna elettorale? Tutti ci siamo fatti grandi nel parlare di questa lotta al terrorismo; nei soliti programmi tutti avete detto che il primo punto sarebbe stato rappresentato dalla lotta al terrorismo; ed io, nei miei comizi, ho sempre detto che queste promesse erano false, perché non si poteva affrontare la lotta contro il terrorismo con un bilancio misero per la giustizia, e con un contingente di polizia non tutto presente, perché sappiamo molto bene che almeno tre quarti dei poliziotti non sono in servizio effettivo, ma sono distratti dalle loro funzioni: sono presso i prefetti, presso i questori, arrivano a fare anche gli sciacchini, e così vanno avanti; ma tutto questo qui non è stato detto. Interroghiamo pure alcuni poliziotti: queste cose ce le hanno dette molto chiaramente.

Dobbiamo, a questo punto, compiere un dovere, che è quello di affermare la centralità del Parlamento, nel momento in cui l'istituto parlamentare riceve un colpo così duro dall'arroganza del Governo, al quale non si deve in alcun modo consentire una così spregiudicata azione di saccheggio del bilancio dello Stato. Io non so se qualcuno dei colleghi che così duramente e ingiustamente si sono scagliati contro di noi abbia considerato queste cifre, che sono sotto i nostri occhi, che sono stampate per tutti, che tutti possiamo consultare.

Mi dispiace che non sia qui presente, tra i colleghi che sono intervenuti allora, l'onorevole Mammi, perché ora in particolare mi rivolgerei a lui. Vorrei sapere se qualcuno avrebbe il coraggio di andare a raccontare queste cose ai poliziotti, magari a quelli che hanno fischiato il ministro Rognoni ai funerali del vicequestore Boris Giuliano, a quei poliziotti ai cui occhi si è cercato di far passare i

radicali come irresponsabili che si scagliavano contro le forze di polizia. Vorrei sapere se qualcuno avrebbe il coraggio di andare a dire loro che il Governo ha fatto fuori tutti questi miliardi che erano stati destinati alle forze di polizia. So bene, ripeto, che 176 miliardi adesso li state facendo rientrare; resta, però, il fatto che ne mancano ancora 140, che sono andati a finire altrove.

Forse, se foste stati più attenti al vero significato della nostra battaglia, che è quella di rivendicare al Parlamento la sua sovrana ed esclusiva funzione legislativa contro la sopraffazione del Governo, che di fatto ha spogliato il Parlamento di questa sua prerogativa, forse avreste considerato in diverso modo la nostra opposizione, una opposizione che siamo stati costretti a spingere fino all'ostruzionismo, perché ancora una volta, in questa legislatura come in quella precedente, ci siamo trovati soli a difendere i sacrosanti diritti costituzionali. Credetemi, non ce ne facciamo un vanto, ma ci rammarchiamo perché non abbiamo al nostro fianco, non vediamo al nostro fianco i compagni della sinistra.

Sempre in tema di decreti-legge vorrei osservare che, a parte le critiche che già abbiamo avuto occasione di fare, sussiste ormai una situazione di irreversibilità dovuta al fatto che le somme con le quali si sono finanziati i decreti-legge sono state sottratte ai capitoli di rispettiva competenza. Intendo riferirmi agli oltre 1.400 miliardi destinati al pubblico impiego, ai 15 miliardi per le banche meridionali, ai 33 miliardi del Tirso (che, tra l'altro, sono stati sottratti alle ferrovie dello Stato; per cui le ferrovie aspettino pure per mettere a posto tutti i loro impianti fissi, quali i semafori, eccetera, perché i soldi ormai non ci sono più), che hanno stravolto la politica della spesa pubblica così come era stata delineata dal Parlamento. Secondo me, si tratta di un'autentica rapina compiuta da un Ministero ai danni di un altro Ministero, un rallestramento di fondi che ormai il Governo è costretto a fare perché da troppi anni non si segue più nessuna politica diretta a por-

tare ordine nella cosa pubblica, ma solo una politica clientelare, corporativa, diretta ad accontentare le categorie più forti e quelle che strillano di più, noncuranti dei veri interessi del paese.

La realtà è che la politica del disordine pubblico è quella che meglio risponde alla tutela di certi interessi ai danni della collettività; e ve lo dimostro. Una legge dello Stato, una legge di delega (e se ne parla anche in un appello del Consiglio superiore della magistratura) impone a qualunque futuro Governo una precisa scadenza che si verificherà il 31 ottobre 1979: intendo riferirmi all'obbligo del Governo di emanare il nuovo codice di procedura penale.

In proposito le ripetute proroghe sono state giustificate con il pretesto che mancavano le strutture giudiziarie perché il codice potesse entrare in vigore. Ebbene, non vi è stato nel bilancio dello Stato del 1979, cui voi avete dato voto favorevole mentre il nostro gruppo ha votato contro, e non vi è stata in questo provvedimento recante variazioni al bilancio, nessuna voce che riguarda l'adeguamento di queste strutture. Allora è chiaro che non si tratta né di mancanza di mezzi, né di sprovvedutezza, né di insipienza, ma di una precisa volontà di una parte politica, la quale nell'amministrazione della giustizia e nella risoluzione dei problemi dell'ordine pubblico ha privilegiato e continua a privilegiare il momento repressivo anziché il momento garantista, il caos degli uffici giudiziari anziché l'efficienza di una magistratura che da anni continua a rivolgere appelli perché l'attività giudiziaria, non solo nel campo penale ma anche in quello civile e in quello del lavoro, non finisca per rappresentare una tragica farsa.

Io mi domando allora e vi domando, di fronte ad una così disastrosa politica della spesa pubblica, come mai potremo rispondere al pressante appello che pochi giorni or sono il Consiglio superiore della magistratura ha fatto pervenire al Parlamento « affinché i problemi della giustizia trovino nella determinazione dei programmi di legislatura e delle intese di Governo considerazione prioritaria ed organica ».

Sarebbe da leggere per intero questo appello della magistratura, e non è il primo. La magistratura continua a mandarci questi appelli; però non so se quest'ultimo non debba essere preso in maggior considerazione di tutti gli altri, anche perché non so se ce ne arriveranno altri. Probabilmente, infatti, anche il Consiglio superiore della magistratura si scoraggerà di rivolgersi ad un Parlamento che non risponde e resta muto. Io mi domando, quindi, come si potrà, con questo disprezzo per norme legislative e di comportamento e con questo continuo disprezzo per la Costituzione, portare ordine nel paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi e colleghi, gli interventi che si sono svolti sin qui ci hanno consentito di ascoltare, per la verità anche da parte del relatore, scarsi avvocati, e non scarsi per le loro qualità personali, ma perché solo con scarsità, anche qualitativa, di argomenti, si poteva e si può sostenere ed appoggiare un atto come quello che da parte di questo Governo ci viene proposto di convalidare e votare.

Penso al carattere squallido di queste operazioni, alla mancanza di tensione politica ed ideale, qual è il rapporto fra lo essere democratici e cristiani, fra l'essere, signor Presidente, socialisti e democratici, l'essere — se ci fossero qui, guarderei da quella parte — repubblicani, magari storici, e gli atti che questo Governo propone al nostro Parlamento attraverso le proposte di variazione al bilancio.

Dai seggi repubblicani, nei quali si è tentato in questi anni di farci credere albergasse un forte senso dello Stato e c'era invece semplicemente un senso crispino della ragion di Stato, abbiamo udito perfino invocare la pena di morte, a rischio di lasciare disoccupato il collega Almirante. Abbiamo udito risposte di tono forcaiolo nei confronti degli attentati esistenti al senso dello Stato e allo Stato; ed il Governo repubblicano della Repub-

blica repubblicana, socialista e democratica, il Governo cristiano e democratico di unità arriva a proporci, per quel che riguarda la politica della giustizia, una politica di bilancio che è di assassinio della possibilità che una giustizia funzioni e in modo rapido, in Italia, al di là delle demagogie sull'ergastolo e sulla pena di morte.

Mi pare un emblema dell'impazzita classe dirigente italiana il fatto che questa, in un momento così grave della vita del paese, osi proporci senza pudore momenti di governi tecnici. Nel momento in cui bisognerebbe governare la società, lo sfascio della società, cercando di governarlo in senso opposto, la classe dirigente ci propone, in un modo o in un altro, una parentesi di gestione tecnica, neutra, di dimissioni dalla politica.

In realtà, quanto più un atto politico è di dimissione politica per delega ad un momento astratto di gestione tecnica, di governo tecnico della società, è il caos della legge della giungla che finisce per divenire quello che governa la società e lo Stato. Non è un caso, appunto, se questo Governo, così prestigioso per punti di riferimento ideali o per abuso di punti di riferimento ideali, porta il nostro paese, come ha già sottolineato il compagno Felisetti, oltre a Crivellini e Galli, a ridurre a cifre grottesche e risibili, irresponsabili e concretamente assassine, il bilancio della giustizia italiana.

Si parla di volontà di difesa dello Stato. Io credo che mentite. Io credo che mentite deliberatamente, perché sapete di essere incapaci di difendere lo Stato, al di là delle vostre violenze, dei vostri servizi segreti, delle vostre omissioni di giustizia, dei vostri processi che durano 10 anni, perché quelli che durassero un anno porterebbero presidenti del consiglio, ministri dell'interno e non di rado governatori della Banca d'Italia ad essere giudicati con prontezza, qualche volta assolti, ma più frequentemente condannati, perché spesso sono all'origine dello sfascio della giustizia.

Avete bisogno che la giustizia non funzioni! Avete bisogno che la giustizia fun-

zioni con lo scippatore! Tutte le riforme novellistiche che avete proposto sono state tese ad inceppare di più la giustizia italiana ed il 30 ottobre voi vi preparate, con il gesto che oggi ci proponete, a rifiutare ancora una volta quella riforma della giustizia che potrebbe consentire di giudicare Toni Negri e gli altri in tre mesi, mentre invece, con la speranza fraudolenta di dar loro un giorno l'ergastolo, voi in realtà li volete tenere in galera senza affrontare il giudizio e magari senza quell'anno, o quei cinque o dieci anni che pure, se certe accuse fossero vere, potrebbero essere già stati elargiti a questo o a quell'altro.

Ripeto che avete bisogno di una giustizia che non funzioni. Triplicare il bilancio della giustizia non era difficile rispetto alle cifre che voi stessi non riuscite a spendere, che avevate e che nelle pieghe di bilancio continuate a prendere, trasferire ad altre voci, nelle quali poi non investirete né spenderete.

È un dato, quindi, estremamente importante: Marisa Galli un momento fa ha spiegato, ha illustrato, ha documentato con quali menzogne veniva fatta l'accusa ai radicali di non farsi carico dei problemi della difesa attraverso la polizia, anche attraverso la polizia dello Stato. La verità è che anche la riforma delle polizie non la volete; e vi è la cecità con la quale anche da sinistra si è data fiducia ad una forza di regime interclassista, paralizzata al suo interno dalle proprie contraddizioni, accettando di ipotizzare una pura riforma di un settore, quello della pubblica sicurezza, e non quelli dei carabinieri e della guardia di finanza. Lo vediamo da queste cifre di bilancio cosa volete: volete una polizia distratta a sparare, distratta ad ammazzare, mentre i suoi compiti sono quelli di prevenire, di essere polizia repubblicana, di essere polizia giudiziaria, con una razionale divisione dei compiti tra pubblica sicurezza, carabinieri e Guardia di finanza, con la possibilità davvero di svolgere in modo repubblicano, in modo democratico, la prevenzione nei confronti delle organizzazioni criminali, che qua e là — non sappiamo

bene poi sempre come — nascono, vegetano, ma qualche volta anche esplodono (e qualche volta ce l'hanno detto anche i magistrati) grazie all'aiuto dello Stato, dei servizi segreti, dei generali e dei ministri.

Sono due emblemi. Vogliamo prenderne un altro, signor Presidente, colleghi democratici cristiani, colleghi — se ci fossero — repubblicani, colleghi socialdemocratici. Quest'anno l'Italia brilla per qualche cosa. Signor Presidente, si brilla per il primo posto e si brilla anche per l'ultimo; anche l'ultimo è un'evidenza. Ebbene, noi eravamo gli ultimi nel mondo per l'aiuto pubblico ai paesi sottosviluppati. Badate, la parola « aiuto » non è giusta: è aiuto a noi stessi, è aiuto alla vita stessa. Noi davamo lo 0,10 per cento di aiuto pubblico contro la morte per fame, per la quale si lascia divenire lamento e guaito quello che invece molto spesso era monito solenne, anche dei pontefici, anche di voci di estrema importanza nel mondo. Perché quando un pontefice o l'altro per uno, due, tre anni predicano ai governanti cattolici cristiani o ai governanti in quanto governanti umani di società umane il dovere di non destinare a spese di morte somme che vengono reperite grazie e solamente togliendo il pane, non il compatico, a milioni di persone; quando poi si lasciano per decenni senza seguito nei parlamenti e nei governi questi appelli, significa anche che chi emette questi appelli alla fine accetta di far scadere i suoi appelli ad atti liturgici, tristi, privi di moralità, anche se densi di moralismi.

Ebbene, noi davamo lo 0,10 per cento; ma l'Italia quest'anno, attraverso la gestione mista della grande maggioranza del '78, è arrivata allo 0,06 per cento, cioè allo zero in termini reali. Nel momento in cui l'ONU proclama che quest'anno 50 milioni di persone muoiono di fame, la reazione dei governanti cattolici, repubblicani, socialisti democratici, approvando le variazioni al bilancio dello Stato, è di ridurre nei fatti dallo 0,10 allo 0,06 per cento le spese per gli aiuti.

Cosa si governa in questo modo, signor Presidente? Il governo di una società è governo di ideali, è governo della

vita, è andare contro la logica delle cose, quando queste precipitano verso la morte. Dove è scritta una mentalità ed una moralità di governo negli atti che oggi ci vengono consegnati? Oggi credo che in questo Parlamento siano ridotti quantitativamente, ma anche nelle loro volontà, coloro che sarebbero e sono disposti a dire che questa è demagogia o retorica.

Credo che quando negli atti, nelle contabilità dello Stato non siano apparentemente reperibili volontà ideali, scelte di governo delle cose (il governo è scegliere questo contro quest'altro; non c'è governo che scelga tutto, non c'è moralità politica che scelga tutto, non c'è « poujadismo » possibile al di là di un anno o due, se si difende nello stesso modo il grosso capitalismo pubblico, il grosso capitalismo privato, le pensioni d'oro, perché difenderle significa anche quando si guaisce contro e non si riesce a farla finita con questi scandali); e quando si accettano queste operazioni compiute da un Governo che apparentemente con oggi finisce; quando si accettano queste cose, vuol dire veramente che si è rassegnati a vivere come liturgie senza senso questi nostri dibattiti.

È una messa sotto accusa, colleghi del Governo: io non so se voi avrete la personale ventura di riproporvi qui come uomini di Governo la prossima settimana, ma credo che comunque una cosa sia certa, e cioè che al vostro posto siederete voi o qualcun altro che giudica i radicali permissivi, privi di moralità, edonisti, individualisti, privi del senso delle grandi tensioni umane, cristiane e collettive, privi del senso dello Stato, della dura ragione di Stato: altri democratici e cristiani, altri socialisti e democratici, altri repubblicani, forse altri liberali. Ma non è la vostra azione una bestemmia continua contro i nomi dei quali vi fregiate?

Se questo è eccessivo, saranno le cose, nei prossimi giorni, settimane, mesi, a dirlo. Stiamo impazzendo, dal primo gennaio al 31 dicembre, con tutta una sequela di atti di amministrazione: abbiamo i bilanci annuali, gli atti legislativi triennali, le variazioni di bilancio, i decreti (che sono variazioni di bilancio arbitrarie, che si

cerca poi successivamente di recuperare). Ma se veramente — come io penso — il maggior momento dei Parlamenti occidentali è quello nel quale si va a fare il conto della spesa, nel quale si può parlare di grandi cose facendo l'analisi dei centesimi, vi ricordo che spessissimo noi nel corso dell'anno abbiamo parlato e discusso di centesimi.

Queste però sono cifre impazzite, senza senso: non sono cifre da ragionieri, sono cifre da bancarottieri. Io non credo che chi ha proposto questi atti meriti di essere considerato Governo e non credo nemmeno che voi, colleghi del Governo, riteniate di fare atto di governo sedendo lì. Voi siete tramiti del governo delle cose che vi possiedono, voi tanto più avete bisogno di chiamarvi, di proclamarvi cristiani e democratici, di ritenervi necessari alla società cristiana e a quella democratica, quanto meno la vostra azione è capace di assicurare ciò di cui ha bisogno il nostro paese.

I giochi delle tre carte sulla polizia, sui giubbotti, sulle pallottole e così via; i giochi delle tre carte contro la Costituzione, contro la giustizia; i giochi delle tre carte sulla fame nel mondo, sulla morte: tutto questo vi rende pericolosi per il paese.

In fondo, la convinzione radicale è sempre stata questa: in una famiglia non è mai possibile affidare la ricostruzione delle fortune passate a coloro che, magari in buona fede, sono stati colpevoli del disfacimento di quelle fortune. Si può, da libertari e da cristiani, non criminalizzare nessuno, si può dire: « Adesso ricominciamo a gestire le sorti della nostra famiglia, cercando di risollevarle »; ma quando mai, compagni comunisti, voi che avete riconfermato il compromesso storico come strategia del vostro partito, inchiodando tutta la sinistra e anche noi a questa lugubre strategia perdente, è possibile indicare a noi stessi e al paese come obiettivo la necessità di consentire a Petrucci, a Gava, ad Andreotti o ad altri di governare con noi, con i Napolitano e con gli altri, creando nella nostra società, fra un anno o due, un consiglio di ammini-

strazione in cui quelle persone rimangono grazie alla nostra presenza: e parlo sia del Consiglio dei ministri sia dei luoghi in cui si elaborano queste molto astratte teorie di cifre che poi non hanno nessun seguito. E sono cose astratte, neppure teoriche, perché voi sapete benissimo che le cifre che ci avete proposto non servono ad altro che a sanare illegalità che avete già commesso, non certo a configurare il modo in cui amministrerete realmente la spesa pubblica nelle prossime settimane, nei prossimi mesi.

Nel terminare, signor Presidente, credo sia onesto e giusto dire che la responsabilità di quello che accade non può essere affidata ed assegnata alla democrazia cristiana e alle sue correnti esterne cosiddette laiche. La democrazia cristiana non ha altra forza che la nostra debolezza, che la debolezza di coloro che, disponendo del 47-48 per cento di quest'aula, continuano a invocare di nuovo a se stessi, come ideale per risolvere le contraddizioni del nostro paese, l'ammucchiata di ideali contrapposti; di nuovo l'illusione di andare a sorreggere capacità di scelta diverse della democrazia cristiana, dopo trent'anni in cui tutte le forze politiche si sono logorate grazie a questa filosofia politica sbagliata della inamovibilità della democrazia cristiana dal Governo. Certo, qua e là oggi viene fatto qualche accenno diverso; ma io penso che soprattutto da chi per avventura appartenesse più alla destra storica o avesse dentro di sé l'einaudiana aspirazione al buon governo forse sarebbero rivendicati quei banchi, signor Presidente, che in questa legislatura ancora non abbiamo potuto occupare, ma che sono nostri. Oggi il mito, la speranza del buon governo di Luigi Einaudi, oggi la speranza del buon governo apparsa in passato come cosa tranquillante, non come sogno ma come proposta ragionevole di buoni borghesi è forse la proposta più rivoluzionaria, più esplosiva che possa essere catapultata nel nostro Parlamento e nella nostra vita politica, perché non è possibile bene governare le cose di questa nostra società se a rappresentare i Governi formali della

Repubblica saranno ancora una volta i rappresentanti di quel partito di regime interclassista, corporativista, che al proprio interno ha perfino smesso di sapere mediare tutte le spinte brute, oggettive che gli arrivano.

Oggi è chiaro chi sia a dettare le cifre di questo bilancio: sono coloro che governano i vari momenti corporativi della nostra società. La burocrazia che è una burocrazia che scade, perché non ha dietro di sé una classe politica dirigente che abbia una sua capacità ed una sua dignità; vi è invece una forma di capitalismo parassitario, quello della socializzazione delle perdite e della privatizzazione dei profitti, che sempre di più si esprime attraverso l'azione repubblicana o l'azione democratico-cristiana nel nostro paese.

Ci ritroveremo tra dieci giorni o quindici al massimo, per quel che se ne sa, ad avere discusso di un bilancio politico ed economico di un « nuovo » — tra virgolette — Governo. Alla ripresa, signor Presidente, già le nostre Commissioni dovrebbero essere investite dell'analisi dei bilanci, che dovremmo subito, alla ripresa autunnale, cominciare a guardare e a spulciare. Noi crediamo che un Parlamento serio, signor Presidente, sia quello che possa lavorare concretamente su dei bilanci; e noi neghiamo che questo Governo, queste maggioranze possano mai proporre altri bilanci che non siano risibili e grotteschi: bilanci che saranno dichiarazioni pessime di pessime intenzioni, che non saranno mantenute nemmeno all'indomani del giorno in cui avrete votato quei bilanci.

È per questo che noi del gruppo radicale, anche se è difficile serbare serenità quando assistiamo a questo sfascio di istituzioni, a questo sfascio sociale, dal quale poi ci si meraviglia se nascono alcune esplosioni, anche se — dicevo — è difficile restare sereni dinanzi ad un atto obbligato, ad un atto necessario, dire no a questa proposta legislativa, dire no a queste variazioni di bilancio, noi lo facciamo con serenità, perché dobbiamo pure riscontrare che da

parte del più grosso dei partiti della sinistra italiana oggi sono sicuramente diversi da quelli dello scorso anno i toni, gli accenti, non la consapevolezza autocritica che non ci interessa — appartiene ad una scuola che non è la nostra —, ma la consapevolezza critica di quali siano i nodi e le scelte fondamentali che il nostro paese deve riuscire ad affrontare. Io mi auguro, compagni comunisti — lo dico soprattutto a voi — che ciascuno di noi sappia crescere a sufficienza, perché la politica giusta la troveremo assieme (*Interruzione del deputato Antoni*). Hai ragione, il problema si rivolge anche ai compagni socialisti, ma se invece vuoi dire che il problema si rivolge alla DC, allora non sono d'accordo, perché se voi aspettate che la DC faccia le nostre scelte, a questo punto credo che tanto varrebbe andare ad iscriversi alla DC, invece di stare a fare il nostro mestiere di comunisti, socialisti, democratici, repubblicani in questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Accame. Ne ha facoltà.

ACCAME. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare qualche commento alle variazioni dello stato di previsione del Ministero della difesa. Ho notato che tra le riduzioni ci sono alcune voci che lasciano perplessi: per esempio, il conferimento a spese dello Stato della croce di anzianità di servizio ai militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Si tratta di una diminuzione di 334 milioni. Una altra voce è quella relativa all'indennizzo privilegiato aeronautico e ai trattamenti speciali di pensione in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere: la diminuzione è di 300 milioni. Una altra riduzione di 800 milioni riguarda i militari paraplegici per motivi di servizio. Infine, tra le voci sopresse vi è quella relativa alla costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo d'Italia: 48 milioni.

Cito solo queste voci, ma mi pare che il senso di questa operazione sia di togliere i finanziamenti alle categorie di personale più debole; mi pare che togliere 800 milioni ai paraplegici (che si trovano in condizioni difficilissime, tra la vita e la morte, con una completa carenza di strutture ospedaliere ed abitative idonee alla loro condizione fisica) sia un vero e proprio assurdo ed una grossa ingiustizia. Altrettanto ingiuste sono quelle variazioni in diminuzione relative a modestissime ricompense a personale che ha ben meritato.

Di fronte a questa logica di togliere ai più deboli vi è la logica opposta del favorire quei settori in cui, invece, bisognerebbe ridurre. Infatti, registriamo un aumento di 16 milioni per i servizi degli stati maggiori. In proposito vorrei ricordare che le forze armate dispongono di cinque stati maggiori: uno per la difesa, uno per la segreteria generale e uno per ciascuna delle tre forze armate. Un solo stato maggiore sarebbe fin troppo. Queste spese, quindi, andrebbero fortemente ridotte e non aumentate.

Vi sono altri 600 milioni di spesa « di ufficio per enti »: nella difesa abbiamo un apparato mastodontico che andrebbe invece ridotto. « Spese generali per enti »: 1 miliardo e 800 milioni. Anche qui si registra una elefantiasi che andrebbe invece ridotta: al contrario, il senso di queste spese è quello di aumentare proprio in questi settori.

Vorrei ricordare altre voci: « spese per riviste » (90 milioni in aumento); « spese per la propaganda per l'arruolamento » (84 milioni in aumento).

A questo punto sono necessarie alcune osservazioni sulla questione della gestione dell'informazione militare. Ci sono aumenti di spesa per le riviste, ma io credo che nessun Parlamento europeo sia così carente in fatto di informazioni sulla difesa quanto quello italiano. Ci chiediamo, quindi, se queste informazioni possano servire alla sfera politica per le decisioni di politica militare. La risposta è no; all'infuori forse della rivista dell'esercito che nel corso degli ultimi tre o quattro anni ha migliorato sensibilmente la qualità delle

informazioni, non credo si possa menzionare niente altro di positivo in questo settore. Questo almeno per quanto riguarda la capacità di informare il Parlamento che, già tagliato fuori da tutte le informazioni segrete e riservate, delibera in materia di difesa in una oscurità pressoché totale. Non si può quindi concedere un aumento per questi compiti informativi senza modificare i criteri con cui le informazioni vengono fornite.

Per quanto riguarda poi le informazioni che dovrebbero pervenire dalla sfera parlamentare verso le forze armate, si deve rilevare che la situazione è ancora peggiore della precedente; nelle forze armate la base è tenuta praticamente allo oscuro di tutta la considerevole attività legislativa che viene svolta in materia.

Tutto questo contribuisce al distacco delle forze armate dalla sfera politica. A questo proposito desidero citare il recentissimo e spiacevole episodio che si è svolto a Novara, sorto dal fatto che quel reparto che veniva visitato dalla Commissione difesa della Camera non era sufficientemente al corrente di provvedimenti legislativi in discussione e per i quali la Commissione difesa della Camera aveva richiesto di sentire direttamente il parere della base. Si trattava di un'azione molto opportuna, svolta nel tentativo di recepire i riflessi che il provvedimento legislativo in discussione aveva sul personale militare.

BAGHINO. Vogliamo istituire un ufficio per ogni plotone, per ogni compagnia?

ACCAME. Se lei ha seguito il ragionamento che ho fatto, deve dedurre che ho inteso dire che le spese per le riviste e i giornali delle forze armate debbono contribuire, appunto, a rendere conosciuto ciò che facciamo in questa sede.

BAGHINO. Quando arrivano i giornali in una caserma, li legge chi crede di doverli leggere; il comandante di questo non ha colpa!

ACCAME. Certamente, ma questa informazione non viene fornita in altri modi,

e anche coloro che più vorrebbero acquisirla, non possono farlo per il semplice fatto che nonostante le ingentissime spese per il settore dell'informazione, queste informazioni in realtà non giungono e non vanno né dal basso in alto, né dall'alto in basso.

Per questo motivo sono assai perplesso quando vedo che si chiede addirittura un aumento, per il quale non sono contrario purché lo stesso sia vincolato ad un programma che consenta al Parlamento di recepire i grossi problemi della base, ed alla base di essere informata di come le sfere politiche reagiscono con progetti di legge, interrogazioni, interpellanze, eccetera.

Credo che questo sia il flusso delle informazioni che debba essere assicurato; il discorso a questo punto potrebbe essere anche allargato, perché il fatto che tutto venga coperto da riservatezza e da segreto impedisce, in un settore così delicato, al Parlamento, e soprattutto alle Commissioni difesa, di operare in modo appropriato.

Potrei citare un esempio: dai giornali ho appreso che viene stampato, a cura dell'esercito, un fascicolo in ben 220 mila copie sul servizio militare con una serie di considerazioni: bene, trattandosi di giovani che devono prestare il servizio militare, credo che quanto meno il Parlamento dovrebbe essere informato di quanto a questi giovani si dice in un senso o in un altro.

Da quanto si apprende dalla stampa, questo fascicolo contiene determinate prese di posizioni su problemi scottanti del servizio militare; ma quali sono queste prese di posizione? Questo noi dovremmo conoscerlo e mi pare che si tratti di scelte politiche fondamentali dalle quali, come al solito, il Parlamento è completamente tagliato fuori. Vi sono riviste che sostengono determinate tesi favorevoli ai venditori di armi, come fa, ad esempio, *Interarma*, una rivista finanziata attraverso numerosissimi abbonamenti alle forze armate, nel suo numero in edicola in questi giorni. Ora, chiederemo con una interrogazione chi finanzia simili ini-

ziative e se le cifre che vengono previste in aumento nel bilancio sono spese per abbonamenti a questa o ad altra rivista. Evidentemente la rivista cui facevo riferimento introduce determinate tesi favorevoli all'incremento della costruzione di armi. Ora, queste tesi non so quanto possano essere avallate con una spesa pubblica sancita dal Parlamento.

Qualche riflessione andrebbe fatta sull'aumento delle spese per la propaganda per l'arruolamento; anche qui si nota un curioso fenomeno di concorrenza tra le singole forze armate. Ora è giusto che vengano spesi soldi per questa concorrenzialità tra le singole forze armate nella propaganda per l'arruolamento? Credo che si tratti di un tipo di spesa che andrebbe abolito, anche perché non si tratta di fare la *réclame* a saponette o a prodotti mercantili.

Non mi addentro in altre voci, come l'aumento per le costruzioni militari, anche se qualche riflessione sarebbe opportuno formularla. Per esempio sarebbe bene chiedere come sia stato possibile che il costo dell'aereo *MRCA* in pochi anni sia salito da 5 a 20 miliardi e se le spese iniziali non fossero piuttosto falsate per difetto e quindi da non attribuire soltanto all'inflazione. Pertanto, riteniamo che di fronte a queste variazioni in aumento del bilancio ci si trovi in presenza di un fenomeno che era ben prevedibile sin dall'inizio, in quanto le spese erano state « liofilizzate ». Naturalmente queste voci sono così scarse e così incomprensibili che non è facile sapere a quale specifica operazione si riferiscano.

Certo è che ci lasciano assai perplessi i modi, i criteri che sono stati seguiti da una parte nel ridurre determinate spese che viceversa ci sembra vadano incontro ad interessi delle classi più deboli dello istituto militare, e dall'altra nel prevedere aumenti del tutto ingiustificati in voci che viceversa dovrebbero essere drasticamente ridotte.

Per concludere, disapproviamo la logica che si è seguita in queste variazioni di bilancio per quanto concerne almeno il settore della difesa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nell'affrontare i problemi di queste variazioni al bilancio dello Stato, ci troviamo in una posizione piuttosto strana, anzitutto dal punto di vista politico, perché ancora non abbiamo un Governo che sia in grado di dirci quale sarà la sua politica in materia finanziaria. Abbiamo approvato la legge di riforma della contabilità dello Stato, abbiamo approvato la legge finanziaria ed abbiamo detto che con questi strumenti — che io ho definito di « ingegneria finanziaria » — si è cercato di rattoppare quella che, dal punto di vista economico, è diventata una situazione sempre più insostenibile. Tali note di variazioni si sarebbero perciò dovute inserire in quel contesto, in quella dialettica, salvando il salvabile e mettendo l'economia italiana in condizione di funzionare un po' meglio. Invece tutto questo si sta verificando in maniera disordinata e con risultati insufficienti; direi anzi che si può quasi parlare di *cupio dissolvi*, di tendenza ad impedire che qualcosa venga sistemato.

Fatta questa premessa, ci accorgiamo che il primo elemento negativo di questo provvedimento sta proprio nel modo con il quale il disegno di legge viene strutturato. Esso infatti si occupa soltanto delle variazioni di competenza, lasciando da parte i problemi di cassa, per cui quello sforzo che, si era detto, doveva essere fatto dal Parlamento e, soprattutto, dall'esecutivo per mettere un po' d'ordine in questa ingarbugliata matassa è svanito. E di questo non mi dolgo soltanto io, rappresentante dell'opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma se ne duole lo stesso relatore di maggioranza presso la Commissione finanze e tesoro, onorevole Gottardo, che, in sede consultiva, ha denunciato proprio questa incompletezza ed ha avvertito che l'oggetto della discussione si muove soltanto nel limbo delle buone intenzioni e non permette ai parlamentari di avere un qua-

dro esatto della situazione di cassa. È proprio lì il *punctum dolens*; non siamo in condizioni di correggere, attraverso questi strumenti, talune delle lacune che sono emerse nel corso degli ultimi anni.

Con il disegno di legge in discussione si è proceduto ad una modifica della previsione di entrata per l'anno 1979, con il risultato che il complesso delle entrate passa da 119.396 miliardi a 121.545,5 miliardi, con una variazione in più di 2.149 miliardi, dovuta a maggiori entrate tributarie, per 1.745,6 miliardi, a maggiori entrate extratributarie, per 404,4 miliardi, e ad una diminuzione di 0,5 miliardi per l'accensione di prestiti. È da tenere in conto che, per effetto dell'aumento delle entrate tributarie, scaturisce un maggior gettito per le imposte sul patrimonio e sul reddito di 2.570 miliardi, di cui 1.050 per l'IRPEF e 1.020 per l'ILOR, ed un minor gettito di 1.182 miliardi per le tasse e le imposte sugli affari, in buona parte IVA. Così il documento.

Vi è una prima osservazione, onorevole sottosegretario. L'aumento delle entrate — 2.150 miliardi circa — rappresenta, cioè, una tendenza dell'erario, una maggiore possibilità dello stesso di attingere alle risorse dei contribuenti. Abbiamo, dunque, contribuenti che pagano sempre di più. Sarebbe un dato « consolante » se non avessimo un'altra considerazione più amara da formulare: che pagano di più, cioè, sempre i soliti contribuenti! Quello di cui parlo è un ulteriore onere a carico dei contribuenti rispettosi della legge.

In materia di evasione, sappiamo di essere alle solite: nulla di nuovo, malgrado le buone intenzioni del ministro Malfatti, si è verificato in questo campo. Dunque, fino a quando non entrerà in piena funzione l'anagrafe tributaria (che è un po' come l'« araba fenice »: che vi sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa), non sarà in alcun modo possibile continuare a gravare, sia pure per una piccola nota di variazioni (in fondo, si tratta di 2 mila miliardi su 120 mila miliardi), sugli stessi contribuenti.

Dunque, non si può parlare di un soddisfacente andamento del gettito, se

non nel senso rigorosamente fiscale. Il fisco, cioè, dal suo punto — egoistico — di vista, va bene, incassa, non si può lamentare, accresce gli introiti. Ma se guardiamo non solo alla quantità ma anche alla qualità dell'aumento, cominciamo ad avere le prime sorprese, una delle quali — ed è grave — riguarda la diminuzione del gettito del tributo IVA. L'imposta sul valore aggiunto ci mette nelle condizioni di registrare un minor gettito di 1.182 miliardi; il che significa che tale tributo, come ebbi occasione di denunciare sin dalla nascita dello stesso, sfugge al controllo del fisco italiano; è un tributo che si presta — e lo spiegai altre volte, cosicché non vi torno sopra — ad ampie, robuste evasioni. Comunque, per quanto ci concerne, avevamo suggerito i rimedi per ridurre l'evasione in questa materia, per trovare i dovuti correttivi ad un tributo che è già diventato anomalo, in quanto non più rispondente alla sua essenza di valore aggiunto. Un tributo che, appunto perché neutro, non dovrebbe produrre distorsioni in campo fiscale: non dovrebbe, soprattutto, risolversi a danno dei piccoli contribuenti. Commercianti, artigiani, agricoltori, coltivatori diretti, piccoli operatori economici, vengono tartassati da detto tributo. Ciò accade soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Questi piccoli contribuenti debbono spesso, per la consulenza di un ragioniere o comunque di un esperto, pagare per intero il loro guadagno o una parte notevole dello stesso. Il tributo è diventato esoso, invisibile a molte categorie di contribuenti! Tutto ciò quando — appunto perché neutrale —, consentendo di scaricare in uscita ciò che è pagato in entrata, potrebbe trattarsi di imposta accettabile. Attraverso la moltiplicazione delle aliquote, che sono, come lei sa, onorevole sottosegretario Azzaro, le più disparate, dall'aliquota zero (giornali) alle aliquote del 35-40 per cento, si finisce per snaturare completamente il significato di questo tributo; e come un esperto francese aveva insegnato ai contribuenti francesi, scrivendo appositamente un libro, ad evadere l'IVA, gli italia-

ni, magari non conoscendo il francese, hanno imparato in corretto italiano ad evadere questo tributo: almeno quelli che sono in condizioni di poterlo fare, perché non sarà certo il piccolo contribuente ad evadere il tributo, bensì i grossi contribuenti, i quali, esperti in quei trucchi che ella, onorevole sottosegretario, conosce meglio di me, sono riusciti a dar luogo ad una situazione tale per cui oggi viene denunziato un minor gettito di 1.182 miliardi di lire.

So che esiste una giustificazione per questo minor gettito, che riguarda il meccanismo dei rimborsi per l'esportazione (rimborsi che sono stati accelerati, in modo da consentirne l'effettuazione entro tre mesi dalla richiesta); ciò non toglie, onorevole sottosegretario, ed ella lo sa meglio di me, che il dato che oggi viene introdotto è negativo dal punto di vista del gettito tributario, poiché, a prescindere dal dato relativo ai rimborsi, finisce per denunciare lo *hiatus* tra previsioni e gettito, per dimostrare che in materia di IVA siamo ben lontani dal poter controllare la regolare esazione del tributo medesimo.

A fronte della variazione in aumento delle entrate sono previste maggiori spese, che sono state così ripartite: 1.311,6 miliardi per la parte corrente, 247,2 miliardi in conto capitale, 1.009,7 miliardi come assegnazione al fondo globale; mentre le spese per rimborso di prestiti sono diminuite di 419 miliardi.

Anche qui occorre svolgere qualche considerazione. In primo luogo, c'è da dire che, attraverso la riforma della contabilità generale dello Stato, abbiamo posto alcuni obblighi, in virtù dei quali entro il 30 giugno è necessario mettere in ordine tutta la partita delle variazioni di bilancio, salvo le successive note di variazioni che immancabilmente seguono. Fin qui siamo d'accordo. Ciò su cui non siamo d'accordo riguarda il congegno che è stato posto in essere in questi anni dal Governo — anche attraverso la presente nota di variazioni, io credo —, il quale compie delle previsioni artefatte per crearsi in tal modo una possibilità di ma-

novra sul terreno finanziario: prevedendo una maggiore entrata giustifica, in un certo modo, la successiva spesa; salvo a verificare poi che l'entrata è stata superiore alla previsione ed a stornare le ulteriori risorse acquisite verso altre destinazioni. Tutto questo a noi non piace. Soltanto il bilancio di cassa, però, potrebbe fornirci la cartina di tornasole per un riscontro in materia di entrate ed uscite di bilancio; mancando questo strumento siamo costretti ad accettare una situazione in base alla quale voi ci presentate note di variazioni alterate per poi riprendere il discorso tra qualche mese nel senso a voi più conveniente.

Per quanto riguarda poi il fondo globale vorrei, una volta per sempre, impostare un discorso che mi sembra molto importante. Ormai il bilancio dello Stato è diventato anelastico, un bilancio attraverso il quale l'esecutivo dispone di quasi tutte le risorse dell'economia nazionale: non solo ne dispone nel senso di impegnare tutte le entrate, in misura tale da aumentare addirittura il *deficit*; non solo giuoca sui cosiddetti residui passivi, per cui praticamente somme stanziare ed impegnate non vengono spese, e successivamente ristornate con ulteriori partite di giro; non solo riesce a manovrare tutte queste leve, ma nello stesso tempo, nel momento in cui rimane un fondo a disposizione per le iniziative legislative dei parlamentari, depauperava questo fondo in modo tale da lasciare a questi una ben scarsa possibilità di attingervi. Questo significa mortificare l'iniziativa legislativa dei parlamentari: infatti, secondo l'articolo 81 della Costituzione, non si può disporre alcun provvedimento che contempli spese senza prevedere le fonti di entrata e, per i singoli parlamentari, queste sono rappresentate appunto dai fondi a disposizione per l'iniziativa legislativa. Assottigliando questo fondo o manovrando con un gioco di bussolotti — impinguandolo prima, depauperandolo con impegni aggiuntivi del Governo dopo — l'iniziativa legislativa dei parlamentari subisce un esproprio — per così dire — ulteriore rispetto a quello che viene dall'abuso della decre-

tazione d'urgenza. Questo emerge anche nella nota di variazioni al nostro esame. Essa è una ulteriore conferma della tendenza da parte dell'esecutivo a sottrarre qualsiasi possibilità di manovra al Parlamento.

Con riferimento, invece, ad una visione generale del provvedimento in esame, la nota negativa che emerge con nettezza è la confusione di dati, per la quale il relatore di maggioranza, nella Commissione finanze e tesoro, ha detto — testualmente — che questo tipo di presentazione dei dati di bilancio non rende agevole il compito a chi vuole cimentarsi in un esame approfondito. « Si tratta di un vero labirinto di cifre nel quale è assai difficile districarsi »: sono parole di un autorevole esponente della maggioranza. Maggioranza: si fa per dire, perché tra giorni verificheremo dove essa sia. Per il momento, sappiamo che il Presidente del Consiglio incaricato, onorevole Pandolfi, che tutti conosciamo e che sappiamo, come ministro del tesoro e prima come ministro delle finanze, essersi impossessato molto bene della materia, non ha ancora completato le sue fatiche. Speriamo che la notte porti consiglio e consenta al Presidente del Consiglio incaricato di sciogliere la riserva, in modo tale da consentirci, dopo tanti mesi, di avere un Governo nella pienezza dei poteri costituzionali.

Queste note di variazioni, quindi, riprendono i difetti di tutto il sistema finanziario italiano. Vediamo lo stesso per quanto riguarda il ricorso al mercato: noi abbiamo sempre denunciato le difficoltà e, direi, anche le malizie connesse alla tendenza a ricorrervi, che diventa un'altra forma surrettizia di depauperamento dell'economia privata. Infatti, in questo modo, lo Stato non solo sottrae alla massa disponibile del risparmio i tributi che vengono incassati dall'erario — e che costituiscono una notevole fetta di denaro: 120 mila miliardi — ma attinge alle risorse private, ricorrendo al mercato finanziario.

Questo è un cattivo sistema, che, molti anni fa, fu instaurato in questo Parlamento e che fu continuato da tutti i ministri

del tesoro. Ricordo che quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Emilio Colombo, ministro del tesoro di provata esperienza, questo ricorso si trasformò in un vero e proprio sistema di reperimento di mezzi per l'erario. Il famoso « decreto-ne » del 1971, che tutti ricorderanno, rappresentò la classica realizzazione di questo obiettivo e di questo intento. Ora, drenando il denaro del contribuente, drenando il risparmio del privato cittadino, lo Stato non solo ha fatto, mediante il fisco, i suoi prelievi attraverso le tasse e le imposte, ma, ricorrendo al mercato finanziario, priva di ulteriore denaro liquido le iniziative private. Ecco come in Italia stiamo passando da un regime di economia mista ad un regime di economia pubblica che surrettiziamente sottrae il denaro privato e lo riversa in quei « carrozzoni » che macinano miliardi e che danno luogo a quei fenomeni di patologia economica che in questi anni si sono sempre più accresciuti e accavallati.

Anche questa nota di variazioni porta i fattori negativi che ho prima citato; essa non risolve il problema dei residui passivi del quale si sarà, in un certo qual modo, tenuto conto nel predisporre la nota di variazioni stessa, la quale non ci consente di accertare l'inadempienza o l'insufficienza amministrativa e non consente — da parte dei singoli parlamentari esperti in questa materia — di ricorrere alla distribuzione migliore delle risorse disponibili attraverso un congegno più adeguato.

Lo stesso relatore, del quale sto parafrasando alcune espressioni tipiche, finisce con il proporre di dare un parere, da parte della Commissione finanze e tesoro (parlo qui nella veste di componente di questa Commissione), su questo provvedimento con delle riserve. Siamo in presenza quindi di un parere con riserva e le riserve, come abbiamo visto, sono negative.

Qualche altra osservazione bisognerebbe fare per quanto riguarda taluni accantonamenti. Si è qui ricorso ad un altro *modus operandi* piuttosto discutibile; ad un certo momento si è detto: tanto vale

destinare ad altre iniziative le somme che erano state accantonate e che non saranno spese nell'immediato futuro. A questo riguardo si sono volute accantonare somme destinate alla guardia di finanza e alla costruzione di sedi doganali con lo specioso argomento che, visto che si è nell'impossibilità immediata di spendere questo denaro, tanto vale non creare residui passivi e stornare questa posta in altro capitolo.

Questo discorso potrebbe essere di per sé accettabile se tutta l'amministrazione finanziaria fosse talmente dinamica da potere, con questi spostamenti, procedere alla spesa effettiva delle somme impegnate; ma siccome tutto ciò è alquanto irrealizzabile, non possiamo che ribadire le perplessità cui abbiamo fatto prima riferimento. Abbiamo visto, ad esempio, per quanto concerne il settore dei lavori pubblici, che vi era una somma accantonata per avviare il cosiddetto risparmio-casa; ora, considerato che il bene casa è un sogno di là da venire e che rappresenta un progetto campato in aria, si tenta di stornare le somme in precedenza stanziate.

Così si potrebbe continuare per altri capitoli, relativi ad altri Ministeri, e per altre poste di bilancio. Ma questo congegno, ripeto, si presta ad una prima critica: scusate, ma allora perché le avete messe nel bilancio, prima, queste poste? Se sapevate in partenza (perché questo è un bilancio recente, di qualche mese fa) che queste somme non si sarebbero mai potute spendere, perché le avete stanziate? Ma questa, allora, è tutta un'impostazione artefatta del bilancio; cioè voi a caso stanziate determinate somme per certi capitoli di spesa, tanto siete convinti che quelle somme non saranno mai spese, e potranno quindi essere, come suol dirsi, « stornate ».

Ma questa, allora, diventa proprio la negazione di quella riforma del bilancio di cui si era parlato a partire dalla cosiddetta riforma Curti, di quasi quindici anni or sono: non solo il bilancio non è più un documento veritiero, non è più lo specchio della situazione economica dello

Stato, ma diventa anzi fonte di trabocchetti, di inganni, di manovre. La riprova di quello che dico l'abbiamo avuta stamattina. Io non faccio parte della Commissione bilancio, e quindi non ho potuto avere l'onore di apprendere direttamente i dati che in quella Commissione sono stati esaminati; ma da quello che mi diceva il relatore di questo provvedimento, stamattina la Commissione bilancio ha provveduto ad operare dei « ristorni », per usare un termine tecnico; ha cioè di nuovo rimpinguato qualche capitolo, ed in modo particolare quello del cosiddetto « fondo globale », in contraddizione con le note già pronte, scritte, stampate ed esaminate nelle Commissioni.

Ora ditemi voi che serietà procedurale è questa! O era sbagliata la prima impostazione, ed allora avete fatto male a « disimpinguare » il fondo di riserva; o era sbagliata la seconda impostazione, quella di stamattina, ed allora avete fatto male a rimpinguarlo. Tutto ciò, ad ogni modo, denota una tendenza all'improvvisazione, alla strumentalizzazione, alla finalizzazione, in senso negativo, dei soldi dei cittadini, con questi chiari di luna, con l'inflazione galoppante, con i rincari ormai in atto. Passato il momento magico delle elezioni, in cui al contribuente non bisognava far sapere quanto sarebbe stato amaro pagare nuove tasse, quando il contribuente veniva molcito e coccolato; passata la festa, gabbato il santo elettore: adesso una fiumana, una valanga di tasse si riversa sul cittadino. Non passa giorno senza che se ne aggiunga una nuova: oggi è scattato l'equo canone, con i relativi aumenti; ieri è rincarata la benzina, domani scatteranno altri balzelli. Questo è il modo di procedere: al contribuente si chiede uno sforzo fiscale che diventa sempre più insostenibile ed insopportabile, mentre all'amministrazione finanziaria interessa solo raschiare perfino il fondo del barile fiscale, raccogliendo tutto quello che può, mentre non esiste neanche una assunzione di responsabilità per queste iniziative, non esiste neanche una linea unica e conducente.

Tutto ciò non fa che scoraggiarci. Ripeto, non possiamo certo, partendo da questo piccolo e comunque parziale provvedimento, fare l'analisi generale del bilancio: la faremo a tempo debito. Diciamo per ora, con il poeta: *ab uno disce omnes*; da questo esempio unico, ma di per se stesso macroscopico e significativo, noi traiamo l'insegnamento di stare attenti a questi strumenti, che oltre tutto un governo di ordinaria amministrazione avrebbe potuto fare a meno di usare, disponendo di queste somme nei modi di cui abbiamo detto.

Mi avvio allora alla conclusione, perché, ripeto, il mio non vuole essere che un campanello d'allarme, non vuole essere che un preambolo al discorso di fondo che noi, onorevoli rappresentanti del Governo, faremo quando avremo un Governo, perché voi per ora siete al Governo per forza di inerzia, direi, perché un Governo, sia pure di ordinaria amministrazione, ci deve essere; ma nel momento in cui avremo l'interlocutore adatto, noi ri-prenderemo il discorso.

Penso che se non fosse stato impegnato nelle sue cure presidenziali, avremmo avuto in aula il ministro del tesoro, sia pure in un Governo dimissionario, onorevole Pandolfi, che sta cercando di « rattoppare » un futuro Governo. Con la sua presenza, senza ombra di offesa per i rappresentanti del Governo qui presenti, il dibattito sarebbe stato più penetrante e più approfondito, tenuto conto del fatto che noi sappiamo che il ministro Pandolfi — oggi Presidente del Consiglio incaricato e domani forse Presidente del Consiglio — è un uomo che i problemi li vuole sviscerare ed approfondire.

Forse l'unica nota positiva in tanto pessimismo — che forse è più realismo che pessimismo — da me espresso potrebbe essere questa: se il prossimo Governo guarderà, soprattutto dall'alto della competenza del suo Presidente, a questi problemi di finanza pubblica e di finanza privata, e comunque di finanza generale dello Stato, con la necessaria attenzione e con senso di aderenza alle domande che vengono dalla collettività nazionale, probabilmente

qualche spiraglio di luce si potrà aprire. Ora però siamo ancora nella notte più profonda ed io devo denunciare, a nome del gruppo al quale ho l'onore di appartenere, il nostro profondo dissenso e quindi il voto contrario a questo provvedimento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazioni di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 65. — « Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1979, n. 235, concernente la proroga degli incarichi annuali del personale docente e non docente e delle nomine degli esperti negli istituti tecnici e professionali. Disposizioni particolari per gli insegnanti di educazione tecnica nella scuola media » (*approvato dal Senato*) (388).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Comunico inoltre che nella seduta di domani la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente esaminerà il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga per il termine di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonché dei termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 » (128).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Com-

missione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° agosto 1979, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'an-

no finanziario 1979 (primo provvedimento) (222);

— *Relatore:* Manfredi Manfredo.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 207, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni fiscali nonché dei termini di sospensione del pagamento di contributi previdenziali ed assistenziali per le popolazioni della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto del 1976 (128);

— *Relatore:* Gorla.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1979, n. 210, recante proroga della sospensione dell'obbligo della vaccinazione antivaiole, prevista dall'articolo 1 della legge 7 giugno 1977, n. 323 (387);

— *Relatore:* Garavaglia Maria Pia.

La seduta termina alle 21,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

rilevato che in questi ultimi tempi si è accentuata l'utilizzazione illecita del latte in polvere destinato ad uso zootecnico, dovuta anche all'entità raggiunta dal premio di denaturazione riconosciuto dalla CEE per la polvere trasformata in mangime per vitelli, polli e suini;

considerato che tale illecita accentuazione si può desumere anche dai prezzi molto bassi praticati da alcune aziende sia del settore zootecnico sia del settore alimentare (formaggi, latte alimentare, ecc.) e ciò non solo in Italia ma anche negli altri paesi della CEE;

ritenuto che i prodotti preparati in modo illecito esercitano una concorrenza sleale ai prodotti italiani con notevoli danni economici per i nostri allevatori;

impegna il Governo:

ad assumere in sede CEE le opportune e tempestive iniziative affinché venga adottato un Regolamento che preveda l'obbligo della introduzione di un rivelatore (colorante « a monte », cioè nella fase di essiccazione) del latte destinato ad uso zootecnico che ne permetta in ogni momento l'individuazione;

ad accentuare i controlli sanitari sia alla frontiera sia presso gli stabilimenti che trasformano il latte in polvere ad uso zootecnico al fine di stroncare le frodi derivanti dalla rigenerazione della polvere di latte.

(7-00003) « LOBIANCO, ANDREONI, CAMPAGNOLI, BAMBI, ZAMBON, ZUECH, CARLOTTO, CRISTOFORI, TANTALO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, URSO SALVATORE, ZARRO, BALZARDI, BRUNI, PUCCI, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, CITARISTI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, PISONI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

GRASSUCCI, BERNARDI GUIDO, MAMMI, CARELLI, ABATE E QUERCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative ha adottato ed intende adottare per risolvere le vertenze della MIAL di Sabaudia e della Mistral di Sermoneta aperte ormai da anni.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

1) gli orientamenti che sono alla base della ipotesi di piano per la componentistica allo studio presso il Ministero;

2) il valore, la sede di approvazione e le iniziative di discussione del piano di cui trattasi;

3) il rapporto intercorrente tra detto piano e le piattaforme definite a conclusione di vertenze aziendali nel campo dell'elettronica.

Gli interroganti infine, venuti a conoscenza della intenzione da parte della GEPI e di una multinazionale straniera di allestire in Italia la produzione di componenti già realizzati nello stabilimento di Sabaudia, considerato che ciò determinerebbe la impossibilità di salvare la MIAL; ricordato che esiste un impegno, rigorosamente sancito dal Governo, a salvaguardare le strutture produttive e i livelli occupazionali nel campo della elettronica nel Mezzogiorno, chiedono di sapere se l'onorevole Ministro interrogato non ritenga opportuno:

a) esigere dalla GEPI un comportamento coerente con gli impegni assunti dal Governo;

b) intervenire per la immediata ripresa produttiva della MIAL almeno limitatamente agli ordini pervenuti e alle produzioni cui sarebbero interessate la GEPI ed una multinazionale straniera;

c) mantenere impregiudicata la situazione in attesa della approvazione e dell'operatività del piano per la componentistica. (5-00096)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

come intenda ovviare alla assurda « avvertenza » del Comune di Capri (ai fini della sicurezza della navigazione e della salvaguardia della vita umana in mare) che in data 12 luglio 1979, protocollo n. 5263 ha avisato che in caso di mareggiate tutti i natanti devono essere tempestivamente sgomberati (!!!) dal Porto di Capri e ciò in quanto la Capitaneria di Porto del Compartimento Marittimo di Napoli, con ordinanza n. 42/79 del 7 luglio 1979 ha chiarito che « al momento non è assicurata adeguata protezione degli specchi acquei e delle opere interne » del porto turistico di Capri;

in particolare di chi sia la responsabilità della mancata costruzione della banchina di 93 metri che avrebbe dovuto proteggere il Porto in caso di mareggiate, quale sia il tempo prevedibile per la realizzazione delle opere, se risulti rispondente al vero che sulla iniziativa si innestino probabili speculazioni private e dove consigli il Ministero che, in caso di mareggiate, si rechino i natanti senza correre rischi peggiori di quelli derivanti dal permanere in rada in caso di burrasca. (5-00097)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se non ritenga una vera e propria truffa il ritardo con il quale gli Uffici postali, pur ricevendosi ordini di pagamento e versamenti che concretano per essi la concreta, immediata disponibilità delle somme, ne accreditano l'importo ai beneficiari con notevolissimo ritardo, lucrando quindi sulla valuta e non facendone beneficiare, al contempo, gli aventi diritto;

se non ritenga di impartire severe disposizioni perché questo « furto di valuta », ad opera di Uffici dello Stato, non abbia più a verificarsi. (5-00098)

PARLATO, MARTINAT, BAGHINO E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia secondo la quale *yachts* d'ogni stazza e di ogni nazionalità giungono a Sanremo da Montecarlo e da altri porti vicini ed effettuano il pieno di gasolio per ripartire subito dopo, pagando il carburante a tariffa fuori dogana (lire 170 contro le lire 186 pagate dagli italiani) e ciò in ragione del fatto che in Francia il prezzo si aggira sulle 400 lire al litro;

se risponda al vero che gli approvvigionamenti di gasolio, a prezzo ridotto, siano di centinaia di migliaia di litri al giorno e che si tratti di una vera e propria speculazione in quanto si beneficia — purché si lasci immediatamente

il porto di Sanremo — di una ulteriore riduzione sul prezzo, così dimostrando che non si tratta di approdi motivati turisticamente ché, anzi, vengono respinti;

se si ritenga utile alla economia energetica nazionale simile spreco e come, al riguardo, si intenda evitare il protrarsi di tale situazione. (5-00099)

SERVELLO E MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano attendibili le indiscrezioni di stampa relative all'Alfa Romeo, azienda statale che nel 1978 ha registrato un passivo di oltre 100 miliardi e che sarebbe alla ricerca di una combinazione tecnico-finanziaria con un *partner* italiano (Fiat) o straniero;

per conoscere le cause di così preoccupante disavanzo e le misure che si intendono adottare per evitare che errori di direzione aziendale, d'impostazione programmatica e di produttività possano scaricarsi sul contribuente o sul mercato, con ovvi vantaggi per la concorrenza interna ed estera. (5-00100)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO E GUARRA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere: se non ritengano che debba rientrare nei precisi obblighi delle società concessionarie di autostrade l'effettivo controllo della rispondenza dei veicoli a tutte le norme di legge relative alla sicurezza della circolazione e ciò anche onde le stesse società non assumano responsabilità concorrenti con quelle dei responsabili materiali dei sinistri;

se pertanto non si ritenga di esplicitare tale obbligo, iniziando sperimentalmente con i mezzi di autotrasporto merci (TIR etc.), onde gli stessi vengano ammessi alla circolazione autostradale solo dopo che rapidi ma approfonditi controlli effettuati da specialisti, non abbiano accertato la esistenza a bordo del cronotachigrafo, l'idoneità dell'impianto frenante e dei pneumatici, la rispondenza degli strumenti di segnalazione ottica ed acustica, etc., onde contribuire al recupero della sicurezza del traffico autostradale, compromessa gravemente in questi ultimi tempi anche dalle condizioni in cui, irresponsabilmente, i veicoli a motore sono posti in circolazione. (4-00424)

PARLATO E GUARRA. — *Al Governo.* — Per conoscere se sia stato informato dell'altissimo grado di inquinamento registrato in questi giorni lungo le coste salernitane ed in particolare lungo la costiera amalfitana nelle acque marine;

se si ritenga di vietare la balneazione o se non sussista pericolo alcuno, nonostante il colore assunto dalle acque e quanto vi galleggia: liquami e carogne sono stati rilevati da più parti e ciò fa pensare, anche per la assoluta inefficienza ed insufficienza dei collettori e delle strutture dis inquinanti esistenti, che sussista grave pericolo per la salute pubblica;

se la decisione del medico provinciale di Salerno, che ha vietato la bal-

neazione a Salerno-città e che dovrebbe essere estesa anche altrove sia oggetto di forti pressioni, tendenti alla revoca, da parte delle forze politiche, sostanzialmente responsabili per non aver sin qui adottato idonee misure antinquinanti, stante la evidente impopolarità ed il giudizio di valore sulla loro attività, che il provvedimento comporterebbe e se, ove così si faccia, non si comprometta pericolosamente la salute dei cittadini e dei bagnanti. (4-00425)

CRESCO, LIOTTI E ALBERINI. *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il giorno 3 luglio 1979 si è svolto presso il Tribunale militare di Verona il processo che vedeva imputati oltre a due avieri i sottufficiali Santilli e Pezzin accusati di non aver rispettato le consegne nella guardia al deposito di munizioni sito in Somma Campagna (Verona) — se è a conoscenza:

1) della situazione fatiscente in cui versa il deposito, casermetta senza riscaldamento, servizi igienici immondi, impianto di illuminazione fuori uso;

2) le consegne valide forse 10 anni orsono oggi non sono più rispondenti al servizio. Infatti tra l'altro sui camminamenti in cui le consegne prevedono servizio di guardia, son cresciuti grazie all'incuria, cespugli e sterpi che impediscono il passaggio dei militari.

Gli interroganti chiedono cosa intenda fare il Ministro in rapporto alla impossibilità di prestare servizio in condizioni umane in un deposito la cui pericolosità emerge persino dagli atti processuali, e se non reputi opportuno intervenire per la modifica delle consegne prima magari che altri sottufficiali vengano indiziati di reati inesistenti. (4-00426)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che da qualche tempo a questa parte vengono nominati Cavalieri « al me-

rito del lavoro » con precedenti operativi nel campo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito, eccetera assai limitati, tanto che la nomina stupisce in primo luogo la pubblica opinione delle località nelle quali gli insigniti operano, quella pubblica opinione la quale — al contrario — dovrebbe essere la più compiaciuta per il riconoscimento.

Nel contempo risulta all'interrogante che imprenditori ed operatori di valore e di collaudata esperienza e capacità, con alle spalle realizzazioni a dimensione europea, senza neppure che si abbozzino giustificazioni di qualche conto, vengono sistematicamente accantonati, ciò che evidenzia un ambito di discrezionalità nei proponenti forse eccessivo, istruttorie troppo sommarie e finalizzate, eccetera legittimando voci ricorrenti che la maggiore distinzione nazionale nel campo del lavoro e della produzione segua, in qualche misura, criteri di scelta che poco hanno a che vedere con le finalità — anche morali — che debbono essere alla base del riconoscimento.

L'interrogante ritiene pertanto che si imponga una riconsiderazione della materia e delle relative procedure, per riportare la distinzione a criteri di maggiore obiettività tali da prescindere, in ogni caso, da « benemeritenze » estranee o contrarie alla *ratio* della legge istitutiva e delle successive modificazioni. (4-00427)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde a verità che il giovane Giuseppe Origgi, di 20 anni, il giorno 21 luglio, ricoverato all'ospedale S. Camillo di Roma per aver ingerito una dose massiccia di psicofarmaci, si è ucciso gettandosi dalla balaustra al terzo piano del padiglione Marchiafava. Secondo alcune informazioni, era la quarta volta che

il giovane tentava il suicidio. Ricoverato d'urgenza in stato di coma il giorno 19, dopo una lavanda gastrica era stato visitato al Forlanini il giorno 21 dal professor Bruno D'Avossa, che gli aveva riscontrato una probabile sindrome schizofrenica ed aveva consigliato il ricovero al Centro di igiene mentale. Il giovane, che soffriva da tempo di crisi depressive, era stato sottoposto alla cura del sonno e ad elettroshock.

Gli interroganti chiedono come mai, nonostante tali precedenti, il giovane sia stato ricoverato in un reparto inadatto, nel quale non poteva essere adeguatamente curato, e per di più al terzo piano, senza alcuna misura di sicurezza. (4-00428)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che il giovane Ercolino Durante, di anni 31, deceduto il 19 luglio 1979 nel mare antistante la spiaggia di Santa Foca, in Lecce, è morto per la mancanza di adeguati soccorsi quando già era stato riportato a riva da alcuni bagnanti. Difatti, secondo quanto si è appreso, gli infermieri intervenuti non hanno potuto fornire i primi soccorsi perché l'autoambulanza era priva dell'attrezzatura necessaria.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se risponde a verità che i mezzi a disposizione del pronto soccorso di quella località sono inadeguati a fornire l'assistenza necessaria in casi come quello occorso al giovane Durante. (4-00429)

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale fondamento abbiano le ripetute affermazioni e denunce relative alla

nocività della « carta autocopiante » che conterrebbe sostanze altamente tossiche;

in caso di conclamata tossicità i motivi per i quali non ne sia stato ancora inibito l'uso;

se i biglietti di viaggio adoperati dall'Alitalia e dall'Ati contengano sostanze nocive, come policlorodifenile od altra, e quindi il loro maneggio sia pericoloso per il personale che ne è a contatto così come sembra esser emerso allorché il personale di una società di informatica, la Sopin, ha denunciato avendo accusato disturbi in occasione della elaborazione dei dati relativi al traffico passeggeri, dato in appalto dall'Alitalia a detta società Sopin. (4-00430)

PARLATO, RAUTI E GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali iniziative siano state adottate per far fronte alla moria di pesce pregiato che ha dovuto esser registrata nei giorni scorsi nelle acque del lago di Sabaudia, per un probabile processo di « eutrofizzazione » che non è stato prevenuto come avrebbe dovuto verificarsi;

a chi ascendono le responsabilità per il progressivo decadimento dell'ambiente naturale del lago di Sabaudia e perché tali responsabilità non sono state sin qui perseguite;

quali iniziative — per uno stabile riequilibrio ecologico del lago — si intenda adottare nel futuro. (4-00431)

PARLATO, PIROLO, GUARRA, VALENSISE E CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del progressivo scadimento ambientale delle acque dei laghi flegrei, esposti a molteplici fenomeni di inquinamento nonché a processi di « eutrofizzazione » che ben potrebbe essere evitati con la adozione di appropriate misure;

se risponda al vero che una apposita commissione ministeriale, lo scorso anno, chiese alla Regione Campania opportuni interventi, senza ricevere alcuna risposta concreta;

quali iniziative immediate si intenda adottare specie in ordine alla moria registratasi nei giorni scorsi nel lago di Patria dove quintali e quintali di pesce pregiato sono morti asfissati, con immenso danno degli allevatori ma anche notevole pericolo per l'igiene pubblica, così come del resto poc'anzi si era verificato già al lago Fusaro ed al Mar-morto. (4-00432)

PARLATO E TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia di un embargo disposto dal Governo canadese nei confronti di sei grandi pescherecci oceanici italiani (10.000 tonnellate di naviglio ed equipaggi per circa 240 uomini) nonostante l'accordo tra il Canada ed i paesi della CEE circa il diritto di pesca in acque canadesi da luglio ad ottobre;

quali passi siano stati compiuti dall'Italia — oltre che dalla Cee — perché l'embargo sia abolito immediatamente;

se risponda al vero che si tratterebbe di una manovra di mera ritorsione avendo l'Italia — e molto giustamente — vietato l'importazione nel nostro paese di pelli di foca neonata, dinanzi alle stragi vergognose che nel Canada si compiono contro questi animali. (4-00433)

PARLATO E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

come ritenga possa concludersi il processo instaurato contro l'Italia dinanzi all'Alta Corte di giustizia del Lussemburgo in ordine alla imputazione di non aver integrato entro il dicembre 1977 nella legislazione nazionale la direttiva CEE rela-

tiva al controllo delle acque in cui la balneazione è permessa;

quali difese l'Italia potrà spiegare a giustificazione delle proprie gravissime omissioni;

come ritenga possa bilanciarsi il sicuro discredito che, specie a livello di credibilità turistica, deriverà all'Italia nel prevedibile caso di condanna. (4-00434)

PARLATO E RAUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le accuse rivolte contro l'Amministrazione comunale di Firenze e contro l'Azienda municipalizzata servizi nettezza urbana (ASNU) di Firenze in ordine alla pericolosità dei fumi di scarico e delle polveri emesse dall'inceneritore di S. Donnino ed alle conseguenze derivate alla salute di lavoratori dell'Azienda e di privati cittadini;

in particolare quale sia l'esito delle indagini avviate e, dato il tempo trascorso, si auspica, concluse a più livelli di competenza in ordine alle risultanze epidemiologiche, ai microinquinamenti, alle sostanze prodotte, alla validità o meno dell'impianto ed alle garanzie di assoluta ed incondizionata tutela della salute degli abitanti. (4-00435)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

a) che sulla statale numero 18 in località Mariconda del Comune di Salerno si sono verificati, negli anni scorsi, numerosi incidenti, alcuni anche mortali;

b) che in questi ultimi anni lo stesso quartiere Mariconda ha avuto un notevolissimo aumento di abitanti;

c) che nel suddetto tratto della statale numero 18, di fronte al quartiere Mariconda, è sorto un altro quartiere residenziale, cosicché nella zona vi è un considerevole numero di abitanti:

d) che i cittadini di questi due quartieri nell'attraversamento della statale numero 18 sono esposti, come i lamentati incidenti di questi anni testimoniano, a notevoli pericoli per la propria incolumità — se non ritenga opportuna ed urgente la costruzione, da parte dell'ANAS, di un adeguato sottopassaggio, da realizzarsi indipendentemente da eventuali altri lavori in superficie, allo scopo di garantire l'incolumità dei cittadini residenti nella zona. (4-00436)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito con modificazioni nella legge 11 marzo 1970, n. 83 prevede, all'articolo 20, che nei casi di recidiva nella violazione delle norme sul collocamento dei lavoratori agricoli, « il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro comunica l'infrazione alle amministrazioni pubbliche che abbiano competenza a disporre la concessione di contributi, di agevolazioni fiscali o creditizie e comunque competenti a qualsivoglia intervento pubblico in favore del datore trasgressore » e che le « pubbliche amministrazioni interessate adotteranno le opportune determinazioni fino alla revoca del beneficio e, nei casi più gravi, potranno decidere l'esclusione del datore di lavoro trasgressore per un tempo fino a cinque anni da qualsiasi ulteriore concessione od intervento » — pubblico — per ciascuno degli anni dal 1971 al 1978 e per ciascuna delle province facenti parte delle regioni comprese nell'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218:

a) il numero delle violazioni alle norme sul collocamento agricolo commesse da parte delle aziende e riscontrate dagli ispettorati provinciali del lavoro;

b) il numero dei casi di recidiva nella violazione delle suddette norme;

c) l'elenco nominativo delle aziende recidive nella violazione delle norme sul

collocamento agricolo, trasmesso dagli ispettorati del lavoro alle amministrazioni pubbliche competenti in materia di concessione di contributi, agevolazioni fiscali e creditizie o di altri interventi pubblici in favore delle aziende agricole;

d) l'elenco delle aziende alle quali siano stati revocati i benefici precedentemente concessi;

e) l'elenco delle aziende per le quali si sia decisa la esclusione, fino a cinque anni, dalla concessione di contributi, agevolazioni fiscali e creditizie o di altri interventi pubblici. (4-00437)

AMARANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

a) che con circolare ministeriale del 22 giugno 1978 gli uffici e gli ispettorati del lavoro delle province di Salerno, Avellino, Matera, Potenza, Taranto, Foggia, Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Trapani, sono stati invitati a promuovere indagini particolari intese a rilevare fenomeni che discendono dalla occupazione di manodopera in agricoltura;

b) che in diverse province tra quelle elencate i sindacati e la stampa hanno denunciato l'esistenza di fenomeni di caporalato nell'avviamento al lavoro della manodopera agricola —:

quali risultati sono stati conseguiti attraverso le indagini svolte dagli uffici e ispettorati del lavoro nelle suddette province;

quali provvedimenti sono stati adottati direttamente dal Ministero del lavoro e quali misure sono state, eventualmente, segnalate ad altre amministrazioni dello Stato ed a quali. (4-00438)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

a) che la provincia di Salerno possiede un ricchissimo patrimonio di beni

culturali ed ambientali, alcuni dei quali, di valore incomparabile, concorrono notevolmente alla determinazione delle correnti turistiche estere verso il nostro paese;

b) che detto patrimonio risulta in gran parte non ancora sufficientemente valorizzato né adeguatamente protetto giacché molte e preoccupanti appaiono le deturpazioni e perfino le distruzioni operate da interventi speculativi;

c) che con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 sono state trasferite alle Regioni, tra le altre, anche le funzioni amministrative in materia di bellezze naturali, salvo i poteri che lo stesso decreto presidenziale riserva al Ministero dei beni culturali ed ambientali ed al Governo —:

1) quali iniziative erano in corso di attuazione da parte del Ministero dei beni culturali ed ambientali al momento del trasferimento delle funzioni amministrative alla Regione, in ordine all'attiva protezione del ricchissimo patrimonio di beni culturali ed ambientali esistente in provincia di Salerno;

2) quali iniziative sono in corso di svolgimento, in coordinamento con la Regione Campania, per la valorizzazione del ricordato patrimonio di beni culturali ed ambientali del salernitano. (4-00439)

AMARANTE. *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso: a) che le province di Salerno, Avellino e Benevento possiedono un ricchissimo patrimonio archeologico in parte ancora non adeguatamente valorizzato; che gli scavi attualmente in corso stanno portando alla luce scoperte di grande rilevanza; che gli studi, le ricerche e i sondaggi in atto consentono fondate previsioni di un ulteriore accrescimento del suddetto patrimonio; b) che alla Sovrintendenza archeologica per le province di Salerno, Avellino e Benevento è stato assegnato un organico di personale del tutto insufficiente rispetto alle esigenze, il che costringe la Sovrintendenza, tra l'al-

tro, anche ad affidare lavori in appalto; c) che la suddetta Sovrintendenza ha sede in Salerno in locali, costruiti per civili abitazioni, assolutamente inadeguati —:

1) per quale motivo, nonostante la pressante esigenza della Sovrintendenza di disporre di altro personale e la altrettanto pressante esigenza di lavoro da parte dei molti disoccupati, non si è ancora provveduto alla copertura dei circa settanta posti che risultano vacanti nell'attuale organico della Sovrintendenza; per sapere, ancora, se è stata esaminata, e con quale risultato, la richiesta avanzata dalla stessa Sovrintendenza per l'ampliamento dell'organico attualmente vigente; per sapere, infine, quali provvedimenti si intendono adottare per dotare la suddetta Sovrintendenza di tutto il personale necessario allo svolgimento dei numerosi e qualificati compiti cui essa deve far fronte in un'area della Campania caratterizzata dalla presenza di un patrimonio archeologico di così vasta rilevanza;

2) quali iniziative sono state adottate o si intendono adottare, ed entro quale periodo, per dotare la suddetta Sovrintendenza di una sede idonea, adeguata e funzionale;

3) quali programmi sono stati finora elaborati per dotare le zone archeologiche delle province di Salerno, Avellino e Benevento dei necessari Musei, nonché per conoscere i tempi di attuazione dei suddetti programmi e l'entità dei finanziamenti previsti. (4-00440)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza di un gravissimo episodio di intolleranza politica avvenuto durante i lavori del consiglio Comunale di Botricello (Catanzaro), da parte del sindaco che, oltre ad usare mezzi di intimidazione nei confronti di un Consigliere comunale comunista — il quale chiedeva soltanto l'inversione dei punti all'ordine del giorno — si rivolgeva successivamente ai carabinieri, ai quali chiedeva un intervento, inteso a

far allontanare dall'aula il Consigliere in parola.

Le forze dell'Ordine, per la verità, nel pieno rispetto della legge, non hanno ritenuto di dover intervenire.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministro nei confronti del sindaco di Botricello, al fine di evitare il ripetersi di simili spiacevoli episodi, inconcepibili in un regime democratico. (4-00441)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché venga riconosciuto, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1954, n. 234, il carattere di pubblica calamità relativo alle abbondanti precipitazioni nevose abbattutesi, nei mesi di gennaio e febbraio 1978 nella provincia di Cuneo che hanno provocato, tra l'altro gravi ed estesi danni oltreché a colture ed abitazioni civili, anche a numerose aziende industriali della provincia di Cuneo. (4-00442)

COSTA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere se sia a conoscenza delle istruzioni impartite dal Ministro dell'agricoltura con telegramma del 26 febbraio 1979 agli Istituti sperimentali abilitati al rilascio di certificati di analisi per l'esportazione dei prodotti agricoli tra cui i vini con le quali si dispone, per l'espletamento di tale servizio, l'applicazione del tariffario professionale dei chimici.

Le disposizioni suddette, comportando aumenti di costo delle analisi che per spumanti destinati al Nord-America superano il 400 per cento, compromettono gravemente l'esportazione vinicola piemontese basata su un grande numero di vini a denominazione di origine controllata con quantitativi limitati.

Poiché mediamente per ogni spedizione di 700-800 cartoni occorrono 7-8 analisi, tante sono le qualità diverse di vini che normalmente vengono raggruppati in

un unico invio, il relativo costo di analisi ammonta a circa 500-600 mila lire.

Tali disposizioni, se mantenute, rischiano di rendere assolutamente non competitiva la nostra esportazione in questo settore fondamentale per l'economia piemontese.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro quali concrete iniziative intenda assumere al riguardo. (4-00443)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare l'ANAS per ovviare al grave inconveniente nella viabilità della statale n. 22 Mondovì-Cuneo nell'abitato del comune di Roccadebaldi Frazione Crava ove una strettoia, che riduce l'estensione della carreggiata a poco più di metri 4, rende ardua e pericolosa la circolazione.

Al fine di sapere le ragioni per cui non si sia provveduto, prima d'ora, da parte dell'ANAS alle necessarie attività destinate ad ampliare la carreggiata. (4-00444)

FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché il prontuario terapeutico non più aggiornato dall'ottobre 1976, venga urgentemente riveduto. Avviene infatti che, pur dopo le lungaggini burocratiche esistenti per il riconoscimento dell'efficacia e della sicurezza di un nuovo farmaco, lo Stato nel mentre autorizza la libera circolazione del farmaco stesso, non lo fornisce ai suoi assistiti, creando così una discriminazione fra i cittadini nell'accesso ai farmaci di recente scoperta, cosicché chi se lo può permettere lo paga ed altri devono continuare a curarsi con i vecchi farmaci, se esistenti, o non curarsi affatto.

Quanto sopra alla luce anche della recente sentenza del pretore di Milano che ha riconosciuto che lo Stato deve garantire all'assicurato il diritto a qualsiasi farmaco una volta accertatane la « necessità » e l'« insostituibilità » da parte del medico. (4-00445)

SCALIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione degli armatori catanesi per l'eliminazione dell'ufficio RINA di Catania.

Sarà noto al Ministro che tale ufficio ha funzionato regolarmente, con sede in via Porta di Ferro 55, dal 1952 al 15 giugno 1979, soddisfacendo tutte le richieste di certificati necessari per la navigazione. A seguito della soppressione del RINA si deve ora attendere che il RINA di Genova invii, ogni dieci giorni, a Catania, dei tecnici, infliggendo in tal modo gravi disagi a quegli armatori non disponibili in quei giorni per motivi di lavoro.

L'interrogante, a cui risulta incomprendibile la chiusura dell'ufficio RINA, presente, peraltro, in città meno popolate di quella di Catania (Messina, Siracusa, Ragusa eccetera), chiede di conoscere dal Ministro se non ritenga equo ed opportuno riaprire una sede permanente a Catania con personale tecnico a ciò destinato.

In una tale ipotesi, l'interrogante sottolinea al Ministro l'opportunità di riaprire provvisoriamente e fino a soluzione definitiva del problema, l'ufficio di via Porta di Ferro 55. (4-00446)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — atteso che:

l'ex militare di leva Calìo Pantaleone Francesco nato il 2 gennaio 1947 e residente a Montauro (Catanzaro), viale Diaz, ha in corso domanda di pensione privilegiata ordinaria avente posizione n. 609126 Ministero della difesa — direzione generale delle pensioni;

il ricorso presentato il 2 novembre 1971 alla Corte dei conti è stato iscritto al n. 091999 —

l'attuale stato del ricorso essendo trascorsi quasi otto anni dalla sua presentazione. (4-00447)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito la corresponsione

dell'indennità di fine servizio da parte dell'INADEL alla signora Uboldi Wanda nata Mocellin a San Nazario (Vicenza) il 30 novembre 1921 e residente a Fenegrò, via Garibaldi 5.

La pratica porta il numero 467493 INADEL. (4-00448)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia finalmente in corso la perequazione di trattamento pensionistico del personale navigante che a parità di contributi e di lavoro si trova ingiustamente distinto in tre tronchi in base ad una assurda discriminazione di data di nascita.

Appartengono al primo troncone i nati prima dell'anno 1905 passati alle norme generali dell'AGO (Assicurazione generale obbligatoria).

Appartengono al secondo troncone i nati tra il 1° gennaio 1905 e il 31 dicembre 1909, trattasi, senza base logica, con il 65 per cento delle competenze, senza riferimento alcuno agli anni di servizio prestati e ai contributi assicurativi versati, bensì sull'intero arco della loro vita di lavoro sul mare, dalla condizione di mozzo a quella di comandante.

Appartengono al terzo troncone i nati dopo il 1° gennaio 1910, regolati secondo la legge n. 27 del 22 novembre 1973 con il 74 per cento delle competenze relative agli ultimi anni di navigazione e al raggiungimento dei gradi superiori.

È chiaro pertanto che gli appartenenti al secondo troncone percepiscono una pensione di granlunga inferiore sia a quelli andati in quiescenza prima che a quelli andati dopo.

Esempio emblematico di differenza di trattamento pensionistico nella stessa categoria di lavoratori a parità di lavoro e di contributi versati, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza dei cittadini, così esemplificato: due marinai, dei quali il primo sia nato il 31 dicembre 1909 e il secondo il 1° gennaio 1910, secondo la legge discriminatoria che da 13 anni disciplina le pensioni della categoria marinara P.M.,

fa percepire al primo marinaio, solo per dati anagrafici, circa 90-100 mila lire di pensione in meno rispetto al collega nato un giorno dopo. Si tratta di disposizioni di assurdo sapore razzista.

Gli interessati si sono a tutt'oggi invano rivolti alle autorità, a tutti i livelli, senza che le loro istanze di perequazione trovassero risposta alcuna.

Si confida che presto i pensionati marittimi anziani possano legittimamente sperare di ottenere quella parità di diritti fra i cittadini alla quale si ispira la nostra Costituzione. (4-00449)

SOSPIRI, GUARRA, ZANFAGNA, RAUTI, PELLEGGATTA E GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere — premesso che nel 1972 furono iniziati i lavori del I lotto del nuovo ospedale regionale di Pescara.

Tali lavori furono completati, limitatamente al rustico, nel settembre 1976.

Il Ministero dei lavori pubblici, provveditorato alle opere pubbliche per lo Abruzzo, L'Aquila, in data 10 agosto 1972 con foglio 17029 sezione 4^a, affidò l'incarico di procedere, ai sensi dell'articolo 92 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350, al collaudo e relativi controlli contabili, in corso d'opera e quindi definitivi, dei lavori eseguiti a cura dell'amministrazione dell'ospedale civile di Pescara con il contributo dello Stato alla commissione collaudatrice.

Ad oggi, trascorsi circa due anni dalla data entro la quale la predetta commissione avrebbe dovuto provvedere alla conclusione del collaudo, non si ha alcuna notizia in merito.

Tale ritardo, che in termini monetari è costato alcune centinaia di milioni ed in termini sanitari e sociali ha causato danni incalcolabili, è ingiustificabile —:

1) se il collaudo in questione è stato o meno concluso;

2) in caso positivo, come mai nessuna comunicazione è stata fatta pervenire al direttore dei lavori che, nel caso specifico, in base all'articolo 4 del regio de-

creto 25 maggio 1895, n. 350, è anche ingegnere capo;

3) in caso negativo, per quali motivi.
(4-00450)

CERIONI E STEGAGNINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga opportuno modificare, con atto amministrativo, la legislazione attuale per cui l'articolo 24 del regolamento degli esami di stato pone la « clinica pediatrica » tra le materie affini alla « clinica medica » di scelta facoltativa per il candidato, eventualmente sostituibile con la « clinica delle malattie nervose e mentali » o con la « clinica dermosifilopatica ». A giudizio degli interroganti la modifica va fatta nel senso che la prova di « clinica pediatrica » sia resa esplicitamente obbligatoria. Si potrà piuttosto abbinare la « clinica pediatrica » alla « clinica ostetrica e ginecologica », considerando i molti punti di contatto tra le due discipline, accogliendo così il voto espresso dalla società italiana di pediatria, approvato con voto unanime dal Consiglio superiore della pubblica istruzione nella seduta del 31 ottobre 1978.

(4-00451)

VALENSISE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Regione Calabria non ha ancora attuato l'istituzione della Guardia medica notturna e festiva, l'individuazione delle zone carenti agli effetti della convenzione unica per medici generici e ciò con pregiudizio delle aspettative di tutta la classe medica calabrese ed in particolare degli oltre trecento giovani medici iscritti agli ordini professionali della Calabria dall'ottobre 1978.

(4-00452)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che la strada statale Forlì-Cervia, con la limitatezza della carreggiata, l'esistenza degli alberi sui due lati, le numerose

borgate attraversate, il notevolissimo traffico nelle due direzioni (specie estivo), continua a rappresentare un oggettivo pericolo per coloro che transitano ed a richiedere un pesante ed assurdo tributo di vite umane.

La situazione è diventata insostenibile specie per gli abitanti delle località attraversate per i quali ogni spostamento a piedi o in bicicletta, diurno o notturno, rappresenta un rischio gravissimo anche per la percorrenza di pochi metri. Si tratta di una specie di guerra assurda che non risparmia nessuno e che non può e non deve assolutamente durare negli attuali termini.

L'interrogante ritiene pertanto che si debbano assumere adeguate misure a difesa della vita umana e della tranquillità specie delle popolazioni interessate. Se non si vogliono abbattere almeno in parte gli alberi, se non si vuole allargare la sede stradale, eccetera, si provveda almeno a realizzare nei centri abitati e lungo l'arteria qualche pista ciclabile e per pedoni che riduca l'attuale notevolissimo rischio, e che consenta qualche maggiore sicurezza almeno per i collegamenti minimi.

(4-00453)

SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che dalla sezione del partito comunista italiano di Forio d'Ischia unitamente ad altre forze politiche ed organizzazioni democratiche sono stati presentati alla magistratura sul fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ivi ha assunto dimensioni abnormi sino ad alterare il paesaggio e a incidere negativamente sulla stessa attività turistica, numerosi e documentati esposti ed in particolare per limitarmi al biennio 1978-1979 le seguenti denunce:

a) denuncia del 23 settembre 1978 relativa ai lavori abusivi eseguiti nella baia di Sorceto;

b) denunce del 12 ottobre 1978 e del 23 dicembre 1978 relative ai lavori abusivi eseguiti nell'area dell'ex villa « don Cesare » di via Spinavola;

c) denuncia del 10 novembre 1978 relativa alla compromissione urbanistica e paesaggistica della zona Palummera;

d) denuncia del 9 febbraio 1978 circa la costruzione difforme della licenza n. 110/1977;

e) denuncia del 23 giugno 1978 relativa all'immobile abusivo sorto in località Baiola, lungo la strada Savino;

f) denuncia del 9 luglio 1978 relativa a costruzioni abusive in via S. Vito ed in via Cetara;

g) denuncia del 1° aprile 1978 relativa a costruzioni abusive di miniappartamenti su un'area vincolata a verde antistante l'ex albergo S. Caterina, contestualmente alla discutibile ristrutturazione di questo stabile in appartamenti con la eliminazione del vincolo alberghiero;

h) denuncia del 24 gennaio 1979 fondata su una motivata richiesta di revoca di ben 12 licenze edilizie rilasciate nel 1978 in completo dispregio delle norme che disciplinano le lottizzazioni;

considerata l'urgenza e la gravità della situazione, — quali sono le cause dell'eccessiva lentezza della magistratura nell'esaminare le denunce suddette.

(4-00454)

ANDÒ. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

tenuto conto che durante la stagione estiva, in prossimità delle località balneari, sempre più ripetutamente hanno a verificarsi incidenti, taluni con esito mortale, a causa della inosservanza, da parte dei conduttori di scafi a motore, delle norme che regolano la circolazione di tali mezzi nell'intento di tutelare la balneazione;

tenuto conto anche che le capitanerie di porto, nonostante la collaborazione ad esse apprestata per la vigilanza delle coste dalla Guardia di finanza, dalla pubblica sicurezza, e dai Carabinieri non sono in grado di svolgere lungo i litorali

un efficace controllo sulla circolazione dei mezzi nautici a motore;

considerato altresì che, in particolare, lungo le coste orientali della Sicilia, nel tratto di litorale che va da Taormina a Siracusa tali attività di vigilanza delle capitanerie di porto risultano assai carenti, in considerazione anche delle molte località turistiche esistenti, e dell'elevatissimo numero di bagnanti presenti durante la stagione estiva

quali provvedimenti di carattere straordinario intende assumere al fine di consentire, nelle sopradette località, che alla balneazione venga assicurata assistenza e vigilanza adeguata da parte delle autorità portuali. (4-00455)

PORTATADINO, SANESE, QUARENGHI VITTORIA, PORCELLANA, PICCOLI MARIA SANTA, CASINI, GAROCCHIO, CARAVITA, BORRUSO, MARZOTTO CAOTORTA E BIANCO ILARIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere in quale considerazione sia tenuto dal Ministro il fatto che migliaia di cittadini italiani abbiano indirizzato lettere raccomandate al Presidente e Primo Segretario del Partito comunista cecoslovacco, Gustav Husak, per protestare contro la inaudita repressione attuata ai danni di 11 esponenti del movimento « Charta 77 », arrestati il 29 maggio scorso;

se sia al corrente del fatto che tali lettere vengono rispeditate al mittente dalla posta cecoslovacca, senza che le stesse vengano recapitate e quindi aperte e lette dal destinatario;

se non ritiene tale comportamento del governo cecoslovacco irrazionale e lesivo dei buoni rapporti intercorrenti tra i due paesi;

quali iniziative intende attuare per portare a conoscenza del governo cecoslovacco quei sentimenti di sdegno e di protesta dell'opinione pubblica italiana di cui le lettere a Husak sono eloquente testimonianza. (4-00456)

ANTONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di smentire nel modo più netto le affermazioni secondo le quali la cessione ad altra banca della Banca popolare della Spezia e della Lunigiana (che, sempre si afferma, sarebbe già avviata fuori degli organi istituzionali) troverebbe ragione (o, almeno, giustificazione) nei risultati di una recente ispezione effettuata presso questa ultima dalla Banca d'Italia. In quella occasione non risulta assunto alcuno dei provvedimenti cautelativi dovuti a norma di legge se in presenza di irregolarità gravi, o di grave situazione patrimoniale e finanziaria.

La Banca popolare, è risaputo, aveva subito una perdita per opera di un dipendente. La conseguente turbativa era stata fronteggiata rapidamente. Peraltro il bilancio 1978, di recente approvato dalla Assemblea dei soci, destina l'utile conseguito a parziale copertura della perdita stessa il cui residuo ammontare è mandato ad ammortamento nei successivi esercizi non oltre il quinto (ex articolo 17, decreto del Presidente della Repubblica n. 598 del 1973). Nessun utile è dunque ripartito. L'andamento del 1979 conferma la produttività dell'esercizio. Il prezzo delle azioni (lire 2.800 - valore nominale lire 1.000) è rimasto invariato.

L'Assemblea generale ordinaria tenutasi il 29 aprile scorso ha confermato, a larghissima maggioranza, la volontà di mantenere in vita questo istituto cittadino.

La Banca popolare della Spezia e della Lunigiana, società cooperativa a responsabilità limitata, sorta nel 1949, conta oggi 665 soci.

Essa ha per scopo di favorire e sviluppare le attività agricole, industriali, commerciali ed artigiane, con particolare riguardo alle attività produttive minori.

La destinazione delle risorse reperite è di ausilio all'economia della provincia della Spezia e della Lunigiana in cui opera.

Certamente si impongono misure di ristrutturazione, una più penetrante iniziativa, maggiore efficienza, una più vasta partecipazione ai processi produttivi della città e della provincia della Spezia e della Lunigiana: misure ed iniziative a vantaggio degli operatori economici.

A tal fine appare quanto mai opportuno allargare la base sociale, instaurare con gli Enti elettivi cittadini rapporti di collaborazione e di partecipazione istituzionalmente definiti.

Si chiede di sapere quali iniziative intenda assumere per favorire un simile processo di evidente utilità sociale per la città e la provincia della Spezia, per la Lunigiana e per l'economia del paese.

Non giova infatti a rafforzare l'immagine (e la reale operatività) del sistema bancario chi, in situazioni come questa, si adopera, in modo più o meno occulto e comunque al di fuori degli organismi competenti, per predisporre operazioni di cessione, o simili, il cui presupposto non è quello di tutelare i sopra indicati pubblici interessi.

(4-00457)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità la sconcertante informazione secondo la quale la organizzazione *Charitas* italiana, ai cittadini che ad essa si rivolgono offrendosi di collaborare in qualche modo per aiutare i profughi del Vietnam, richiederebbe — attraverso un apposito modello — l'impegno di dare alloggio e nello stesso tempo di dare lavoro (naturalmente con l'osservanza di tutte le norme vigenti) alle famiglie di profughi vietnamiti, escludendosi così la possibilità di aiuti e collaborazioni parziali (per esempio di solo lavoro, oppure di solo alloggio).

Considerato poi che molte di queste famiglie sono famiglie contadine, abituate (sicuramente anche prima dell'occupazione comunista delle loro terre) al lavoro serio (e non demagogizzato), l'interrogante chiede di sapere se il Governo non pensi di aiutare l'inserimento di queste famiglie nella agricoltura italiana, nella quale esistono centinaia e forse migliaia di poderi abbandonati (anche a causa della guerra, ormai da una ventina di anni, dichiarata contro la mezzadria), risolvendo così insieme il problema dell'abitazione e del lavoro dei profughi ed anche quello di una certa ripresa dell'agricoltura, in zone che appaiono oggi condannate a retrocedere all'abbandono, ai roveti ed alle vipere (mentre in Italia infurierebbe « l'emergenza », cioè l'esigenza, e il dovere per tutti, di fare il massimo sforzo per recuperare — naturalmente con il lavoro — la produzione italiana in tutte le sue possibilità).

(3-00227)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è informato dei gravissimi episodi che si stanno susseguendo in varie parti d'Italia, nel Lazio, ed in particolare in vari

comuni della provincia di Frosinone, dove — malgrado l'avvenuta ultimazione della costruzione di case popolari — gli IACP non hanno provveduto e « non stanno provvedendo alla consegna degli alloggi agli aventi diritto, provocando quindi tensione e reazioni fra gli assegnatari ».

L'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo, anche per questa esperienza, non sia arrivato alla convinzione che l'unico modo serio, democratico, funzionale, produttivo di intervento dello Stato in materia di edilizia popolare sia quello di abolire — anche totalmente — la costruzione diretta delle abitazioni da parte di istituti popolari, realizzando invece l'aiuto diretto alle famiglie bisognose (e che ne abbiano i requisiti, attraverso il sistema dei mutui sovvenzionati, unico capace di garantire vera libertà di scelta dell'assegnatario e — insieme — il massimo di rendimento delle somme stanziare (del resto a carico degli stessi assegnatari) apparendo ormai assolutamente fuori della sensibilità comune e della acquisita e crescente coscienza sociale che lo Stato possa imporre alle famiglie (che dovrebbero essere aiutate) non soltanto il luogo dell'abitazione ma anche il tipo e le strutture dell'abitazione stessa, quando ormai ogni cittadino ed ogni famiglia ha acquisito e sta acquisendo (ed il fatto è estremamente positivo sul piano della civiltà) più precise esigenze e coscienza sulle qualità della casa di abitazione, sulle sue caratteristiche ambientali, sulla stessa dislocazione (apparendo, ad esempio, assurdo continuare a sradicare dalla terra e dall'ambiente naturale famiglie che dovrebbero essere invece aiutate, per stiparle in alveari cittadini, mentre sentitissima è l'esigenza (liberamente manifestata ormai da alcuni decenni in tutti i paesi civili e progrediti che hanno avuto la fortuna — non ancora evidentemente acquisita all'Italia dopo oltre 30 anni di costituzione « democratica » — di non avere mai al Governo partiti statalisti di ispirazione socialista) di case unifamiliari costruite nel verde (in definitiva con enormi vantaggi non soltanto sociali ma anche economici) e non nel cemento e

nell'asfalto (roventi e degradanti) delle umilianti e massificanti attuali periferie cittadine. (3-00228)

GREGGI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se almeno nel periodo estivo dal 1° luglio al 31 agosto (e magari con l'eccezione delle ore notturne dalla mezzanotte alle sei del mattino) non si ritenga doveroso liberare la via Flacca — almeno nel tratto tra Sperlonga e Gaeta — del traffico pesante veicolare, che arriva a costituire non soltanto un serio intralcio ma condizioni di grave pericolo: per il traffico normale veicolare; per la sosta ai bordi della strada; e in generale per l'assolvimento della funzione turistico-balneare della strada, che è indubbiamente una delle più belle d'Italia dal punto di vista paesaggistico.

L'interrogante fa presente che esiste, come prossima alternativa, la via Appia da Fondi a Formia e esiste poi — appositamente costruita anche a questo fine — l'Autostrada del sole da Capua a Roma, oggi disertata, per ragioni di piccola economia, da una lunga parte di automezzi pesanti, senza una plausibile giustificazione per la economia generale della zona. (3-00229)

GREGGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Governo è informato dei gravissimi inconvenienti ai quali sta dando luogo l'applicazione della famosa legge Bucalossi del 1977, che non soltanto ha contribuito in modo decisivo (con l'altra famosa legge così detta di « equo canone ») a ridurre drasticamente gli investimenti e le costruzioni edilizie in Italia, ma sta bloccando quasi totalmente le costruzioni nelle campagne, particolarmente a danno delle famiglie dei coltivatori diretti e contadini.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se il Governo è informato che, nella prassi ordinaria di molti comuni, si è imposta la necessità del « chiudere un occhio » e magari del « chiudere tutti e due gli occhi » sulle costruzioni che sareb-

bero « abusive », e che corrispondono invece ad assolute necessità familiari, piccole e grandi, appunto degli abitanti delle campagne, abitazioni « abusive » rese necessarie a causa di una legge assurdamente repressiva che ha preteso di parificare le zone agricole « depresse » con le zone urbane « in sviluppo », e per la quale, oggi in Italia, forse alcune centinaia di migliaia di famiglie dovrebbero incorrere nelle ammende e magari nella demolizione di abitazioni già realizzate ad opera delle autorità amministrative e di quella giudiziaria.

Esiste una situazione assurda ed estremamente caotica, della quale soltanto un esempio, e non certo un caso limite, è quello del comune di Priverno, di cui si è più volte in questi giorni interessata la stampa, riferendo che « numerosi sia nelle campagne che nel centro storico sono i casi di abusivismo. Finora poco si è fatto per cercare di arginare il fenomeno, rimandandosi il problema sia da parte dell'autorità amministrativa che di quella giudiziaria. Ora del problema è stato investito il consiglio comunale. Già nella prima seduta dedicata alla questione emersero due proposte contrastanti: da una parte PCI, PSI e PSDI (vale a dire i gruppi di maggioranza) che affermavano che occorreva individuare alcuni casi più clamorosi (centro storico, zone di particolare interesse paesaggistico e di proprietà comunale) e fare obbligo al sindaco di intervenire d'urgenza, rimettendo il resto all'esame della Commissione urbanistica (che dovrebbe studiare possibili soluzioni e di tipo urbanistico e di tipo legislativo vero e proprio) e dall'altra la DC, la quale, pur affermando di non doversi fare di tante erbe un solo fascio ribadiva la necessità di andare immediatamente alla costituzione di una commissione di inchiesta, onde accertare le reali responsabilità non soltanto dei costruttori abusivi, ma anche degli "amministratori" che il fenomeno ed il suo svilupparsi avevano permesso ».

L'interrogante gradirebbe conoscere se, di fronte a questa situazione di tensione e di caos (scientificamente provocata, con

una apposita legge, dalla vecchia maggioranza dell'ammucchiata battuta nelle elezioni del 3 giugno) e di fronte al risultato appunto delle elezioni (sul quale sicuramente ha inciso la reazione popolare a tutte queste assurdità edilizie ed urbanistiche), il Governo non ritenga di dover rivedere tutta la situazione urbanistica italiana, nella quale oggi, dopo una serie di leggi sciagurate, una sola libertà è rimasta garantita, e si è anzi rafforzata: la libertà per pochi speculatori (privati e pubblici) di realizzare (artificiosamente favoriti) ingiustificati profitti di monopolio, nel deserto di potenzialità edilizia creato in tutta l'Italia da leggi appunto come la Bucalossi e da una politica urbanistica anche regionale e comunale che — a fini di parte e di vero e proprio « intrallazzo » — esaspera le carenze, volute, previste e create, dalla legislazione nazionale.

(3-00230)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MILEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se è a loro noto il comportamento dell'ANAS in Abruzzo, la quale da molto tempo sta operando nell'ambito del Parco nazionale con metodi e procedure tali da far sospettare oltre alla evidente volontà di eludere i controlli e l'autorità dell'ente preposto alla gestione del Parco, anche la precisa intenzione di creare intralci a detto ente.

Si può ricordare infatti — a prescindere da altre più gravi vicende che interessano anche altre regioni come ad esempio il « caso » della strada di Forca d'Acero — la serie di opere realizzate in tempi recentissimi dal Compartimento ANAS dell'Aquila, senza avere ottenuto la necessaria autorizzazione dell'Ente del Parco e senza il nulla-osta della Giunta regionale d'Abruzzo (quest'ultimo relativo

al « vincolo paesaggistico », ex legge n. 1497 del 1939), oppure in grave difformità dalle prescrizioni impartite.

Si fa riferimento in particolare ai grandi muri di cemento realizzati senza alcun permesso del Parco e della Regione lungo la strada statale n. 83, tra Barrea e Villetta Barrea e tra Pescasseroli e Gioia Vecchio, nonché alle reti messe in opera — con grave pericolo per la fauna — lungo le scarpate della Statale per Forca d'Acero.

Ma l'episodio più assurdo è avvenuto nel dicembre del 1978, con la rimozione forzata della nuova segnaletica apposta dall'Ente del Parco.

Detto provvedimento — che non altre ragioni sembra avere se non quelle di una vera e propria « rappresaglia » — è stato formalmente motivato dall'ANAS con la violazione dell'articolo 11 del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, trovandosi i cartelli del Parco a distanza inferiore ai prescritti 3 metri dal ciglio della strada.

Il provvedimento si basa dunque su un vero e proprio travisamento della legge, dal momento che l'articolo 11 del testo unico si riferisce ai cartelli e insegne pubblicitarie; le tabelle di legno del Parco invece non hanno tale scopo, ma servono solo per avvisare gli utenti della strada dell'ingresso nel territorio protetto, e debbono pertanto essere considerate come una speciale segnaletica, la quale — come avviene ovunque per i segnali stradali — può trovarsi a breve distanza dalla via.

Tutto ciò mentre accurate misurazioni hanno accertato l'esistenza lungo le strade del Parco di numerose strettoie, dovute a manufatti costruiti da privati o dalla ANAS stessa, la pretestuosità dell'intervento di rimozione risulta pertanto ancora più evidente.

Su un piano più generale, gli interroganti osservano che un fenomeno ricorrente la costruzione di strade (dell'ANAS, ma anche di Enti locali e altre amministrazioni) senza tenere in nessun conto il territorio e l'ambiente delle zone attraversate, ancorché queste siano tutelate del « vincolo paesaggistico » ai sensi del-

la legge n. 1497 del 1939. Basti citare per tutti il « caso » esemplare della devastazione del Lago di Como provocata dal « raddoppio » della strada statale n. 36, che ha portato alla denuncia dell'ANAS da parte del WWF ai sensi dell'articolo 734 Codice penale.

Pertanto gli interroganti chiedono di sapere dai Ministri secondo le loro rispettive competenze se non ritengano opportuno provvedere con urgenza:

nel caso specifico ad intervenire presso il Compartimento ANAS de L'Aquila per consentire la messa in opera della segnaletica del Parco e per chiarire che ogni intervento nel territorio protetto deve essere preventivamente autorizzato;

su un piano più generale ad emanare di concerto con le Regioni apposite direttive all'ANAS e agli altri Enti che possono costruire strade (in particolare i comuni e i vari loro consorzi), per chiarire che la costruzione di nuove strade — specialmente in zone montane — deve sempre essere preceduta da studi sulle conseguenze ambientali, e che nelle zone sottoposte a vincoli idrogeologici o paesaggistici i progetti debbono sempre essere preventivamente approvati dalle autorità a ciò preposte. (3-00231)

DE CATALDO, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA E MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma è in atto da mesi un esodo continuo di magistrati, i quali sono ridotti a 35 sull'organico previsto di 50 sostituti.

Gli interroganti chiedono di accertare se la causa della richiesta di trasferimento ad altro ufficio da parte dei sostituti procuratori della Repubblica risieda anche, o principalmente, nella considerazio-

ne, espressa da un magistrato della Procura della Repubblica di Roma e riportata dal *Corriere della sera* di lunedì 23 luglio 1979 a pagina 9, che i Pubblici ministeri stanno vivendo una crisi che investe la natura stessa del loro ruolo. Essi infatti si domandano a quale scopo continuano a vestire la toga: per processare ogni mattina quattro ladruncoli di automobili, mentre poi assistono a scandali che fanno tremare mezza Italia e finiscono sempre in fumo. (3-00232)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se domenica 26 agosto 1979 la televisione italiana di Stato voglia concedere a milioni di italiani, sicuramente interessati, di poter assistere all'« Angelus » che il Papa Giovanni Paolo II celebrerà sulla vetta della Marmolada in occasione della visita al Paese natale di Papa Giovanni Paolo I. (3-00233)

BOTTARI ANGELA MARIA, ROSSINO, BOGGIO E PERNICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza:

della grave situazione di disagio degli abitanti del Comune di San Fratello (Messina) che, da anni ormai, usufruiscono normalmente di un'ora di erogazione di acqua ogni quattro giorni in inverno e di una ogni dieci giorni in estate;

che la drammatica situazione è diventata insostenibile per il fatto che in questa stagione estiva l'acqua viene erogata per un'ora ogni 15 giorni creando un profondo stato di malessere tra tutti i cittadini che da alcuni giorni hanno dato inizio a manifestazioni di protesta, che rischiano di sfociare in momenti di grande tensione;

che causa di quanto si è verificato è il mancato completamento dell'acquedotto e della rete idrica interna, finanziati dalla Cassa per il mezzogiorno e dalla Regione siciliana.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

quali iniziative urgenti intende assumere affinché sia fronteggiata questa drammatica situazione di emergenza, in modo da riportare la tranquillità e la sicurezza tra i cittadini di San Fratello, i quali devono vedere rispettato un loro elementare diritto;

se non intende intervenire perché vengano alla luce le responsabilità passate, che hanno fatto sì che in sette anni non si completasse l'acquedotto finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, e per controllare in quale modo sono stati spesi i fondi dello Stato;

quali sono allo stato attuale le previsioni di scadenza del completamento dei lavori e della normale entrata in funzione degli impianti di erogazione dell'acqua.

(3-00234)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che la situazione dell'Amministrazione scolastica centrale e periferica presenta carenze e difficoltà di funzionamento che la rendono inadeguata a rispondere alle sempre nuove e maggiori esigenze di una società in rapida evoluzione;

che appare di comune interesse tanto della scuola e del personale che vi opera, un funzionamento dei servizi amministrativi efficiente e rispondente alle richieste della società —

quali iniziative sono state o saranno entro breve termine assunte dal Governo per addivenire ad una soluzione dei vari problemi dell'Amministrazione scolastica e della Scuola in genere con particolare riferimento all'adeguamento degli organici del personale amministrativo della pubblica istruzione e dei provveditorati agli studi, tutt'ora bloccati alla situazione del 1973, antecedente all'istituzione della partecipazione scolastica ed al conseguente vasto decentramento dei servizi amministrativi.

A questo scopo si reputa indispensabile che l'Amministrazione:

a) proceda al sollecito accertamento dell'attuale fabbisogno di personale, e, conseguentemente, bandisca appositi concorsi regionali con percentuale di posti riservata al personale attualmente comandato o distaccato presso gli uffici amministrativi, assumendo l'impegno per il futuro, a coprire le eventuali disponibilità di posti, esclusivamente con personale di ruolo, evitando ogni forma di assunzione od utilizzo a titolo precario;

b) persegua l'adeguamento delle strutture e dei mezzi di lavoro con una immediata riforma dei servizi del Ministero della pubblica istruzione, intesa come stralcio ed anticipo della più vasta riforma di tutto il settore statale;

c) si indirizzi verso il riconoscimento, in questo quadro di riforme, della professionalità dei singoli impiegati nell'ambito delle rispettive funzioni.

Tale riconoscimento, peraltro universalmente richiesto da tutte le forze sociali e già riconosciuto dagli organi di governo come elemento determinante di un efficiente funzionamento dell'amministrazione, dovrà essere sollecitamente applicato, di fatto, anche nelle organizzazioni dell'Ufficio scolastico provinciale.

(3-00235)

COSTA. — *Ai Ministri delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella presente situazione di penuria di prodotti petroliferi sembra poco opportuno concedere notevoli buoni sconto per la benzina ai turisti stranieri già molto avvantaggiati dal cambio monetario (in genere loro favorevole);

nelle zone di frontiera l'uso dei buoni benzina turistici si presta facilmente ad abusi o utilizzazioni quantomeno di-

storte rispetto alle finalità con commerci in molti casi illeciti e da parte di stranieri e da parte di italiani;

nei mesi estivi soltanto presso le frontiere liguri il commercio dei buoni sconto raggiunge volumi molto elevati (corrispondente ad alcune decine di migliaia di litri al giorno);

ogni turista straniero può disporre — suddivisi in due volte — di buoni sconto per 800 litri l'anno —

— se non si ritenga opportuno addivenire, in tempi brevissimi, alla consistente riduzione dei buoni benzina concessi ai turisti stranieri stabilendo nel secondo caso opportune forme di controllo affinché una facilitazione concessa agli stranieri onde favorirne l'accesso nel nostro paese non divenga fonte di abusi a danno dell'economia nazionale. (3-00236)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia data questa mattina dalla radio radicale di Roma e secondo la quale la Procura della Repubblica di Roma non ha ancora provveduto a presentare e non intenderebbe presentare i motivi di appello contro la sentenza di primo grado che al processo per il « golpe Borghese », mandò assolto il generale Vito Miceli, all'epoca rinviato a giudizio per favoreggiamento degli eversori, nella sua qualità di mandante di servizi di sicurezza, e in questo caso se non ritiene che — dal momento che il 31 luglio 1979 scadono i termini ultimi per la presentazione dei motivi di appello — in questo modo il generale Miceli venga sottratto anche a questa giustizia, con una omissione di iniziativa giudiziaria di gravità inaudita.

(3-00237)

MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premesso che sui quotidiani di domenica 28 luglio 1979, sono apparse notizie riguardanti un'intervista-diario che l'onorevole Signorile ha rilasciato al settimanale *l'Espresso* del 5 agosto da cui risulta che per la formazione del Governo, oltre alle consultazioni normali previste dalla prassi costituzionale e che vedono protagonisti i partiti e il Presidente della Repubblica, ne avvengono parallelamente altre che coinvolgono ambasciatori di altri paesi (USA e URSS), capitani di industria, e « in particolare l'ammiraglio Torrisi, capo di Stato maggiore della marina, insieme a diverse autorità militari » che « avrebbero riposto sostanziale fiducia nel tentativo dell'onorevole Craxi ». Lo stesso atteggiamento positivo, sempre secondo l'onorevole Signorile, sarebbe stato assunto « al vertice dei carabinieri, nella guardia di finanza » e da esponenti dello stesso Vaticano. Si fa presente che questo ordine di dichiarazioni solleva non pochi problemi in ordine alla prassi costituzionale per la formazione di un nuovo governo e pone il compito di tutelare e rispettare la carta costituzionale dalle pressioni di autorità militari nei confronti della designazione di un nuovo Presidente del Consiglio —:

se e quando, e con quali fini, il Ministro della difesa, fermo restando il diritto del cittadino militare di esprimere le proprie opinioni politiche, abbia autorizzato o sollecitato i Comandanti delle Forze armate ad essere parte nella designazione del Presidente del Consiglio;

se queste consultazioni avvengono con la partecipazione dello stesso Ministro della difesa. (3-00238)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Governo.* — Per sapere se risponde al vero l'ipotesi di trasferimento della sede centrale della Italcantieri da Trieste a Roma e quali possano essere le premesse che autorizzino siffatto trasferimento così lesivo degli interessi della città di Trieste.

(3-00239)

DE CATALDO, PANNELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PINTO E ROCCELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità che lo stesso Ministro dello spettacolo, il suo sottosegretario, nonché il Ministro degli interventi nel Mezzogiorno, hanno sostenuto la costituzione in Puglia di un ente lirico autonomo e quindi l'acquisto da parte di tale Ente del teatro Petruzzelli di Bari. In tal senso si sarebbe anche attivata la regione Puglia.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se è vero che le iniziative prese in tal senso mirano a far sì che l'attuale gestore del teatro Petruzzelli conservi l'incarico — nonostante le pronunce in senso difforme della magistratura — magari nella veste di sovrintendente.

Domandano infine se, in relazione alla situazione generale che vede gli Enti lirici gravati da notevoli passivi di bilancio in modo ormai irreversibile, che ne impediscono addirittura il funzionamento, il Governo non ritenga che la iniziativa attribuita alle persone ed agli enti sopra indicati non sia pregiudizievole per il futuro del teatro ed in genere dello spettacolo a Bari ed in Puglia. (3-00240)

TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, PANNELLA, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, FACCIO ADELE, BOATO, PINTO, MELEGA, TEODORI, AJELLO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, DE CATALDO E CRIVELLINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che lo hanno personalmente indotto a impedire il concerto organizzato dal « Comitato 7 aprile » al parco di Villa Panphili il 28 luglio 1979. Gli interroganti, saputo dalla questura di Roma che il motivo ufficiale era la mancata notifica, hanno provveduto,

come Partito radicale, a chiedere l'uso di Villa Panphili perché la manifestazione musicale del Comitato organizzatore si potesse svolgere ugualmente. Il secondo diniego della questura è stato motivato col rituale: « preoccupazioni per l'ordine pubblico ».

Gli interroganti, ritenendo gravissima la disinvoltura con cui il Ministro ha voluto ancora una volta accreditare l'immagine che attorno ai fatti del 7 aprile si sta costruendo; ritenendo che la tranquillità ai cittadini deve essere data col rispetto della legge e non con le montature poliziesche; denunciando il comportamento delle forze dell'ordine mandate nella sera del 28 luglio 1979 a presidiare Villa Panphili che hanno provocato la popolazione del quartiere per 4 ore con gesti odiosi e inutili come quello di puntare il fucile ad ogni macchina che si fermava per intimare l'allontanamento; ritenendo che questi metodi fascisti sono finalizzati all'unico obiettivo deliberato di allontanare il cittadino dalla fiducia nei metodi democratici di lotta politica auspicano che il ministro riconosca l'insensatezza di un tale operare e che voglia dare garanzie che i diritti dell'individuo e della collettività vengano sempre e comunque garantiti. (3-00241)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Governo.* — Per sapere in quale forma si intende sopperire all'azione di protezione degli animali posta in opera dalle guardie zoofile del soppresso ENPA (Ente nazionale protezione animali), senza per lo meno estendere le pene da quelle pecuniarie (previste dall'articolo 727 del codice penale) a quelle detentive (maltrattamento di animali), in considerazione del fatto che la mancata protezione degli animali, amici fiduciosi dell'uomo, contribuisce ad inasprire gli animi dei giovani per tanti versi diseducati da una società vieppiù violenta e crudele. (3-00242)

PAZZAGLIA E RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intenda intervenire per

ridare funzionalità all'Ufficio del Provveditorato agli studi di Nuoro, ove mancano il Provveditore ed i due Vive provveditori, talché ogni attività è ferma.

L'interrogante chiede di conoscere come sia stato possibile che il Ministero non sia stato tenuto informato di tali situazioni e, nel caso invece — come è prevedibile — lo sia stato perché abbia trascurato di intervenire con assoluta urgenza. (3-00243)

RUBINACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che esiste un grave stato di disagio e di preoccupazione tra i lavoratori dipendenti degli stabilimenti di Fabriano, Pioraco e Castelraimondo, facenti parte del gruppo Cartiere Miliani, per la grave situazione economico-finanziaria in cui versa l'intero complesso aziendale; premesso che tale situazione si è determinata perché l'INA, proprietaria del gruppo per il 90 per cento, ha interrotto la realizzazione del piano di ristrutturazione già avviato nel 1974; premesso infine che tale mancato finanziamento sembra dovuto al fatto che l'INA voglia liberarsi delle Cartiere Miliani e che operi per cederle ad una azienda privata — se non ritengono di dover:

1) proteggere il ruolo pubblico delle Miliani respingendo la privatizzazione dell'azienda;

2) intervenire affinché l'INA eroghi, con urgenza, i finanziamenti necessari per garantire la normale attività produttiva;

3) invitare l'Istituto assicurativo, la cui attività è controllata dal Ministero dell'industria, a presentare, in breve tempo, un piano di ristrutturazione dell'intero complesso che, pur rispettando gli indirizzi di quello già iniziato nel 1974, sia aggiornato e rapportato al piano di settore nazionale consentendo il rilancio delle cartiere per garantire, ad una delle zone depresse delle Marche, la conservazione ed il progresso di una antica attività indu-

striale, per assicurare il posto di lavoro agli attuali dipendenti e per creare prospettive di nuovi posti di lavoro. (3-00244)

GARGANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono state valutate in tutte le loro implicazioni le conseguenze dell'arresto, eseguito di notte su ordine del Pretore di Vibo Valentia e con uno spiegamento di forze degno di miglior causa, del capo del deposito costiero dell'AGIP di Vibo Valentia. Secondo l'imputazione, il responsabile del deposito avrebbe immesso nella rete distributiva calabrese quantitativi inadeguati di prodotti lavorati.

L'interrogante, alla luce degli elementi sopra riportati, desidera altresì sapere:

se le autorità di polizia giudiziaria che hanno redatto il rapporto e la Magistratura erano a conoscenza della persistenza di uno sciopero dei lavoratori del deposito per il rinnovo del contratto nazionale collettivo di lavoro: e se ad esse autorità risultava che lo sciopero in atto impediva l'accesso al deposito anche agli autocisternisti esterni, rendendo praticamente isolato l'impianto e consentendo operazioni di rifornimento parziali ed occasionali;

se alle predette autorità risultava che l'AGIP PETROLI aveva immesso al consumo, per il tramite del deposito di Vibo Valentia, nella zona interessata benzina e gasolio in misura superiore del 13 per cento rispetto ai quantitativi 1978;

se è stato considerato che il greggio lavorato e da lavorare della società predetta risulterà, nel 1979, superiore del 20,5 per cento rispetto al programma originario: e che, a testimonianza dell'insistenza sia di qualsiasi rallentamento nella distribuzione e della pretestuosità delle accuse di occultamento di prodotti, il prodotto lavorato è stato sempre e con continuità immesso tempestivamente al consumo;

se sono stati considerati, per converso, gli atteggiamenti di altre società

la cui attività di lavorazione, come riportato dalla stampa, è immediatamente ripresa a ritmo sostenuto subito dopo la adozione dei noti provvedimenti di riequilibrio dei prezzi;

se ci si è resi conto del gravissimo danno arrecato all'immagine delle società petrolifere di Stato il cui senso di responsabilità e il cui impegno risultano paradossalmente — come rilevato dalle organizzazioni sindacali — colpiti e penalizzati;

se non si ritenga opportuno alla luce degli avvenimenti ricordati, provvedere a una nuova disciplina, anche normativa, in tema di depositi e distribuzione di prodotti ritenuti di primaria importanza economica e sociale, specie se in presenza di agitazioni o vertenze sindacali.

(3-00245)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che con la legge n. 492 articolo 18-bis del 16 ottobre 1975 lo Stato ha posto il veto alla costruzione di nuove Autostrade e che a tale provvedimento non è sfuggita l'autostrada Torino-Savona a gestione privata con un capitale sociale di lire 25.000.000.000 di cui tre quarti FIAT e società collegate;

che l'Autostrada Torino-Savona (A6) dovrebbe costituire, secondo un ambizioso disegno della Società concessionaria, il tratto terminale della Direttrice europea del 7° Meridiano che collega Amburgo e il Mare del Nord con il Mediterraneo attraverso Germania e Svizzera;

che l'intera autostrada di chilometri 126 è stata oggetto di 3 concessioni per i seguenti tronchi costruiti in epoche successive:

1° tronco - Savona-Ceva, chilometri 50 ultimato nell'anno 1960;

2° tronco - Ceva-Fossano, chilometri 35 ultimato nell'anno 1965;

3° tronco - Fossano-Torino, chilometri 41 ultimato nell'anno 1971;

che il 1° tratto Savona-Ceva il cui progetto risale agli anni 50 è decisamente vecchio e pericoloso. L'unica carreggiata per i due sensi di marcia è infatti larga metri 10,50 ed è divisa in tre corsie, di cui quella centrale riservata al sorpasso alternato, mentre le curve hanno raggi minimi (alcune metri 150) e inadeguate pendenze trasversali. Nel 1973-1976 sono stati eseguiti i lavori di raddoppio da Savona ad Altare di chilometri 15. Pertanto per completare il raddoppio di detto 1° tratto mancano ancora 35 chilometri;

che il 2° tratto Ceva-Fossano è anch'esso ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia. Da notare che questo tratto è già predisposto di sovrappassi, svincoli, acquisizione di terreni per il « futuro » raddoppio;

che il 3° tratto Fossano-Torino è così suddiviso:

Fossano-Marene, ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia, predisposto anch'esso di sovrappassi, svincoli, acquisizione dei terreni per futuro raddoppio;

Marene-Carmagnola, ad una sola carreggiata di metri 10,50 per i due sensi di marcia, ma fiancheggiata ad un'altra carreggiata di metri 10,50 che però è usata dal 1971 come pista-prova FIAT. Da notare che l'esproprio dei terreni relativo a detta pista è stato eseguito in forza della pubblica utilità ed è stato in seguito usato per interessi privati;

Caramagna-Carmagnola, è sempre ad una sola carreggiata per i due sensi di marcia ma già predisposta per futuri lavori di raddoppio;

Carmagnola-Inizio Tangenziale Sud-Torino, questo tratto di chilometri 15 è l'unico che è stato eseguito a due carreggiate di metri 10,50 ognuna divisa da uno spartitraffico di metri 11,00;

che da quanto sopra, risulta evidente che l'Autostrada Torino-Savona è tale solo nominalmente in quanto è rimasta la sola in tutta l'Italia ad avere ancora la corsia di sorpasso comune alle

direzioni di marcia. Da notare inoltre che è l'unica Autostrada, che unisce il Piemonte con le zone portuali industriali di Savona e Vado ed è quindi soggetta ad un notevole traffico pesante;

che pertanto su un totale di chilometri 126 sono da eseguirsi:

chilometri 96 lavori di raddoppio;

chilometri 30 lavori di ammodernamento, per renderla meno pericolosa, il tutto con relativi studi, rilievi e progettazioni onde permettere la realizzazione di un completamento di una autostrada che attualmente non è tale.

Premesso ancora che, nel dicembre 1976 la Società decise di smantellare la sezione Costruzioni, in quanto non esistono più prospettive di lavoro anche se esiste una convenzione con lo Stato che prevede il raddoppio da Carmagnola a Fossano entro il 1979 (tale convenzione è stata in seguito sostituita con l'impegno da parte della Società concessionaria a raddoppiare il tratto Altare-Ceva);

che facendo una considerazione di carattere generale, si può dire che l'autostrada è innanzitutto un servizio sociale ed in quanto tale dovrebbe dare garanzia di sicurezza che la A-6 non è in grado di offrire, essendo inadeguata una sola carreggiata per il traffico attuale (in questi ultimi anni una lunga serie di incidenti ha portato alla ribalta della cronaca alcuni tratti già tristemente famosi);

che esistono già da anni le premesse per il raddoppio; terreni acquisiti tramite decreto di esproprio e lasciati poi abbandonati oppure utilizzati per farne una pista di prova per le auto FIAT;

che, ciononostante, la volontà della azienda è di mantenere l'attuale stato di cose.

Premesso ancora che la Camera dei deputati in data 14 febbraio 1979 votava un esteso ordine del giorno sull'argomento cui dava adesione il Governo senza peraltro che l'esecutivo si attivasse per dare adempimento al deliberato dal Parlamento — se il Ministro dei lavori pubblici non ri-

tenga opportuno prendere precise iniziative in proposito al fine di addivenire al completamento dell'autostrada.

In particolare l'interrogante desidera sapere se il Governo non intenda autorizzare, eventualmente a mezzo di decreto-legge, i lavori (di natura autostradale) necessari all'apertura al traffico nella seconda carreggiata — da anni ultimata — nel tratto Carmagnola-Marene. (3-00246)

DE POI, CIUFFINI E MANCA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale seguito hanno avuto le decisioni prese nel marzo scorso circa il rinvio a data da destinarsi della decisione di sopprimere l'Ufficio conti correnti postali di Perugia; detto rinvio appariva infatti come la logica conseguenza delle assicurazioni fornite dal Ministro dell'epoca in risposta alle sollecitazioni pervenute da parlamentari, dalla Giunta regionale e dalle organizzazioni sindacali, tendenti a scongiurare definitivamente l'ipotesi che il servizio predetto venisse trasferito ad Ancona.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro è a conoscenza del fatto che a tutt'oggi il servizio funziona con la massima regolarità e speditezza mediante il compimento di operazioni nella stessa giornata, che consentono all'utenza (operatori locali quali pensionati, banche, impiegati statali, opere di beneficenza, organizzazioni religiose, mutue, associazioni di categoria, ecc.) di evitare gli accertati ritardi, dell'ordine di due o tre settimane, connessi al trasferimento ad Ancona.

Ed inoltre per quale motivo il terminale previsto per il funzionamento in parallelo con il centro elettronico di Roma, una volta giunto al centro nazionale di Scansano (Perugia), è stato dirottato su Ancona contrariamente alle disposizioni impartite che ne prevedevano il collegamento con Perugia.

Inoltre chiedono se il Ministro sa che in seguito alle disposizioni impartite, da circa tre anni non vengono più aperti

nuovi conti correnti a Perugia, che intere partite vengono stornate su Ancona o Roma, che per altri grandi utenti è già previsto il trasferimento con sicuro aumento dei ritardi e dei disagi per l'utenza trasferita e da trasferire e la conseguente fine per asfissia dell'Ufficio conti correnti postali di Perugia con la inevitabile diminuzione dei posti di lavoro attualmente esistenti nel servizio stesso e nei servizi connessi.

Gli interroganti infine ritengono che la legge del 1968, che è dunque in vigore da prima della entrata in funzione degli istituti regionali, non corrisponde più, come per altro riconosciuto da tutti i ministri succedutisi nell'ultimo periodo, alla nuova realtà regionale, al decentramento ed alle obiettive esigenze di servizio, non essendo omogenee le condizioni di smistamento nelle regioni inserite nei vari compartimenti postali. Se quindi non si ritenga che debbano essere costituiti dei nuovi compartimenti per l'Umbria, per la Lucania e per il Molise, dotati degli adeguati servizi e strutture. (3-00247)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritiene fragorosamente eccessivo il prezzo delle consumazioni presso taluni degli aeroporti italiani.

A titolo indicativo si fa rilevare come il prezzo praticato — presso il bar dell'aeroporto di Fiumicino — per n. 1 « bic-

chierino » di birra (corrispondente al 50 per cento circa di una ordinaria bottiglietta da bar) consumata al banco sia di lire 900 (novecento).

Per sapere quali controlli vengano eseguiti su detti prezzi e da quali organismi sia stato approvato il tariffario. (3-00248)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Al fine di sapere se corrisponde a verità la proposta di soppressione della stazione Carabinieri di Vicoforte Santuario (Cuneo).

Per sapere se corrisponde a verità che il territorio del comune di Monastero Vasco verrebbe affidato ai carabinieri della stazione di Frabosa Soprana, che il territorio di Briaglia verrebbe compreso nell'area della stazione di S. Michele Mondovì, che il territorio di Vicoforte verrebbe associato a quello già di pertinenza della stazione di Mondovì.

Per sapere: se la decisione di sopprimere la stazione dei carabinieri del Santuario di Vicoforte non debba essere presa in un contesto generale di revisione delle aree delle stazioni dei carabinieri di Mondovì, del Santuario di Vicoforte, di S. Michele Mondovì, di Roburent e di Frabosa Soprana;

se non ritiene utile, prima di ogni decisione ed al fine di meglio valutare anche le esigenze delle diverse comunità, di acquisire sul problema il parere delle Amministrazioni comunali interessate.

(3-00249)

INTERPELLANZA
—

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri per sapere lo stato delle trattative in corso con la Santa Sede per la revisione del Concordato. Si è appreso che dopo la terza bozza di accordo, discussa al Senato nel dicembre 1978, si è passati ad una quarta bozza, resa nota in febbraio, nettamente peggiorativa dal punto di vista della tutela delle prerogative e degli interessi dello Stato italiano.

« Gli interpellanti hanno più volte espresso il fermo convincimento che i Patti la-

teranensi ed il Concordato non vadano soggetti a revisione, ma che il Governo italiano debba assumere l'iniziativa della loro denuncia.

« Gli interpellanti chiedono al Governo di conoscere il suo atteggiamento al proposito, trattandosi di argomento di primario interesse per lo Stato e per i cittadini.

(2-00043) « DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
